



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

FILEF

17. OTT. 1979

9/38/1. LA FILEF INCONTRA I GRUPPI PARLAMENTARI DEL PCI E PLI

Una delegazione della segreteria della FILEF si è incontrata, il 9 ottobre 1979, a Montecitorio con gli Onorevoli Giadresco, Bottarelli, Conte e con il senatore Pieralli, dei Gruppi comunisti della Camera e del Senato; presenti per la FILEF Volpe, Cinanni e Salemi. Nell'ampia discussione si è riscontrata una concordanza circa lo stato di insoddisfazione esistente tra i lavoratori emigrati per il mancato rispetto da parte del Governo degli impegni assunti davanti alla conferenza nazionale dell'emigrazione. Si è convenuto anche che occorre che il Parlamento discuta e approvi rapidamente una serie di provvedimenti legislativi, sociali e politici, tra i quali quelli riguardanti la scuola, la cultura, gli organismi di partecipazione, in primo luogo i comitati consolari e il consiglio italiano dell'emigrazione. Le posizioni emerse nell'incontro sono contenute in un ampio comunicato.

Nello stesso giorno la segreteria della FILEF ha esposto le proprie valutazioni e proposte, in un analogo incontro presso il gruppo liberale della Camera dei Deputati, rappresentato dal suo segretario dottor Chiappa.

INFORM.

16. OTT. 1979

INCONTRI DELLA FILEF CON I GRUPPI PARLAMENTARI DEL PCI E DEL PLI. - Una delegazione della FILEF composta da Volpe, Cinanni e Salemi si è incontrata a Montecitorio con gli on.li Giadresco, Bottarelli, Conte e con il sen. Pieralli dei gruppi comunisti della Camera e del Senato. Come si ricorderà, la Segreteria della FILEF aveva indirizzato una lettera ai Presidenti dei gruppi parlamentari dei vari partiti per chiedere appunto un incontro avente lo scopo di sottoporre all'attenzione dei gruppi stessi i provvedimenti legislativi per l'emigrazione.

Nel corso della discussione con i parlamentari comunisti - è detto in una nota della FILEF - si è riscontrata una concordanza circa lo stato di insoddisfazione esistente tra i lavoratori emigrati per il mancato rispetto da parte del Governo degli impegni assunti davanti alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione. Si è convenuto anche che occorre che il Parlamento discuta e approvi rapidamente una serie di provvedimenti legislativi, sociali e politici, tra i quali quelli riguardanti la scuola, la cultura, gli organismi di partecipazione, in primo luogo i Comitati consolari e il Consiglio italiano dell'emigrazione. Le posizioni emerse nell'incontro sono contenute in un ampio comunicato.

Nello stesso giorno la Segreteria della FILEF ha esposto le proprie valutazioni e proposte, in un analogo incontro presso il gruppo liberale della Camera dei Deputati, rappresentato dal suo Segretario dott. Chiappa. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....  
del.....pagina.....

FILEF

17. OTT. 1979

9/38/5. COSTITUITA A LIONE, IN FRANCIA, UNA NUOVA SEZIONE

FILEF

Nella circoscrizione consolare di Lione, che comprende 17 dipartimenti si è costituita, per iniziativa degli italiani membri dell'Association Franco-Italienne d'anciens Combattants Volontaires Garibaldiens e Resistants, che ha sede a Villeurbanne, una sezione FILEF alla quale hanno subito aderito cinque associazioni di lavoratori italiani emigrati.

La prima decisione presa dalla nuova sezione FILEF è stata quella di partecipare con una propria rappresentanza alla 4a. assemblea dell'emigrazione italiana in Europa che, come è noto, si svolgerà il prossimo 4 novembre a Colonia.

9/38/6. IL PARTITO COMUNISTA FRANCESE PRESENTA ALL'ASSEMBLEA NAZIONALE UNO STATUTO DEMOCRATICO PER L'IMMIGRAZIONE

Di fronte ai reiterati tentativi del governo francese di alleggerire le difficoltà create dalla crisi economica cacciando fuori dalla Francia i lavoratori immigrati, rendendo più difficili le loro condizioni di vita, sopprimendo il rinnovo automatico delle carte di soggiorno e lavoro, incoraggiando tutte le manifestazioni xenofobe, il partito comunista francese ha elaborato e presentato all'assemblea Nazionale un progetto di statuto democratico per l'immigrazione.

AISE

16. OTT. 1979

AISE- SOSPETTO DI TRAFFICO DI LAVORATORI IMMIGRATI TRA ITALIA- GERMANIA E FRANCIA.

ROMA (AISE)- SI FA SEMPRE PIU' CONSISTENTE PER LA POLIZIA DI ORLEANS (FRANCIA) L'IPOTESI DI UN TRAFFICO DI IMMIGRATI DIRETTI IN FRANCIA ATTRAVERSO L'ITALIA E LA GERMANIA. L'IPOTESI E' STATA AVANZATA IN SEGUITO AGLI EPISODI DI ALCUNI GIORNI FA CHE HANNO PORTATO AL FERMO DI VENTI PACHISTANI DEI QUALI SEDICI TROVATI CON PASSAPORTI IRREGOLARI. LA POLIZIA DI ORLEANS, DOPO AVER ACCERTATO L'IRREGOLARITA' DEI PASSAPORTI, HA CONDOTTO I SEDICI PAKISTANI ALL'AEROPORTO DI ORLY, OBBLIGANDOLI AD IMBARCARSI SU UN AEREO DIRETTO IN PAKISTAN. GLI ALTRI QUATTRO MUNITI INVECE DEL PASSAPORTO REGOLARE, SONO STATI SUBITO RILASCIATI. (AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

FILEF

17. OTT. 1979

9/30/73. ASSOCIAZIONI REGIONALI A CONVEGNO IN SVIZZERA

Le associazioni regionali degli emigrati italiani in Svizzera si riuniranno a convegno il prossimo 25 novembre per sottoporre a verifica l'attuazione degli orientamenti decisi alla Conferenza delle Regioni e delle Consulte dell'emigrazione a Senigallia. E' la prima volta che le associazioni regionali si incontrano tutte insieme per cui il convegno assume anche il significato non irrilevante di ricerca per un perfezionamento del raccordo fra la funzione delle associazioni regionali e la già fitta trama democratica tessuta dalla struttura delle Colonie Libere Italiane, che insieme ai partiti sono state protagoniste dell'intenso movimento per la partecipazione che ha portato alla costituzione del Comitato Nazionale di Intesa e alla elezione dei Comitati Consolari di Coordinamento.

Al Convegno del 25 novembre, che si svolgerà a Zurigo, parteciperanno anche rappresentanti delle Regioni e delle Consulte regionali dell'emigrazione.

INFORM.

18. OTT. 1979

OSPITE DELL'ITALIA IL PRESIDENTE DEL COMITATO DI DIREZIONE DEL FONDO DI RISTABILIMENTO DEL CONSIGLIO D'EUROPA.

- Il Presidente del Comitato di Direzione del Fondo di Ristabilimento per le eccedenze di popolazione e i rifugiati nazionali, Eugène Claudius-Petit, ha compiuto una visita a Roma, dove si è successivamente recato nel Friuli dove, con il contributo del Fondo, si stanno ricostruendo case d'abitazione nel centro di Gemona distrutto dal terremoto.

Come è noto, il Fondo di Ristabilimento è un organo del Consiglio d'Europa che concede prestiti, a tassi di interesse contenuti, per la costruzione di centri sociali, di centri di formazione professionale e di alloggi per lavoratori, per interventi a favore di iniziative connesse con l'agricoltura, per la creazione di imprese artigianali, per l'insediamento di piccole e medie industrie nelle regioni meno sviluppate, per progetti relativi allo sviluppo delle aree colpite dall'esodo rurale. Dal 1976 a tutto il 1978 l'Italia ha ottenuto prestiti dal Fondo per oltre cento milioni di dollari mentre numerose altre richieste di finanziamento sono state accolte quest'anno.

A Roma il Presidente Claudius-Petit, che era accompagnato dal Governatore del Fondo Roger Victor Vanden Branden e dal Direttore italiano Pier Andrea Bellerio, è stato ricevuto dal Sottosegretario ai Lavori Pubblici on. Fontana per l'esame delle prospettive di nuove attività del Fondo di Ristabilimento in Italia.

Successivamente il Sottosegretario agli Esteri on. Santuz ha offerto un pranzo in suo onore alla Casina Valadier. Tra gli intervenuti il sen. Fosson, membro della delegazione italiana all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, il Vice Direttore Generale dell'Emigrazione Ministro Angelini ed il Coordinatore della stessa Direzione Generale Consigliere Grimaldi, l'Assessore all'Industria della Regione Lazio dott. Berti, il Presidente della FILAS dott. Pallottini ed il Presidente dell'ISVEUR ing. Odorisio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

FILEF

17. OTT. 1979

9/38/4. LE ASSOCIAZIONI ITALIANE DELLA FAIS IN SVEZIA HANNO RICORDATO ALL'ON. SANTUZ LE RIVERENDICAZIONI DEGLI EMIGRATI

Durante la recente visita in Svezia del sottosegretario alla emigrazione on. Santuz, per la firma della convenzione di Sicurezza Sociale, si è svolto un incontro al quale hanno partecipato, insieme allo stesso on. Santuz, anche il ministro Migliuolo, i funzionari del Ministero degli esteri Fulcini e Moretti, l'Ambasciatore italiano Prunas, il console Rastrelli, rappresentanti del PCI e del PSI all'estero, la presidenza della FAIS, aderente alla FILEF, e i rappresentanti delle 13 associazioni italiane in Svezia, che ne fanno parte.

Nel corso dell'incontro il presidente della FAIS, Aldo Vallon, parlando a nome di tutte le organizzazioni, ha ricordato all'on. Santuz ciò che gli emigrati italiani in Svezia si attendono dal governo italiano e cioè: istituzione del Consiglio Nazionale della Emigrazione, riforma dei Comitati Consolari, diritti elettorali e politici per l'emigrazione, una nuova politica della scuola, la nuova legge sulla stampa italiana all'estero, tutela dei risparmi e delle rimesse, accesso alla cultura italiana per gli emigrati e i loro familiari, strumenti legislativi che permettano ai funzionari del DAE-DGEAS di lavorare efficacemente per l'emigrazione, sburocratizzazione dei rapporti amministrativi con le associazioni degli emigrati e varie altre cose.

Nel suo discorso di benvenuto all'on. Santuz, il presidente della FAIS, Vallon, ha precisato che gli emigrati attendono anche un riconoscimento di parità non solo con i lavoratori svedesi, in parte già raggiunta, ma soprattutto nei confronti dell'Italia, per esempio con il riconoscimento dell'equipollenza dei titoli di studio conseguiti in Svezia. Tra le richieste anche la promozione di un incontro con il Ministero dei Trasporti per riesaminare la politica delle tariffe di viaggio agli emigrati che si recano in Italia per ferie e festività, ed estensione di tali benefici ai pensionati e maggiori appoggi all'Ambasciata e alla sua rete consolare per lavorare con la comunità.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... **L'UNITA'** .....  
del... **17/X/79** ..... pagina... **2** .....

### La DC impone nuovi ritardi alla riforma dell'editoria

ROMA.— Intanto la DC — sintomaticamente — tira nuovi colpi bassi alla riforma dell'editoria appena licenziata dalla commissione Interni della Camera e in attesa di affrontare il dibattito in aula. L'ultimo glielo ha tirato in commissione Bilancio — che deve esprimere un parere sulla legge — l'on. Gargano, relatore, il quale ha parlato di una serie di spese « non quantificate e coperte ». Se ne riparerà giovedì, quando lo stesso Gargano presenterà una relazione scritta. Parere favorevole era stato proposto dal compagno Maccotta, il quale ha definito l'atteggiamento dc « un improvviso attacco alla riforma ».



**Interrogazione comunista alla Camera**

**Servono soldi e idee  
per la cultura  
italiana all'estero**

**Insufficiente e disordinata l'iniziativa del governo - Mancano mezzi e orientamenti politici**

ROMA — L'Italia va di moda all'estero: non più solo per moda e automobili veloci, ma ora anche per lingua e cultura. Ma come sono attrezzati, per esempio, gli Istituti italiani di cultura (65 sparsi in tutti i continenti), e in quale modo funzionano gli accordi culturali bilaterali oggi in vigore (quarantanove)? Inutile stare a cincischiare: gran parte degli accordi sono inoperanti anche, ma non soltanto, per l'assenza di finanziamenti adeguati.

Ma c'è soprattutto una questione politico-culturale di fondo irrisolta: manca un orientamento univoco, cui suppliscono solo isolate iniziative assunte direttamente dagli animatori di qualche istituto; e manca un coordinamento dell'attività in questo campo degli Esteri con quella — analoga, e che spesso anzi si sovrappone — di altri importanti operatori pubblici: Istruzione pubblica e Beni culturali, RAI-TV, Regioni, Comuni; senza contare le iniziative autonome, di enti e organismi anche privati: teatri lirici, case editrici, ecc.

La questione non è posta ora, d'improvviso. Già negli anni passati, nelle commissioni Esteri della Camera del Senato, era stata sollevata dai comunisti ed aveva portato ad un'indagine conoscitiva svolta da una delegazione di deputati che aveva visitato alcuni degli Istituti, in Europa e nelle Americhe. Non si è cavato un ragno dal buco, che relazione e proposte innovative sono state archiviate dalla Parnesina.

Ora il gruppo comunista della Camera ripropone la questione con una interrogazione firmata da Conte, Ferri, Bottarelli, Cecchi, Gio-

vanna Bosi Maramotti, Cecilia Chiovini, Giancarla Codrignani, Giadresco, Pasquini, Spataro e Trombadori. In essa si ricorda come nella passata legislatura fosse stato possibile realizzare un'ampia convergenza tra le forze politiche democratiche sulla urgenza di avviare processi di riforma incentrati sulla riqualificazione e programmazione della politica degli scambi culturali, sulla democratizzazione delle strutture e dei servizi chiamati in causa, sul potenziamento degli strumenti operativi anche per la formazione di un adeguato apparato di operatori culturali.

Si tratta dunque (e questo chiedono al ministro degli Esteri gli interroganti) di informare il Parlamento sulla situazione attuale degli Istituti di cultura, sulla loro attività più recente e sui programmi per avviare una nuova politica di rapporti culturali e di rapporti più diretti con le collettività italiane all'estero anche in considerazione della loro crescente domanda di partecipazione e degli impegni che erano stati assunti già alla Conferenza nazionale dell'emigrazione del '75.

Certo, si resterà solo e sempre nel campo delle velleità se, in parallelo allo svilupparsi di una nuova strategia, non saranno messi a disposizione i mezzi finanziari per potenziare e qualificare la nostra presenza culturale all'estero secondo esigenze di rigore scientifico e di controllo democratico. Ma si tratta di condizioni minime per impedire un tracollo di quanto già esiste, e la definitiva compromissione delle grandi possibilità di recupero dei legami con le comunità italiane all'estero.





*Si conclude la difficile "stagione" parigina di Piperno e Pace*

## Parigi: il tribunale decide per il leader di Autonomia

*L'udienza della « Chambre d'accusation ». Gli avvocati del collegio di difesa tentano le ultime mosse, ma l'atteggiamento dominante è pessimista. E' probabile che venga concessa l'extradizione*



Lanfranco Pace

PARIGI, 16. — Diciotto agosto-diciassette ottobre: sta per concludersi la stagione parigina di Franco Piperno. Domani pomeriggio la Chambre d'accusation, che corrisponde alla sezione istruttoria della corte d'Appello italiana, renderà pubblica la sua decisione sull'extradizione del professore di fisica accusato di essere uno dei cervelli delle Brigate rosse. Per Lanfranco Pace, l'altro autonomo ricercato per gli stessi reati e arrestato il 14 settembre, invece se ne parlerà probabilmente fra sette giorni. I difensori infatti

chiederanno un rinvio perché il capo equipe del collegio che assiste i due italiani, Georges Kiejman, è ricoverato in ospedale per alcuni accertamenti.

L'aggiornamento sarà chiesto anche perché gli avvocati intendono affrontare il caso Pace con argomentazioni nuove rispetto a quelle usate per Piperno. Essi però riproporranno certamente la questione della libertà provvisoria per il redattore di « Metropoli ». Il destino di Piperno, dunque, è nelle mani del presidente Giscard. La decisione della Chambre,

infatti, se sfavorevole all'extradizione, chiude il caso; se favorevole, invece, rappresenta soltanto un parere. L'ultima parola spetta al governo francese.

Anche i più accesi sostenitori di Piperno, comunque, sono pessimisti, soprattutto dopo che il procuratore generale Dupin ha sostenuto che 23 dei 46 reati attribuiti all'ex leader di « Potere operaio », a cominciare dai nove omicidi (Aldo Moro, i cinque uomini della scorta, il giudice Riccardo Palma, i due agenti di piazza Nicotria), giustificano pienamen-

te l'extradizione. I difensori, naturalmente, affermano il contrario ed hanno affidato ad una « memoria » di venticinque pagine l'ultimo, disperato tentativo per evitare l'accompagnamento di Piperno alla frontiera italiana.

Ai giudici della Chambre è pervenuto anche un altro documento difensivo: da oltre oceano tre luminari di fisica, tutti premi Nobel, hanno inviato una dichiarazione con la quale assicurano che il 14 febbraio '78, giorno in cui venne assassinato il giudice Palma, Piperno si trovava negli Stati Uniti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale. **AVANTI!**  
del 17/X/79 ..... pagina 19

fatti in questo caso proclamare, come ha osservato Philippe Boucher su *Le Monde* forse implicitamente ma solennemente, che l'Italia si trova in uno stato di guerra civile; affermazione che, detto per inciso, non dispiacerebbe certo alle Brigate Rosse.

L'applicazione di tale disposizione (che è stata utilizzata in passato per situazioni ben diverse, quali la guerra civile spagnola) non sembrerebbe comunque possibile. Anche ammessa l'esistenza di una guerra civile in corso in Italia, mancherebbe l'ulteriore presupposto richiesto dalla legge, cioè la conclusione della stessa. E, in fatti incontestabile che tuttora in Italia agiscono le Brigate Rosse, di cui avrebbe fatto parte Piperno, ed altri gruppi armati.

Abbiamo cercato di mettere in luce i motivi per cui, sotto un profilo rigorosamente giuridico, la *Chambre d'Accusation* dovrebbe ritenere politici i reati contestati a Piperno e quindi non concedere l'estradizione, anche se per altre ragioni, soprattutto extra-giuridiche, la soluzione opposta sembra più probabile.

Non vogliamo certo negare con ciò che alcune affermazioni del Pubblico Ministero francese siano esatte (ad es. il rilievo che in Italia vi è regolare esercizio della giurisdizione e non esistono tribunali speciali, né repressione politica in quanto tale) né che i crimini di cui la magistratura romana sta cercando i responsabili siano odiosi e contrari ad elementari principi di umanità. Tuttavia anche in questo caso i diritti dell'accusato al rispetto rigoroso della legge non devono venire meno e non si devono abbandonare i principi fondamentali della civiltà giuridica liberale e democratica, quale appunto il divieto di estradizione per reati politici.

Anzi, tanto più in questi casi, per non correre il rischio di dar ragione involontariamente ai terroristi quando affermano che lo stato di diritto non esiste, e di facilitare la loro opera di denigrazione della democrazia, creando nei loro confronti (o nei confronti dei terroristi presunti) una sorta di diritto speciale.

\* dell'Istituto di Diritto e Procedura Penale dell'Università di Milano

# Opinioni

## La Chambre d'Accusation probabilmente estraderà Piperno violando le leggi

di GUIDO SALVINI \*

se, cui la magistratura italiana associa Piperno, non è certo mossa da fini personali o di lucro. Gli omicidi e i sequestri di persona commessi sono certamente finalizzati ad un programma di insurrezione contro i poteri dello Stato ed alla sostituzione dell'autorità esistente con un potere «rivoluzionario». Sotto questo aspetto la magistratura francese potrebbe senz'altro ritenere politiche le accuse mosse a Piperno e quindi non concedere l'estradizione.

Il Pubblico Ministero, probabilmente per fronteggiare questo pericolo, ha tuttavia sottolineato nella sua requisitoria che i reati contestati a Piperno, anche se dovessero essere ritenuti politici, avrebbero comunque il carattere di «crimini odiosi», e per tale ragione l'estradizione dovrebbe essere concessa.

La nozione di «crimine odioso» compare nella legislazione francese solo nell'art. 5 della legge del 10 marzo 1927 sull'estradizione, che considera politici i delitti commessi nel corso di un'insurrezione e di una guerra civile, purché non si tratti di atti di barbarie odiosa o di vandalismo. Proibiti dalle leggi di guerra. In tali ultime ipotesi l'estradizione sarà concessa, ma solo al termine della guerra civile. Anche in questo caso la richiesta del Pubblico Ministero potrebbe però trovarsi in un vicolo cieco. Certamente i delitti attribuiti a Piperno dai nostri giudici sarebbero da chiunque ritenuti «crimini odiosi», ma la disposizione rimarrebbe comunque di ben difficile applicazione. La concessione dell'estradizione dovrebbe in-

L'ATTESA DELLA sentenza sull'estradizione di Piperno permette qualche ulteriore riflessione su una vicenda che, per i suoi complessi risvolti politico-giuridici, è destinata ad influire anche nel futuro della collaborazione fra gli Stati europei in materia penale, in particolare nella lotta contro il terrorismo. La sentenza della *Chambre d'Accusation* sarà resa nota il 17 ottobre, giorno precedente allo scadere del termine di due mesi previsto dalla legge francese per l'arresto provvisorio di stranieri di cui è richiesta l'estradizione. Risulta ormai chiaro, anocché dal dibattimento del 26 settembre, che la concessione o il diniego dell'estradizione dipenderanno non dalla verosimiglianza delle accuse mosse a Piperno, ma solo dal giudizio sulla natura politica o meno dei reati contestati.

La legge francese infatti, a differenza di quella italiana, non prevede che il giudice possa vagliare la fondatezza delle accuse mosse dallo Stato che richiede l'estradizione.

Lo Stato che muove l'accusa gode inopinatamente di una presunzione di buona fede che lo solleva dall'obbligo di provarla.

Ciò ha reso più facile il compito del Pubblico Ministero che, per chiedere l'estradizione di Piperno, ha dovuto affrontare l'ostacolo della possibile natura politica delle accuse.

E' proprio su questo punto che si rivela una ineliminabile ambiguità della richiesta di estradizione da parte italiana. Infatti anche i nuovi reati contestati a Piperno sono, secondo la nostra legislazione, senza dubbio reati politici, in quanto l'art. 8 del codice penale italiano considera delitto politico anche il delitto comune determinato in tutto o in parte da motivi politici. Tuttavia la categoria dei delitti comuni politicamente motivati (o «soggettivamente politici») non è prevista dall'ordinamento francese, ed è principalmente in base a tale ordinamento che la *Chambre d'Accusation* deve vagliare la natura politica o meno dei reati contestati a Piperno. La richiesta di estradizione della magistratura romana sfrutta quindi a proprio vantaggio un'altra divergenza tra i due ordinamenti, oltre a quella ricordata circa l'impossibilità per i giudici francesi di vagliare il merito



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AISE

Ritaglio del Giornale.....

del....17.OTT.1979.....pagina.....

A.I.S.E. - INCHIESTA SULLA CONDIZIONE DELL'INFANZIA IN EMIGRAZIONE  
6) LA FORMAZIONE DEL PERSONALE INSEGNANTE.

ROMA (AISE) - LA FORMAZIONE DEI MAESTRI INCARICATI DELL'INSEGNAMENTO AI RAGAZZI DEI LAVORATORI MIGRANTI, E PARTICOLARMENTE QUELLI INCARICATI DELLE CLASSI SPECIALI, DEVE ESSERE OGGETTO DI UNA ATTENZIONE PARTICOLARE. DA PARTE SUA, IL CONSIGLIO D'EUROPA HA PROMOSSO, NEL 1977, UN PROGRAMMA QUADRIENNALE RELATIVO PER "LA FORMAZIONE DEI MAESTRI INCARICATI ALL'INSEGNAMENTO AI RAGAZZI DEI MIGRANTI". QUESTO PROGRAMMA COMPORTA DUE PRECISAZIONI: 1) L'ANALISI DELL'AZIONE DI FORMAZIONE DEI MAESTRI RESPONSABILI DELL'EDUCAZIONE DEI RAGAZZI DEI MIGRANTI NEL PAESE D'ACCOGLIENZA; 2) LA COSTITUZIONE, PER QUESTI MAESTRI, DI DOSSIER D'INFORMAZIONE SULLA CULTURA, LA CIVILTÀ ED IL SISTEMA EDUCATIVO DEI PAESI D'ORIGINE E DEI PAESI D'ACCOGLIMENTO. SI PRESUPPONE DI AIUTARE I FORMATORI, GLI INSEGNANTI ED I FUTURI INSEGNANTI A PRENDERE COSCIENZA DEI PROBLEMI SOCIALI, PSICOLOGICI, CULTURALI ED EDUCATIVI PROPRI AI MIGRANTI, AL FINE CHE FACILITINO L'INSERIMENTO DEI GIOVANI NEL NUOVO CONTESTO CULTURALE SENZA FARGLI PERDERE IL BENEFICIO DEL LORO CONTESTO CULTURALE D'ORIGINE. NEL CORSO DEL LAVORO CONCERNENTE L'ANALISI DI FORMAZIONE NEL PAESE D'ACCOGLIENZA AI MAESTRI DEI PAESI DI IMMIGRAZIONE ED EMIGRAZIONE, OTTO ESPERIENZE PILOTA IN SEI PAESI (FRANCIA, RFT, PAESI BASSI, SVEZIA, SVIZZERA, REGNO UNITO) SONO STATE STUDIATE. LA SINTESI DI QUESTE DIFFERENTI ANALISI, HA LO SCOPO DI VALUTARE LA QUALITÀ E L'IMPATTO DELLA FORMAZIONE INTERCULTURALE IN CIASCUNA DELLE AZIONI ANALIZZATE E DI FORMULARE DELLE PROPOSIZIONI PER LA REALIZZAZIONE DEI PROGRAMMI DI FORMAZIONE. INOLTRE, I DOSSIER D'INFORMAZIONE SONO STATI CONCEPITI COME SUPPORTI DI QUESTI PROGRAMMI. A QUESTO FINE, ESSI CONTENGONO TRE PARTI: 1) LA PRIMA RIUNISCE DELLE CHIARIFICAZIONI SULLA SITUAZIONE SOCIALE E CULTURALE CHE PUÒ ESSERE QUELLA DEI MIGRANTI E DEI LORO GIOVANI NEL PAESE D'ORIGINE ANZI CHE SULL'ORGANIZZAZIONE DEGLI STUDI DI QUESTO PAESE; 2) LA SECONDA DESCRIVE LA SITUAZIONE SOCIALE E CULTURALE DEGLI AUTOCTONI DEL PAESE OSPITANTE ANZI CHE L'ORGANIZZAZIONE DEGLI STUDI DI QUESTO PAESE; 3) LA TERZA REPERISCE I PROBLEMI DEI MIGRANTI E SPECIFICAMENTE DEI GIOVANI NEL PAESE OSPITANTE. COSÌ, LA PRIMA PARTE **SARÀ** INDIRIZZATA AI MAESTRI DEI PAESI OSPITANTI, LA SECONDA AI MAESTRI DEI PAESI D'ORIGINE E LA TERZA AGLI UNI ED AGLI ALTRI. ALLA LUCE DI QUESTI LAVORI, IL CONSIGLIO D'EUROPA INTENDE LANCIARE NEL 1979-80 DEGLI STAGES SPERIMENTALI DI FORMAZIONE PER PERMETTERE AI MAESTRI, AI FORMATORI DEI MAESTRI ED AD ALTRO PERSONALE INCARICATO NELL'EDUCAZIONE DEI RAGAZZI DEI MIGRANTI DI TRARRE DIRETTAMENTE PROFITTO DELLE IDEE E DELLE ESPERIENZE DEGLI ALTRI STATI MEMBRI DEL CONSIGLIO DELLA COOPERAZIONE CULTURALE. PER CONTRO, IL CONSIGLIO D'EUROPA ASSICURERÀ, A PARTIRE DAL 1979, LA REALIZZAZIONE IN COPRODUZIONE EUROPEA, DI MATERIALI AUDIO-VISIVI DESTINATI AI FORMATORI DEI MAESTRI ED AI MAESTRI RESPONSABILI DELLA EDUCAZIONE DEI GIOVANI DEI LAVORATORI MIGRANTI (A.D.G. - CONTINUA) (AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

**AISE**

Ritaglio del Giornale.....

del... 17.01.1979..... pagina.....

**AISE- I PROBLEMI DELLA SECONDA GENERAZIONE SONO I PUNTI FOCALI DELLA POLITICA DELL'IMMIGRAZIONE IN SVEZIA- UN RAPPORTO DEL GOVERNO**

ROMA (AISE)- IL MODELLO SVEDESE PER UNA POLITICA D'IMMIGRAZIONE E' ADATTO A SUPERARE GLI ATTUALI TEMPI DI CRISI ECONOMICA, DI DISOCCUPAZIONE E DI TRASFORMAZIONE DELLE STRUTTURE DELLA VITA ECONOMICA? LA SVEZIA SUPERA RIPETUTI CONFRONTI TRA LA POPOLAZIONE INDIGENA E LE MINORANZE IMMIGRATE? LA SOCIETA' RIUSCIRA' A STABILIRE UNA EFFICACE COOPERAZIONE TRA I DIVERSI GRUPPI? QUESTE SONO LE DOMANDE PRINCIPALI DELLA POLITICA SVEDESE D'IMMIGRAZIONE. LA RISPOSTA DIPENDE MOLTO DAL POSTO CHE SI SARA' RIUSCITI A DONARLE AL CENTRO DEL DIBATTITO SOCIALE E DELLA POLITICA GLOBALE: LO SI CAPISCE A PARTIRE, IN TUTTA LA AZIONE SOCIALE, DALLA CONSTATAZIONE CHE LA POPOLAZIONE SVEDESE NON E' PIU' OMOGENEA E NEL RICONOSCERE CHE I RAGAZZI IMMIGRATI COSTITUISCONO UNA PARTE IMPORTANTE DEL FUTURO DELLA SVEZIA. TUTTAVIA, LA STRADA PER QUESTA COSTATAZIONE E' LUNGA PER NUMEROSI SVEDESI: E C'E' ANCORA MOLTO DA FARE PRIMA CHE NE SIA IMBIBITA L'ISTRUZIONE PUBBLICA O IL DIBATTITO SOCIALE. NEL CORSO DELLA PROPRIA ESISTENZA, LA GENERAZIONE ADULTA SVEDESE DI OGGI HA VISTO LA SOCIETA' TRASFORMARSI RADICALMENTE NON SOLTANTO DAL PUNTO DI VISTA ECONOMICO E TECNICO, MA DAL PUNTO DI VISTA DEMOGRAFICO. NUMEROSI SONO ANCORA QUELLI CHE NON SI SONO ACCORTI DELL'AMPIEZZA REALE DEL CAMBIAMENTO. A SCUOLA AVEVANO PARLATO LORO DELLASVEZIA COME DI UN PAESE DALLA POPOLAZIONE ECCEZIONALMENTE OMOGENEA, TANTO DAL PUNTO DI VISTA LINGUISTICO CHE TECNICO E RELIGIOSO. QUESTA IMMAGINE NON E' ASSOLUTAMENTE VERA (ESSA DIMENTICA ANTICHE MINORANZE QUALI I LAPPONI E ED I FINNICI DI NORRBOTTEN, OLTRE A QUAL CHE GRUPPO DI IMMIGRAZIONE DI MINORE IMPORTANZA). AL MASSIMO, SI PUO' DIRE, CHE QUESTA ERA L'IMMAGINE DELLA PATRIA CHE SI IMPRIMEVA FINO AGLI ANNI CINQUANTA. QUESTA IMMAGINE, PER I FIGLI DI QUELLA GENERAZIONE, NON E' PIU' ASSOLUTAMENTE D'ACCORDO CON LA SOCIETA' IN CUI VIVONO. IL GRANDE MOVIMENTO D'IMMIGRAZIONE IN SVEZIA SI DELINEA PO LA SECONDA GUERRA MONDIALE: I PRIMI GRANDI GRUPPI D'IMMIGRAZIONE ERANO RIFUGIATI VENUTI DAI PAESI DEL'EST. SIMULTANEAMENTE, UN'IMPORANTE CORRENTE D'IMMIGRAZIONE COMINCIAVA AD ARRIVARE DALLA FINLANDIA. I FINNICI, AL PRESENTE, SONO IL GRUPPO D'IMMIGRATI PIU' NUMEROSO IN SVEZIA. L'IMMIGRAZIONE DI MANODOPERA, DI PROVENIENZA DALLA EUROPA MERIDIONALE, SI METTE IN MARCIA ALLA FINE DEGLI ANNI QUARANTA, CULMINANDO IN DUE MOMENTI, NEL 1965 E NEL 1969. POSSIAMO DIRE, OGGI COME OGGI, CHE UNO "SVEDESE" SU OTTO E' IMMIGRATO. LA SVEZIA CONTA IN FATTI UNA POPOLAZIONE DI 8.200.000 ABITANTI CIRCA. DI QUESTI, ALL'IN CIRCA UN MILIONE DI INDIVIDUI SONO IMMIGRATI, O FIGLI DI IMMIGRATI CHE HANNO OTTENUTO LA NAZIONALITA' SVEDESE E CIRCA 300000 SONO I CITTADINI SVEDESI I CUI GENITORI SONO IMMIGRATI IN SVEZIA. SECONDO LA LEGGE SVEDESE, I RAGAZZI EREDITANO LA NAZIONALITA' DAI LORO GENITORI

/%

QUESTO SIGNIFICA CHE, TEORICAMENTE, LA SECONDA ED ANCHE LA TERZA GENERAZIONE D'IMMIGRATI POSSONO NASCERE IN SVEZIA COME CITTADINI DI UN ALTRO PAESE. QUESTI CITTADINI SONO VENUTI IN SVEZIA PER USUFRUIRE DE L'OPULENZA SVEDESE? OPPURE SONO STATI UNA CONDIZIONE NECESSARIA ALLO SVILUPPO DEL PAESE? QUESTE LE DUE QUESTIONI CHE RITORNANO GIORNALMENTE SUL TAPPETO NEL DIBATTITO SVEDESE. LE RISPOSTE NON SONO NETTE. UNA DELLE PIETRE FONDAMENTALI DELLA POLITICA D'IMMIGRAZIONE SVEDESE, COME E' STATA FISSATA DAL "RIKSDAG" (PARLAMENTO) NEL 1968, E' CHE ANCHE SE NON SONO DI NAZIONALITA' SVEDESE, POSSONO USUFRUIRE NELLA COLLETTIVITA' GROSSO MODO DI TUTTI I DIRITTI E DOVERI DELLA POPOLAZIONE AUTOCTONA. GLI IMMIGRATI, DUNQUE, USUFRUISCONO DI TUTTI I VANTAGGI SOCIALI PREVISTI DALLA SOCIETA' SVEDESE. BISOGNA VEDERE QUALI FATTO RI DI QUESTO SISTEMA DI BENESSERE HANNO ATTIRATO GLI INDIVIDUI PER CERCARE DI CREARE UN NUOVO AVVENIRE IN SVEZIA. QUESTO SISTEMA NON E' CERCATO SENZA CREPE. LA SITUAZIONE DELL'IMMIGRATO E' ESSA STESSA DIFFICILE, PERCHE' NUMEROSI DI LORO SONO VITTIME DI LUNGHE MALATTIE, CADONO NELLA DISOCCUPAZIONE O IN DIFFICOLTA' ECONOMICHE E HANNO BISOGNO REALMENTE DEL SOSTEGNO DELLA COLLETTIVITA'. (AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AISE

Ritaglio del Giornale.....

del.....17 OTT. 1979.....pagina.....

A.I.S.E. - INCONTRO TRA IL SOTTOSEGRETARIO SANTUZ ED IL SEN. PICARDI PRESIDENTE DELL'ISTITUTO NAZIONALE DI CREDITO PER IL LAVORO ITALIANA ALL'ESTERO (ICLE).

ROMA (AISE) - NEI GIORNI SCORSI PRESSO LA SEDE CENTRALE DELL'ICLE IL PRESIDENTE PICARDI, PRESENTE IL DIRETTORE GENERALE AVV. D'ANTONA - SI E' INCONTRATO CON IL SOTTOSEGRETARIO ON. SANTUZ PER AVVIARE UNO STUDIO DIRETTO AD AMPLIARE L'OPERATIVITA' DELL'ISTITUTO IN LINEA CON LE ESIGENZE DELLA NUOVA EMIGRAZIONE.

PARTICOLARE ATTENZIONE L'ON. SANTUZ HA RIVOLTO AGLI INTERVENTI CHE L'ICLE EFFETTUA NEL SETTORE DELL'EDILIZIA PER QUANTO RIGUARDANTI L'ACQUISTO O LA COSTRUZIONE IN ITALIA DI UN ALLOGGIO DA PARTE DEI NOSTRI LAVORATORI ALL'ESTERO.

IN PROPOSITO E' STATA POSTA IN EVIDENZA L'INDISPENSABILITA' DI UNA MAGGIORE COLLABORAZIONE TECNICA E FINANZIARIA CON LE REGIONI DIRETTE A FAVORIRE L'AGEVOLAZIONE DEL CREDITO NELL'INTERESSE DEGLI EMIGRATI. I PRIMI PASSI IN TAL SENSO SONO GIA' STATI AVVIATI DALL'ISTITUTO CON ALCUNE REGIONI E PRECISAMENTE CON LA LOMBARDIA, SARDEGNA SICILIA, FRIULI - VENEZIA GIULIA, VENETO CHE TUTTAVIA HANNO SEMPRE CARATTERE BILATERALE E NON COSTITUISCONO QUEL COLLEGAMENTO "ORGANICO" CHE NELL'INTERESSE DELL'EMIGRAZIONE SAREBBE NECESSARIO RAGGIUNGERE. IL PRESIDENTE PICARDI RAVVISEREBBE L'OPPORTUNITA' DI ISTITUZIONALIZZARE - MEDIANTE UN INDISPENSIBILE AGGIORNAMENTO STATUTARIO - UN APPOSITO COMITATO DI COORDINAMENTO COMPOSTO DA RAPPRESENTANTI DI TUTTE LE REGIONI E DELL'ICLE AVENTE LO SCOPO DI PROGRAMMARE LE LINEE DIRETTIVE PER QUANTO ATTIENE LA POLITICA FINANZIARIA PER L'EMIGRAZIONE ANCHE SE IN PARTECIPAZIONE CON ALTRI ISTITUTI DI CREDITO REGIONALI.

L'ON. SANTUZ DOPO AVER SEGUITO CON VIVO INTERESSE L'ESPOSIZIONE EFFETTUATA DAL PRESIDENTE SEN. PICARDI, RICONOSCIUTA L'INDISPENSIBILE FUNZIONE DELL'ICLE, HA ASSICURATO TUTTO IL SUO APPOGGIO POLITICO NELL'AMBITO DELLE SUE COMPETENZE PER UNA RAPIDA REVISIONE DELLO STATUTO DELL'ICLE E QUINDI DI UN AMPLIAMENTO DELLA SUA SFERA D'AZIONE IN QUEI SETTORI DOVE MAGGIORMENTE SONO EMERGENTI LE ESIGENZE DELLA MUTATA REALTA' EMIGRATORIA. (AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

CLAMOROSA SVOLTA NEL «GIALLO» DEL BANCAROTTIERE SICILIANO

# Sindona ricompare a Nuova York: è in ospedale ferito a una gamba

**Il finanziere ha chiamato da una cabina telefonica il suo legale - E' stato raggiunto e accompagnato prima a casa del genero e poi in clinica - Il colpo d'arma da fuoco risale a qualche settimana fa - La moglie: «E' finito un incubo; non mi ha detto nulla sulla sua prigionia»**

**NUOVA YORK** — Michele Sindona è ricomparso ieri a Nuova York: si trova al «Doctors Hospital» dove è stato ricoverato. I medici gli hanno somministrato dei sedativi e quindi la polizia non dovrebbe essere in grado di interrogarlo prima di questa mattina.

Il medico Elliot Howard, ha detto che Sindona «è in uno stato di esaurimento fisico e mentale, è agitato e prostrato». La ferita sta rimarginandosi e pare risalga a qualche settimana fa.

La moglie, signora Caterina, ha detto di aver già parlato con rapito.

Alle 11 di ieri mattina, le 16 in Italia, Sindona — secondo il portavoce dell'Fbi — ha chiamato l'ufficio del suo avvocato, Marvin Frankel, «da una cabina telefonica all'incrocio tra la 10<sup>a</sup> Avenue e la 42<sup>a</sup> Strada di Manhattan». Poiché il legale non c'era, sono accorsi due suoi collaboratori i quali hanno trovato Sindona e lo hanno accompagnato in casa del genero, da dove hanno chiamato un medico.

E' stato uno dei collaboratori dell'avvocato Frankel ad avvertire l'Fbi della riapparizione del finanziere.

Nonostante la ferita alla

gamba, il finanziere, che appariva «deperito», è entrato a piedi nella clinica del «Doctors Hospital» dove è stato ricoverato. I medici gli hanno somministrato dei sedativi e quindi la polizia non dovrebbe essere in grado di interrogarlo prima di questa mattina.

Il medico Elliot Howard, ha detto che Sindona «è in uno stato di esaurimento fisico e mentale, è agitato e prostrato». La ferita sta rimarginandosi e pare risalga a qualche settimana fa.

La moglie, signora Caterina, ha detto di aver già parlato con rapito.

lui per telefono: «Dalla voce mi sembrava che fosse in buone condizioni. Non mi ha detto nulla sulla sua prigionia. Sono felice: è finito un incubo. Andrò a trovarlo quando ci sarà meno confusione».

Il figlio Nino, che vive a Chicago, appena avuta la notizia è partito per Nuova York.

Sindona è sotto sorveglianza, ma non in stato di arresto. Il giudice che dirige l'inchiesta sul «crack» delle banche americane del finanziere difatti ha nominato una commissione di medici che oggi lo visiterà per stabilire se è in condizioni di

affrontare un'udienza giudiziaria.

Prima di scomparire, Sindona era in libertà su cauzione di 3 milioni di dollari in attesa di essere giudicato per 199 capi di accusa collegati al crack di 45 milioni di dollari della Franklin Bank. Egli sarebbe dovuto comparire il 10 settembre davanti alla corte federale di Nuova York per la prima udienza del processo. L'udienza ebbe luogo, ma durò solo pochi minuti: il giudice, constatata l'assenza dell'imputato, agì quando Sindona si fosse reso di nuovo reperibile.

Una cauzione analoga doveva garantire la sua presenza al processo per l'estradizione chiesta dalle autorità italiane.

E quando Sindona volle far togliere il nome della figlia quale garante, il pubblico ministero John Kenney si oppose, sostenendo che il finanziere sarebbe fuggito «al momento buono».

Il giudice, tuttavia, accolse la richiesta. Dopo la spartizione avvenuta il 2 agosto, ma resa nota soltanto il 6, l'Fbi non ha mai completamente accettato la tesi del sequestro.

**L'arresto del «postino» forse decisivo per la soluzione**

**ROMA** — E' forse legata all'arresto di Vincenzo Spatola la ricomparsa a Nuova York di Michele Sindona? Più d'uno è convinto che le indagini seguite al fermo del «postino» abbiano in qualche modo influito sulla soluzione del «giallo». Il primo fonogramma con la notizia della «liberazione» del bancario di Patti è giunto a Roma alle 19 e 14 minuti.

Ma già dal primo pomeriggio tra gli inquirenti si era diffusa la sensazione che qualcosa di grosso stava per accadere. Il capo della mobile Gabriele Ciccone, il funzionario che ha arrestato Spatola, era in contatto continuo con il giudice istruttore Imposimato e il pubblico ministero Sica, i due magistrati ai quali era stata affidata quella parte dell'inchiesta sulle cosiddette «trattative Romane», condotte dai presunti rapitori con l'avvocato Rodolfo Guzzi.

Uno degli inquirenti aveva ammesso, sin da ieri mattina, di aver individuato gli «ambienti» da cui era partito l'ordine di «rapire» il finanziere siciliano. In quale direzione gli inquirenti ora l'indagine della giustizia romana non è dato sapere. Il segreto istruttorio è assai luto, ma non si esclude la emissione di un qualche mandato di cattura. Se così sarà, la «pietra» aperta dagli inquirenti con l'arresto di Vincenzo Spatola si sarà rivelata quella giusta.

**Franco Occhiuzzi**



# Dieci morti (2 italiani)

**Il mare si ritira bruscamente per 500 metri - Poi una colossale ondata sfonda la diga in costruzione del futuro porto commerciale - Centinaia di barche scaraventate sul lungomare**

**servizio di  
TRISTAN ROUX**

NIZZA, 17 ottobre

**Un improvviso maremoto ha colpito ieri un tratto di una ventina di chilometri della Costa Azzurra, fra Nizza e Antibes: 7**

morti e 3 dispersi, enormi danni a centinaia di barche. E' successo pochi minuti dopo le 14. Il mare era calmo quando, tutto ad un tratto, le acque si sono ritirate di quasi cinquecento metri, tornando improvvisamente con forza enorme verso la riva. Sul cantiere del futuro porto commerciale di Nizza la grande diga, di una lunghezza di 800 metri, è stata sfondata ed è precipitata nelle acque in pochi secondi, trascinando con sé 4 camion e i loro autisti. Fra di essi, 5 sono annegati mentre due si sono salvati miracolosamente e sono stati recuperati un'ora dopo al largo di Nizza.

Nel medesimo istante due passanti venivano strappati via dalle onde, sul lungomare tra Cagnes e Antibes, mentre nel porto di quest'ultima città, e nel porticciolo della Salls, 200-300 barche erano capultate sul lungomare o sulle rocce delle dighe, dove si sono fracassate. Il maremoto

era risentito, anche se in misura molto inferiore, nel porto di Nizza dove i danni non sono stati rilevanti.

E' stata una vera fortuna che il tempo piovoso abbia tenuto lontano dalle spiagge e dai porti della Costa Azzurra molta gente: altrimenti, il maremoto avrebbe provocato una vera e propria catastrofe.

Le cause di questo fenomeno? Sembrerebbe provocato da una brusca caduta, verso le profonde fosse mediterranee, di importanti concentrazioni di fango accumulate, forse in centinaia di anni, vicino alle coste, dai due fiumi che si buttano nel mare da una parte e dall'altra di Nizza: il Var e il Baione.

Ieri sera il mare era di nuovo tornato calmissimo, anche se non azzurro, perchè sembra un mare di fango nel quale galleggiano quantità di pezzi di legno e altri oggetti, trascinati in mare dalla furia degli elementi.

Due morti sono italiani. Si tratta di Elso Martinello, 56 anni, nato a Collegno (Torino) e Pietro Giacobbe, 40 anni, nato a San Mario in Lamis. Tutti e due lavoravano nel cantiere del costruendo porto commerciale di Nizza.

**Tristan Roux**



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Fallisce il cantiere e le autorità saudite bloccano il rientro dei lavoratori

# 14 operai italiani trattenuti «in ostaggio» a Riad

L'ascesa, e la caduta, dell'imprenditore palermitano Maniglia — I rapporti con le banche

Dalla redazione

**PALERMO** — L'appello, che arriva via telex alla Farnesina, sede del ministero degli esteri, da migliaia di chilometri di distanza è drammatico. Mittenzi, in preda alla disperazione, 14 operai italiani alle dipendenze di una impresa di costruzioni palermitana i quali denunciano di essere trattenuti, praticamente come ostaggi, dalle autorità della città di Riad, nella Arabia Saudita. Hanno avuto ritirati i passaporti e, adesso, temono per la loro sorte. Non verranno rilasciati e fatti rientrare in Italia sino a quando il titolare dell'impresa, Francesco Maniglia, non sarà nelle condizioni di portare a termine la costruzione di una arteria lunga 70 km.

L'appello arriva da lontano, ma rimbalzato a Palermo apre un nuovo squarcio sulle vicende, piene anche di implicazioni politiche, che vedono proprio in questi giorni nell'occhio del ciclone la società di Maniglia. Questi è stato, sino all'altro ieri, uno dei più potenti e

affermati imprenditori italiani. Con la sua rete di cantieri sparsa per il paese, la facile conquista di appalti pubblici per decine di miliardi, interessi altrettanto forti in numerosi paesi esteri, in prevalenza Medio Oriente, Francesco Maniglia nel volgere di alcuni anni ha costruito un impero economico non indifferente. Questa, a prima vista inarrestabile, ascesa si è improvvisamente arrestata il 15 settembre scorso quando il Banco di Sicilia, quarto istituto di credito italiano, presso i cui sportelli aveva agevole accesso l'imprenditore Maniglia, ha sospeso dall'incarico uno dei suoi più alti dirigenti, il dottor Matteo Dominici, direttore della sede di Palermo. Il funzionario viene ritenuto — ed un'inchiesta interna lo dovrà comunque accertare definitivamente — responsabile, quantomeno indiretto e incauto, della grande mole di finanziamenti concessi a Maniglia.

La progressiva perdita di terreno dell'imprenditore è stata fatta risalire all'alien-

tarsi di alcuni ferrei legami politici. Non è un mistero per nessuno che Francesco Maniglia sia stato per lungo tempo in stretti rapporti con l'on. Sabino Lima, ex sindaco di Palermo, con il ciano dei potentissimi esattori Salvo di Salemi e con il ministro della difesa Ruffini.

Proprio l'altro ieri l'imprenditore ha varcato la porta del palazzo di giustizia di Palermo per chiedere l'amministrazione controllata sulla sua società. Una decisione che ha finito per avvalorare le voci di una disfatta dell'impero economico — la scoperta — da parte degli sportelli del Banco — di almeno 4 miliardi — provocando la chiusura di numerosi cantieri in Italia e all'estero e la perdita di occupazione per centinaia di lavoratori. Uno dei cantieri chiusi è proprio quello di Riad nell'Arabia. Ma Maniglia è impossibilitato a recarsi in quel paese per tentare di comporre la vicenda: la questura di Palermo gli ha temporaneamente ritirato il passaporto.

**Sergio Sergi**

## Governo evasivo al Senato sui problemi della pesca

ROMA — I drammatici problemi della pesca nel Mediterraneo, in particolare per quanto concerne i rapporti con altri paesi rivieraschi come la Tunisia e la Libia, sono riecheggianti ieri nell'aula del Senato, in seguito a interpellanze e interrogazioni presentate dal gruppo comunista (firmatari i compagni Guerrini, Corallo e Moritalbano) alle quali ha risposto il sottosegretario Zamberletti. I parlamentari comunisti chiedevano non tanto altre dichiarazioni di buona volontà a risolvere le questioni tuttora aperte, come dimostra la situazione di Mazara del Vallo, quanto un impegno preciso del governo ad avviare con i paesi del Mediterraneo un rapporto nuovo di cooperazione e di integrazione economica nel campo della pesca che, superando gli arretrati e precari accordi basati sui « permessi » e sugli « indennizzi finanziari », potesse dare garanzie di durevole ed effettiva reciprocità.

La risposta dell'on. Zamberletti è stata molto precisa nel descrivere i fatti e nel richiamare le misure adottate, vaga invece sulle prospettive. Nessuna notizia è stata fornita, come ha rilevato nella replica il compagno Guerrini, sul lavoro della commissione a suo tempo costituita. Poco soddisfacente pure la risposta fornita ad un'altra interpellanza comunista sempre sulla pesca, riguardante i rapporti con la Jugoslavia. Anche in questo caso, il rappresentante del governo non ha risposto alle precise richieste degli interpellanti sui tassi concessi per sviluppare la cooperazione tra i due paesi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. *IL TEMPO*

del. *17/1/79* ..... pagina. *22*

**RISCHIANO UNA PENA DI VENTI ANNI DI CARCERE**

# Tre fermi arrestati in Grecia: trasportavano 94 chili di hashish

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
Ancona, 16 ottobre

Per la legge greca rischiano 20 anni di carcere tre giovani fermi arrestati alla frontiera greco-turca con quasi un quintale di hashish.

Questa notte le guardie di frontiera hanno intimato lo stop a un'auto italiana, una Fiat 127, pilotata da Pio Carosi, trentaduenne da Fermo, con a bordo due giovani, i fratelli Giorgio e Gianfranco Cifani, uno ventunenne l'altro ventiquattrenne, entrambi fermi. Le guardie di frontiera greche, dopo aver esaminato attentamente i documenti dei tre fermi, hanno subito dopo proceduto alla perquisizione dell'auto: in un sottofon-

do è stato così scoperto un ingente quantitativo di hashish: 94 chilogrammi, che i tre erano evidentemente intenzionati ad «esportare».

Quanto alla situazione droga, l'escalation ha raggiunto punte massime anche nella regione marchigiana: da quasi un anno, senza soluzione di continuità, sono state assaltate farmacie da giovanissimi alla ricerca di stupefacenti o farmaci similari; parallelamente i centri di smistamento della droga, con «base» particolarmente a San Benedetto del Tronto, si sono intensificati, tanto che le guardie di finanza hanno operato decine e decine di arresti.

«Fumerie» sono state scoperte nei pressi di Urbino e,

singularissimo caso, anche droga che viaggiava, come si ricorderà, dentro selle di cammello. Tuttavia la strada maestra della droga diretta in Europa passava per il porto di Ancona: abbastanza recente la clamorosa «scoperta» di due cani lupo addestrati per fiutare droga i quali, nel momento in cui due Tir stavano sbarcando da una nave traghetto proveniente dalla Grecia, hanno richiamato l'attenzione dei finanzieri i quali hanno tempestivamente bloccato le operazioni di trasbordo rinvenendo un carico di droga pesante per un valore stimato in non meno di cinque miliardi. Due gli autisti turchi arrestati.

CESARE BALDONI



**Rinviata a domani la manifestazione del MSI-DN**

## ***I pescatori di Mazara chiedono una vigilanza «attiva»***

**Quattro motovedette della Marina militare dovrebbero essere dislocate nei punti «caldi»; questa la garanzia immediata e irrinunciabile per riprendere il mare dopo 27 giorni di blocco totale della flotta nel porto**

La manifestazione del MSI-DN con i pescatori di Mazara del Vallo che avrebbe dovuto svolgersi ieri mattina nella piazza principale del centro marinaro, è stata rinviata a domani giovedì 18 ottobre, sempre in piazza Regina. Gli organizzatori della manifestazione stessa, aderendo con alto senso di responsabilità alle preoccupazioni manifestate da questore di Trapani che, dato il clima di esasperazione della gente di mare aveva espresso qualche timore per un possibile turbamento dell'ordine pubblico, hanno deciso di rinviare l'incontro pubblico tra i pescatori e la rappresentanza del MSI-DN.

Questo brevissimo rinvio serve quindi unicamente a garantire quel clima di serenità da parte dei partecipanti all'incontro che è quanto mai necessario per approfondire i problemi relativi alle iniziative che MSI-DN e pescatori intendono attuare. L'inerzia dei pubblici poteri, il disinteresse delle forze politiche del cosiddetto «arco costituzio-

nale», e della triplice sindacale, hanno portato quei lavoratori del mare in una situazione di isolamento rotta soltanto dalla presenza attiva del partito della fiamma tricolore.

Ormai questo è un dato di fatto indiscutibile della situazione sul quale si appunta l'attenzione dei rappresentanti del regime. Lunedì sera, per esempio, alcuni sindacalisti della triplice Cgil-Cisl-Uil hanno cercato di infiltrarsi in una riunione in cui si discutevano i problemi dei pescatori ma quando, secondo una tecnica sperimentatissima dei comunisti, hanno cercato di «prendere la testa della discussione» per volgerla a proprio vantaggio, sono stati fisicamente allontanati dal luogo della riunione a calci nelle natiche.

È di ieri la notizia che una delegazione di pescatori di Mazara del Vallo ha chiesto all'ammiraglio Torrisi, capo di Stato maggiore della Marina Militare, di «dislocare quattro motovedette per una vigilanza attiva» a protezione dei pescherecci in

mare. «Senza un'adeguata protezione», ha precisato il dott. Messina direttore dell'associazione armatori, *i pescatori non lasceranno gli ormeggi*. I rappresentanti della marineria mazarese hanno anche ribadito che questa misura potrebbe sbloccare la situazione di stallo in attesa che si compiano i tempi lunghi per la sigla del nuovo accordo sulla pesca e dell'aumentata aggressività delle motovedette tunisine. Ma l'ammiraglio Torrisi avrebbe risposto ai pescatori che la protezione richiesta non è materialmente possibile. Si tratta di mancanza di mezzi o di una direttiva del governo?

Intanto i pescatori di Mazara del Vallo hanno rinnovato la richiesta di una convocazione straordinaria del consiglio comunale che sarebbe stata programmata per venerdì prossimo.

Certo è che l'ignavia e l'inerzia di tutte le autorità, comunali, regionali e statali hanno incancrenito al massimo la situazione rendendo più difficile ogni soluzione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *ROMA* .....  
del... *17/X/79* ..... pagina... *7* .....

PER L'ATTENTATO ALLA FACE-STANDARD. RIVENDICATO DAI NAP

# Assolta in appello Petra Krause

I giudici hanno confermato la sentenza emessa nel novembre dello scorso anno  
La cittadina elvetica è al centro di un caso di estradizione con il governo svizzero



Petra Krause è stata assolta dai giudici della corte di assise di appello per insufficienza di prove dal reato di concorso nell'incendio doloso della «Face Standard» di Fizzonasco in provincia di Milano. I giudici hanno confermato la sentenza emessa nel novembre dello scorso anno dalla corte di assise.

Petra Krause, di quarant'anni, che è nata a Berlino ma ha cittadinanza italiana per aver sposato alcuni anni fa un napoletano, fu estradata in Italia dalla Svizzera nell'agosto del 1977, per essere processata per l'attentato di Fizzonasco, con l'accordo, da parte italiana, di rinviarla in Svizzera. In territorio elvetico la donna avrebbe dovuto essere processata, perché accusata di un furto di armi e munizioni da alcuni arsenali militari e di un attentato dinamitardo, compiuto nel 1974, contro l'ambasciata spagnola a Berna.

La Krause fu estradata in Italia dopo aver trascorso due anni e quattro mesi di detenzione nel carcere di Affoltern, vicino a Zurigo, durante i quali le sue condizioni di salute divennero molto precarie, sollevando una campagna internazionale in suo favore. Nell'ottobre del 1978 le autorità elvetiche chiesero a quelle italiane il rispetto dell'accordo preso al momento dell'extradizione, ma il medico legale nominato dal tribunale di Napoli, il professor De Mafutis, stabilì che la Krause non era in condizioni di essere trasferita in Svizzera, «date le condizioni di depauperamento fisico», seguite ad un intervento chirurgico subito in Ita-

lia. Un mese dopo l'assoluzione dal reato di concorso in incendio doloso, i giudici della corte di assise di Napoli decisero anche di revocare il provvedimento di soggiorno obbligato e della firma per la berlinese.

Il processo alla Krause si è svolto a Napoli perché l'attentato di Fizzonasco fu rivendicato dai «nuclei armati proletari». Il processo contro i «Nap» fu fatto a Napoli nel febbraio del 1977, e, all'inizio del procedimento, la corte d'assise decise lo stralcio della posizione della Krause da quella degli altri imputati. Nei mesi scorsi la Krause avrebbe dovuto essere sottoposta a perizia da parte di uno specialista di fiducia della corte criminale di Zurigo il quale non si presentò a causa di altri impegni. La perizia fu rinviata.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: *IL TEMPO*  
del: *17/X/79* pagina: *18*

### Sull'arresto di Fabre interrogazione radicale

Sulla vicenda dell'arresto di Jean Fabre, il gruppo parlamentare radicale ha presentato un'interrogazione alla Camera. Riportato il testo del rapporto giudiziario nel quale si prospetta « l'opportunità di proporre i provvedimenti per l'allontanamento del Fabre — il quale, tra l'altro, risulta sprovvisto di foglio di soggiorno — dal territorio nazionale essendosi il medesimo manifestato più volte soggetto pericoloso per l'ordine e la sicurezza pubblica », i deputati radicali chiedono che venga immediatamente precisato in quali occasioni il segretario nazionale del PR si sia manifestato « soggetto pericoloso per l'ordine e la sicurezza pubblica ».

Gli stessi interroganti chiedono anche di sapere se « le manifestazioni delle idee e della linea politica del Partito radicale, approvate nei suoi congressi annuali e propugnate dai suoi militanti; e in primo luogo dal segretario nazionale del partito, rappresentano manifestazioni pericolose per l'ordine e la sicurezza pubblica ».



## NOSTRA INTERVISTA CON MONSIGNOR NERVO, PRESIDENTE DELLA CARITAS ITALIANA

# Ai profughi non bastano i campi

Il problema dell'inserimento in un nuovo tessuto sociale - Cosa ha fatto l'organizzazione cattolica

di **TITTA BIANCHINI**

**VENEZIA** — Sul problema dell'assistenza ai profughi vietnamiti in Italia pubblichiamo, a chiarimento di tante notizie false o distorte apparse su vari organi italiani d'informazione, l'intervista che ci ha rilasciato il presidente della Caritas italiana, monsignor Giovanni Nervo. — **Perché la Caritas italiana si è occupata dei profughi salvati dalle navi italiane?**

« Perché siamo stati richiesti esplicitamente e formalmente dall'onorevole Zamberletti e dal ministro dell'Interno di dare una collaborazione per la sistemazione dei profughi. Noi avevamo già ricevuto moltissime offerte di sistemazione — oltre 2000 per 6-7 mila profughi — mentre i comita-

ti provinciali, costituiti nel periodo delle ferie d'agosto, non avevano ancora potuto raccogliere se non poche possibilità di sistemazione: occorre, infatti, la precisa disponibilità congiuntamente, di alloggio e di posto normale di lavoro, almeno per uno o due membri della famiglia. Le autorità governative, inoltre, temevano che i profughi dovessero rimanere per lungo tempo nei campi. D'altra parte la Regione veneta non mancò di esprimere le proprie preoccupazioni, qualora avesse dovuto sobbarcarsi l'onere della sistemazione dei profughi. Per questo è stata chiesta la nostra collaborazione, che abbiamo ritenuto doveroso dare prontamente. Dal 21 al 28 agosto, abbiamo compiuto gli abbinamenti nei centri di raccolta per tutti i profughi

che avevano chiesto di rimanere in Italia, circa 500, cioè, e li abbiamo poi consegnati al ministero dell'Interno. — **Ma i profughi sono stati informati sulla loro sistemazione?**

« Non solo sono stati informati, ma la sistemazione è stata prima proposta e discussa con loro e da essi liberamente accettata. Già il 28 agosto tutti conoscevano la località, il tipo di alloggio e il tipo di lavoro che li attendevano. Noi avevamo promesso che appena fossero terminati i controlli sanitari e le pratiche per il riconoscimento di rifugiati politici, saremmo ritornati per accompagnarli alle destinazioni concordate con essi. Cosa che abbiamo fatto l'11 e l'12 ottobre scorsi. — **I responsabili dei campi erano informati di tutta**

**l'operazione?**

« Noi non conosciamo le informazioni che hanno ricevuto dai loro dirigenti. Sappiamo, però, che la sera del 20 agosto, cioè appena giunte le navi, il ministero dell'Interno ha inviato un fonogramma al presidente nazionale della Croce Rossa in cui lo informava della collaborazione che era stata chiesta alla Caritas italiana e lo invitava a darne comunicazione ai responsabili dei centri, perché facilitassero il compito della Caritas medesima. Certamente, fin dal 28 agosto, i responsabili dei centri sapevano che gli abbinamenti erano stati fatti e che i profughi sarebbero partiti dai campi non appena fossero terminate le pratiche sanitarie e burocratiche ».

— **Ora i profughi che la**

Caritas si è impegnata di sistemare sono già a posto? — **Qualche giornale ha parlato di interessi economici che ci sarebbero dietro ai profughi. La Caritas ha ricevuto danaro dal governo o da altri enti pubblici per l'accoglienza ai profughi vietnamiti?**

« La Caritas non ha chiesto né ricevuto alcun contributo dal governo o da altri enti pubblici per l'accoglienza dei profughi vietnamiti. Sia la Caritas italiana, che alcune Caritas diocesane hanno sostenuto molte spese per l'accoglienza dei profughi: mantenimenti presso i propri centri di accoglienza, trasporti, viaggi in Malaysia e Thailandia, per gli abbinamenti in quei campi profughi, contributi « una tantum » ai profughi. Si devono aggiungere le somme spese per interventi nei campi profughi del Sud Est asiatico



e l'invio di medicinali all'interno del Vietnam. La Caritas ha fatto fronte a tutte queste spese, totalmente ed esclusivamente con le libere offerte che le sono pervenute e di cui a suo tempo darà pubblico resoconto com'è sua consuetudine per ogni intervento ».

**— Oltre ai profughi venuti con le navi, di quanti altri profughi si è occupata la Caritas?**

« Nei mesi di giugno e luglio sono stati fatti gli abbinamenti nei campi della Thailandia e della Malaysia, per 791 profughi. Finora ne sono arrivati circa 500 e gli altri dovrebbero giungere entro il mese di novembre. Tutti questi, dopo la sosta nel campo di Latina del ministero dell'Interno, per le pratiche sanitarie e di polizia, vengono ospitati dalla Caritas per un periodo di circa 20 giorni, per un essenziale orientamento nella lingua e successivamente vengono accompagnati alle destinazioni che sono state concordate con loro ancora prima che giungessero in Italia. L'esperienza ci ha dimostrato che un periodo di 20-30 giorni, se gli insegnanti sono capaci, impegnati e preparati nell'uso delle tecniche moderne di apprendimento, è sufficiente per consentire ai profughi, particolarmente ai giovani, di apprendere alcuni nuclei essenziali della lingua italiana che consentano loro di entrare in comunicazione con gli altri. Il resto, poi, lo apprendono con l'esercizio e con corsi pratici, organizzati nell'ambiente in cui si inseriscono. D'altra parte l'esperienza dei campi profughi dimostra chiaramente che la permanenza prolungata nei campi è per loro negativa, li rende passivi e diventa poi più difficile il loro inserimento nella vita normale,

anche se, apparentemente, li rende contenti, perché il campo dà loro un senso di sicurezza e di protezione. Siamo stati accusati di aver portato via i profughi dai campi per accompagnarli alla definitiva destinazione. Non riesco a capire a vantaggio di chi si volessero trattenere per lungo tempo nei campi: non certamente a vantaggio dei profughi ».

**— Avete altre offerte di sistemazione, non ancora utilizzate?**

« Altre 1500. E' inconcepibile, perciò, che per calcoli politici o per pretesti di ordine pubblico, non vengano utilizzate queste risorse, quando ogni giorno ci viene segnalata la situazione drammatica in cui si trovano le popolazioni della Cambogia e le difficoltà dei Paesi limitrofi ad accoglierle, anche perché i Paesi ricchi non si impegnano seriamente a prendersi la loro parte di responsabilità ».

**— Quale soluzione proporrebbe?**

« Proporrei che il governo italiano esamini seriamente le offerte di sistemazione che sono state raccolte dai comitati provinciali, dalle Regioni, dalla Caritas attraverso le Chiese locali e che fissi un numero di nuclei familiari da accogliere, cioè tutti quelli per cui è garantita la sistemazione. Non sarebbe altro che tener fede all'impegno che il governo si è assunto l'8 maggio 1979 ».

LA TUTELA EUROPEA  
DEI DIRITTI DELL'UOMO

EUROPEAN UNION



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del..... pagina.....

## LIBRI

### La giungla retributiva

Gino Giugni: «Aspetti istituzionali della giungla retributiva», Guida, pagg. 68, £. 2.500.

Questo interessante volumetto di Gino Giugni, che fa parte dell'agile serie «Interventi» curata dal Magistero «Suor Orsola Benincasa», introduce il lettore, con ricchezza di spunti e di dati, a un problema dibattutissimo degli ultimi anni: quello degli incredibili dislivelli nelle retribuzioni, sia nel settore privato, sia in quello pubblico. Ci si profila così dinanzi appunto una «giungla» di privilegi, di ingiustizie, di disfunzioni, di irrazionalità. Apprendiamo per esempio esterefatti che «al direttore di un ente parastatale viene corrisposta un'indennità di tre milioni all'anno "per lo studio di monografie"».

Giugni non si sofferma solo sugli aspetti retributivi della «giungla», ma anche su quelli normativi («nel pubblico impiego l'orario di lavoro per gli impiegati è di 36 ore settimanali, mentre per gli operai è di 40 ore»).

Descritta la malattia, Giugni passa ad analizzare le possibili terapie, classificando in tre gruppi i rimedi possibili: i «palliativi demagogici», i «meccanismi di tipo dirigistico» e l'«ampliamento degli spazi della contrattazione». La direzione in cui ci si dovrebbe muovere, comunque, è quella della «perequazione dei trattamenti» usando, dice Giugni, tutte le potenzialità

### Il «cantiere Europa» è in funzione

Emile Noel, «Cantiere Europa», Commissione delle Comunità Europee, 1979, £. 4.000.

Emile Noel, segretario generale della Commissione Europea dal 1958, con questo volume, ha praticamente scritto delle «istruzioni per l'uso» delle istituzioni comunitarie.

L'elezione a suffragio universale del Parlamento Europeo ha creato oggi un rapporto diretto tra il cittadino e le istituzioni europee. Ora, è importante, se si vuole seguire con un minimo di serietà i lavori, i successi e anche le carenze delle istituzioni comunitarie, conoscere con chiarezza come funzionano i meccanismi comunitari e quale logica amministrativa li guida. «Cantiere Europa» punta a questi obiettivi e con successo.

Aiutato da una scrittura piana, e per niente superficiale, Noel con la sua competenza e la sua esperienza indiscussa, ci guida attraverso i meandri comunitari, fornendoci informazioni precise e sintetiche sul funzionamento della Comunità e sui suoi metodi di lavoro.

### Giorgio Gregori LA TUTELA EUROPEA DEI DIRITTI DELL'UOMO

Come proteggere le libertà e i diritti fondamentali nel processo previsto dalla Convenzione Europea (la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo).

SUGARCO EDIZIONI



### Nuovo contratto Tecneco in Angola

ROMA, 16

Un contratto di assistenza tecnica del valore di 1 milione 140 mila dollari è stato firmato dalla Tecneco, società del gruppo ENI, con il ministero dell'Agricoltura della repubblica popolare di Angola, nell'ambito del programma nazionale di riorganizzazione della produzione agricola del Paese.

Il contratto — informa l'Eni — interessa il comprensorio agricolo della Valle del Cavaco (nei pressi della città di Benguela) e fa seguito a quello già in corso di attuazione da parte della stessa Tecneco per la riorganizzazione agricola della provincia di Mocamedes, nel sud del Paese.

Obiettivo della nuova prestazione della società di ingegneria del gruppo Eni è il miglioramento e l'estensione della produzione agricola, principalmente di banane e prodotti orticoli. Al termine del contratto (che avrà la durata di due anni) dovrà infatti essere estesa la superficie coltivata, migliorando le tecniche di coltivazione e di uso dell'acqua, e dovrà essere organizzata la raccolta e la commercializzazione dei prodotti.

Contestualmente, la società dell'Eni fornirà un piano a medio termine per lo sfruttamento della Valle del Cavaco

«La prima è quella più...

«La seconda è quella...

«La terza è quella...

«La quarta è quella...

«La quinta è quella...

«La sesta è quella...

«La settima è quella...

«L'ottava è quella...

«La nona è quella...

«La decima è quella...

Martina Napolitano



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *VITA* .....  
del... *17/1/79* ..... pagina... *13* .....

## A COLLOQUIO CON L'ON. STEFANO SERVADEI, DEPUTATO «PIANTAGRANE»

# Ogni anno cento miliardi «filano via» con le auto - blu

### Diecimila privilegiati (mogli comprese)

Romagnolo, cinquantaseienne, deputato socialista da cinque legislature, già sottosegretario ed attualmente questore della Camera: questa la breve ed indispensabile scheda biografica dell'onorevole Stefano Servadei, un politico che, interrogazione dopo interrogazione, è riuscito a costruirsi la meritata fama di "piantagrane". E, oggi, questo "radicale piovuto per caso nei banchi socialisti" — come lo definiscono, con una punta appena di ironia, gli avversari politici — non è certo disposto a smentire il suo passato di "contestatore". Tant'è vero che, nei giorni scorsi, ha presentato l'ennesima interrogazione, spinosa e volutamente polemica, come tutte le altre.

"Molti ex ministri ed ex sottosegretari, nonostante la perdita della carica, continuano a disporre di affollate segreterie e a far uso di 'auto blu'. Il tutto a carico dello Stato e della comunità". Così si legge nella interrogazione dell'onorevole Servadei, il quale, subito dopo, aggiunge che "la Corte dei Conti dovrebbe urgentemente addebitare in solido ai responsabili e rilevanti oneri pubblici che derivano da questa distrazione di mezzi". Insomma, Servadei non tiene certo

a freno la lingua. E, da buon romagnolo e da "piantagrane di professione", quando gli rivolgiamo la prima domanda, afferra il tutto e fila via, liscio come l'olio, e caustico come l'acido solfidrico.

«Quante sono le "auto blu"? Diciamo che il numero ammonta a diverse migliaia, forse cinquemila o, addirittura, diecimila. Le cifre esatte, però, nessuno sembra conoscerle. Tre anni fa, per esempio, la Corte dei Conti svolse un'accurata indagine. Ebbene, le cifre, anche allora, rimasero segrete. Ma, in compenso, si venne a sapere che, per il mantenimento di questa "autorimessa statale", occorrevano non meno di 70 miliardi. E si era nel 1976. Oggi, i miliardi, dovrebbero essere almeno 100. Ma, ciò che è peggio, è che nessuno ha mai pensato seriamente di mettere ordine nell'intera materia».

«Insomma, manca una regolamentazione...».

«Diciamo meglio: una regolamentazione, in effetti, c'è. Solo che questa è ferma ancora agli anni del re, al regolamento del 1926 e alle modifiche del 1934, che assegnavano le "auto blu" ai "ministri e ai sottosegretari di stato, ai generali di corpo d'armata, ai capi e sottocapi di Stato maggiore, al capo

della Polizia e ai prefetti del Regno non residenti in località con un numero di abitanti inferiore a 200.000».

«Insomma, un bel numero di autorità».

«E non basta. Successivamente, infatti, il privilegio fu esteso anche a numerose altre autorità, per esempio a tutti i prefetti del Regno e, poi, nel '68, a completare la lista, vennero anche gli ex presidenti della Repubblica, gli ex presidenti del Consiglio dei Ministri, gli ex presidenti del Cnel, i magistrati e i funzionari di grado elevato».

«E facendo i conti?».

«Facendo i conti, dovremmo avere in circolazione soltanto due o tre mila "auto blu". Ma il numero, come le dicevo, è notevolmente superiore. Non solo: recentemente, tanto per rimanere al passo con i tempi e le novità, e per rinforzare il parco mezzi un po' troppo esiguo, sono state ordinate ottocento "Alfa Romeo" nuove. Lei sa come vanno queste cose, no? L'auto è un po' vecchia, forse ha subito un piccolo incidente, e, allora, viene mandata allo "sfascio". E se ne ordinano ottocento nuove di zecca».

«Un vero e proprio malcostume».

«No, una vera e propria industria. Guardi, io avrei due idee per risolvere il pro-

blema.».

«La prima?».

«La prima è quella più semplice da attuare: potremmo creare un "Ministero delle auto-blu", tanto per mettere ordine in questi traffici il cui bilancio, a fine d'anno, risulta di gran lunga superiore a quello di tanti altri ministeri veri e propri».

«E la seconda idea?».

«La seconda, diciamo così, è un po' più seria: una proposta di legge, che sto studiando e che dovrebbe portare ad una sensibile riduzione del numero delle "auto blu"».

«In che modo?».

«Semplice. Oggi le auto le usano un po' tutti: ministri, sottosegretari, mogli e figli di ministri e sottosegretari, generali, prefetti, giudici, magistrati, questori e via dicendo. Io, invece, sto cercando di unificare la materia e di fare in modo che soltanto in pochi possano usarle, giusto chi ne ha effettivo bisogno: i ministri, i sottosegretari di ogni ministero, i prefetti, i questori, alcuni direttori generali, i capi di Stato ed un certo numero di generali. Ma un numero che sia veramente basso. Non come avviene ora».

Mattias Mainiero



**Occorre un censimento generale**

# Emigrati: il Governo non sa quanti sono

La proposta di legge recentemente presentata — a nome del MSI-DN — dall'on. Mirko Tremaglia, per sollecitare un censimento generale degli italiani all'estero, tende a coprire una grave lacuna dei rilevamenti statistici della popolazione italiana. Infatti, le norme attualmente in vigore dispongono l'accertamento del numero delle persone che, ad una data stabilita, si trovano nel territorio della Repubblica, ma lo Stato non dispone di alcun dato ufficiale per quanto si riferisce ai cittadini che vivono e lavorano all'estero. Eppure si tratta di circa un decimo della popolazione italiana.

Non si conosce, ufficialmente, neppure l'esatta dislocazione dei nostri connazionali nei vari Paesi, salvo i dati forniti dal Ministero degli affari esteri, che sembrano avere un carattere puramente indicativo, anche se molto vicino alla realtà. Ma a parte queste considerazioni di carattere generale e di opportunità sociologica, il censimento generale degli italiani all'estero diventa una necessità indilazionabile in quanto si pone come premessa logica ed insostituibile per consentire ai nostri connazionali all'estero di esercitare il loro diritto di voto in occasione delle competizioni per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica.

Infatti, con un'altra proposta

di legge che l'on. Tremaglia ha presentato («Norma per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero») il MSI-DN ha proposto alla approvazione della Camera un complesso di norme organiche per rendere attuale ed effettivo il principio contenuto nell'articolo 48 della Costituzione, ove è statuito che «sono elettori tutti i cittadini» senza alcuna limitazione in dipendenza del fatto chi si trovino o meno, al momento della consultazione elettorale, entro o fuori dai confini di Stato della Repubblica Italiana.

Ed ecco il testo della proposta di legge:

Art. 1 — Il censimento generale degli italiani all'estero si effettua a cura dell'Istituto centrale di statistica e del Ministero degli affari Esteri. Art. 2 — Il censimento generale degli italiani all'estero ha luogo ogni cinque anni alla data fissa del 1° marzo. Art. 3 — I cittadini italiani residenti all'estero verranno iscritti nell'AIRE (Anagrafe italiani residenti all'estero). Art. 4 — Qualora sia prevista la restituzione per posta dei moduli di censimento, le spese di porto sono a carico del destinatario. Art. 5 — Il primo censimento generale degli italiani all'estero ha luogo il 1° marzo 1980. Art. 6 — Il Governo è autorizzato, entro sei mesi dalla entrata in vigore della presente legge, a emanare il regolamento di esecuzione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

L'UNITA'

Ritaglio del Giornale.....

18. OTT. 1979

del..... pagina 2.....

## Immigrazione clandestina e lavoro nero: per il governo è un fenomeno «naturale»

ROMA — Il governo guarda passivamente al fenomeno del «lavoro nero» di circa 400 mila immigrati clandestini. Anzi, in certo qual modo giustifica questa pratica umiliante. Questo sconcertante orientamento è emerso ieri, alla commissione lavoro della Camera dinanzi alla quale si discutevano una serie di interrogazioni (tra cui una del PCI). Il sottosegretario al lavoro Pacini ha sostenuto la strana tesi che la causa principale degli spazi che si creano per il «lavoro nero» degli immigrati sarebbe da ricercarsi «nella resistenza da parte degli italiani ad accettare la-

vorì ritenuti qualitativamente inferiori, anche quando gli stessi non siano economicamente svantaggiosi». Da questa «filosofia», il sottosegretario ricava impegni molto generici per combattere il fenomeno, affidandosi a misure di là da venire e a fantomatici gruppi di studio a livello interministeriale.

La risposta di Pacini ha lasciato esterrefatti i deputati e non è riuscita neppure a convincere il rappresentante democristiano Aiardi («solo parzialmente soddisfatto»). Severa la critica del compagno Ramella: anzitutto per la plateale «non conoscenza» da

parte del governo dei dati reali del problema. Già dall'indagine Censis si potevano infatti ricavare gli elementi che il sottosegretario ha ripetuto: gli immigrati clandestini sono tra i 280 e i 400 mila e vanno ad aggiungersi al milione di persone impegnate in un doppio lavoro, al milione e 300 mila italiani che lavorano a part-time, ai 700 mila apprendisti che compongono la «mappa» del lavoro sommerso e non garantito. Degli immigrati clandestini, 80-100 mila sono donne, impegnate come colf (colleboratrici familiari).

Questo fenomeno — a giu-

dizio dei parlamentari comunisti — non può essere lasciato alla spontaneità, ma deve essere sottoposto a rigoroso controllo anche per evitare che il «lavoro sotterraneo» sia fonte di supersfruttamento e speculazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

L'UNITA'

Ritaglio del Giornale.....

18. OTT. 1979

del..... pagina..... 7

## Esclusa la FILEF presente il MSI

Cara Unità,

La FILEF (Federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie) si sente in dovere di rendere di pubblico dominio il grave comportamento delle autorità del Consolato generale di Monaco di Baviera in occasione dell'incontro del Presidente Pertini coi lavoratori italiani, avvenuto in una fabbrica del capoluogo della Baviera il 21 settembre 1979.

A tale incontro il console generale Alberto Rosst ha invitato a sua discrezione alcune associazioni, senza interpellare in alcun modo le componenti sociali democratiche organizzate del Comitato d'intesa. Uno stile antidemocratico che gli è molto congenito e che conferma, nel caso che ce ne fosse ancora bisogno, quanto poco gliene importi dell'emigrazione. Le decisioni le prende lui da solo, e non si discute!

La FILEF, organizzazione democratica e antifascista, operante a livello internazionale, è stata esclusa dall'incontro col Presidente Pertini a Monaco, per motivi tanto banali quanto assurdi (sembra che il numero degli invitati fosse limitato). Successivamente però sono stati invitati i rappresentanti del MSI!

La FILEF condanna questi fatti gravissimi, perpetrati da un console autoritario e antidemocratico che nulla fa, se non a parole, per migliorare i rapporti fra le forze sociali organizzate e la rappresentanza consolare.

Essa si associa alle severe critiche che il Comitato d'intesa della Baviera ha ripetutamente formulate nei confronti dell'autorità consolare, sollecitando in pari tempo le forze politiche responsabili a provvedere alla riforma dell'antiquata legge sui comitati consolari.

Solo così si potrà porre fine al continuo abuso di potere delle autorità consolari e al sistematico boicottaggio di tutte le espressioni di democrazia organizzata che gli emigrati stessi si sono dati.

LA SEZIONE FILEF  
(Monaco)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL GIORNO

Ritaglio del Giornale.....

del..... 18.01.1979..... pagina.....

## 'Sul rapporto italiani-jugoslavi

Rovereto

Ho letto la lettera del signor Pippo Giovagnoni (Udine), pubblicata sul n. 18 (1-15-10-'79) del quindicinale illustrato «panorama» che si stampa a Fiume per gli italiani e Rijeka per gli slavi.

Giovagnoni e il direttore se la sono presa per la frase di Ferdinando Camon: «La stampa (jugoslava) è di un grigiore desolante» (contenuta nell'articolo «Il ballo dei giovani leoni» del 13-9-'79) e, fra le altre cose, l'anno tacciata di «daltonismo», dimenticando che anche in Italia i conoscitori delle lingue delle Repubbliche jugoslave non mancano, cosicché, pur non conoscendo lo slavo, basta leggere la stampa in lingua italiana e quindi «La Voce del Popolo», «Panorama» e «La Battana» per capire che la frase era ed è azzeccata.

E' possibile che la Jugoslavia con tutti i problemi dell'oggi e del dopo-Tito TV Capodistria si immischi negli affari politici, economici e religiosi italiani e si dimentichi che con la tanto decantata «autogestione» i lavoratori jugoslavi sono più poveri mentre i dirigenti miliardari sono troppi, come dichiarato da Jule Bilic, presidente del Parlamento croato?

Certo né la stampa né la TV Capodistria dicono che la minoranza slovena in Italia ha le sue banche di credito, le organizzazioni economiche e culturali, la possibilità di criticare il governo italiano e di andare a lamentarsi dal presidente Pertini, cosa che non succede per la minoranza italiana in Jugoslavia, diretta da funzionari dipendenti dal partito unico, ovvero dalla Lega dei comunisti.

Perché non si dice che è semplicemente biasimevole che uno Stato comunista, quale la Jugoslavia, abbia quasi 800 mila lavoratori (su 21 milioni di abitanti) nei Paesi capitalisti e persino nella tanto bistrattata Italia (circa 40 mila)?

Certo è più facile parlare del Terzo Mondo e dei non-allineati e far vedere le relative rappresentanze, l'inaugurazione di 8 o 10 km di strada asfaltata o la posa della prima pietra di un asilo o di una scuola.

PIETRO SANVINCENTI



IL TEMPO  
pag. 19

# Profughi viet: presto completo un totale inserimento in Italia

AVVENIRE  
pag. 11

Un primo gruppo ha già lasciato i centri di raccolta e ha trovato sistemazione - Con gli ultimi arrivi saranno 1.741

ENTRO NOVEMBRE OPERAZIONI CONCLUSE

## Verranno in Italia oltre 1700 profughi

Dichiarazioni di Lettieri a Montecitorio

dalla nostra redazione

ROMA — Si stanno per concludere le operazioni a favore dei profughi provenienti dal Vietnam, dalla Malesia e dalla Thailandia. Il sottosegretario all'Interno, Lettieri, parlando ieri alla commissione Interni di Montecitorio, ha annunciato che le operazioni si concluderanno con la fine del prossimo mese e che, per quella data, saranno stati accolti in Italia 1.741 rifugiati, 891 dei quali arrivati con le navi della Marina militare.

Lettieri ha pure confermato che gli 891 raccolti dalle nostre navi e giunti poi a

Venezia sono stati assistiti nei centri di Asolo, Sottomarina e Cesenatico e molti poi sono stati immessi nel contesto sociale e produttivo, ospitati da famiglie e da aziende agricole (a questo proposito, sono state verificate dalla Caritas italiana e dagli appositi comitati provinciali le diverse offerte di lavoro pervenute).

Durante il periodo in cui i rifugiati sono rimasti nei tre centri di raccolta, sono state compiute tutte le necessarie operazioni sanitarie e di controllo, oltre a quelle relative al riconoscimento dello

«status» di rifugiato. Sono stati infine impartiti i primi rudimenti di lingua italiana per consentire ai profughi un migliore e più rapido inserimento nella nostra realtà sociale.

Non appena conclusa questa prima fase, un primo gruppo di 330 persone ha lasciato i centri di raccolta. Questa operazione è avvenuta l'11 ottobre. Per ciascuno era stato identificato il posto di lavoro e garantita la certezza dell'alloggio. La seconda operazione del genere avverrà domani, 19 ottobre, mentre per i restanti gruppi si provvederà nel più breve tempo possibile all'inserimento nella vita produttiva.

Come lo stesso sottosegretario ha rilevato, è necessario che le operazioni di immisione nel mondo del lavoro avvengano con la massima sollecitudine, perché una eventuale lunga permanenza nei centri di raccolta potrebbe ingenerare una forma di assuefazione alla vita in questi ambienti, con le conseguenti possibilità di deviazione sia sul piano psicologico che su quello del comportamento.

Infine, Lettieri ha ricordato che continuano a giungere per via aerea al centro di Latina gruppi di rifugiati che provengono dalla Thailandia e dalla Malesia. Anche a Latina, però, dopo un soggiorno brevissimo — 15 giorni — si provvede ad inserire nei posti di lavoro già disponibili i profughi.

La situazione dei profughi vietnamiti ospiti del nostro Paese è stata al centro di una relazione del sottosegretario Lettieri, in rappresentanza del ministro Rognoni, alla Commissione Interni della Camera. Lettieri ha detto che fin da prima dell'arrivo a Venezia degli 891 profughi raccolti dalle unità della nostra Marina Militare, era prevista una prima assistenza nei centri ed un successivo, rapido inserimento delle singole unità familiari nel contesto sociale e produttivo del nostro Paese.

Durante i 50 giorni in cui i rifugiati sono rimasti nei centri di raccolta di Asolo, Sottomarina di Chioggia e Cesenatico, sono state effettuate — ha continuato Lettieri — tutte le operazioni di carattere sanitario, nonché quelle connesse al riconoscimento dello «status» di rifugiato. Si è inoltre provveduto ad insegnare a tutti i primi rudimenti di lingua italiana. Esauritasi tale fase, sono state impartite direttamente dal Ministero dell'Interno istruzioni perché l'11 ottobre un primo gruppo di 330 rifugiati, per ciascuno dei quali era stato chiaramente identificato il posto di lavoro e verificata la disponibilità alloggiativa, lasciasse i centri per raggiungere la propria definitiva sistemazione. Domani un secondo gruppo di circa 95 rifugiati seguendo la stessa procedura, lascerà i centri

Lettieri ha poi detto che i rimanenti gruppi di rifugiati presenti nei centri verranno, con la stessa procedura, avviati alla definitiva sistemazione.

Frattanto, proseguono, secondo i programmi prestabiliti, gli arrivi in Italia di altri gruppi di rifugiati provenienti dai campi della Malesia e della Thailandia, a i quali venne effettuata a suo tempo una preselezione.

A chiusura di queste operazioni, prevista per la fine di novembre — ha concluso il sottosegretario Lettieri — l'Italia avrà accolto complessivamente 1.741 profughi del Sud-Est asiatico, di cui 891 arrivati con le navi della Marina italiana e i restanti giunti per via aerea e trasportati per il centro di Latina.

L'assistenza ai vietnamiti

### I profughi lasciano i centri di raccolta

ROMA — Sul finire di novembre l'Italia avrà accolto 1.741 profughi dal sud-est asiatico, di cui 891 arrivati con le navi della Marina militare e gli altri per via aerea e trasportati per il centro di Latina. Lo ha detto alla Commissione Interni della Camera il sottosegretario Lettieri, aggiungendo che durante i 50 giorni in cui i profughi sono rimasti nel centro di raccolta di Asolo, Sottomarina di Chioggia e Cesenatico sono state effettuate

te tutte le operazioni di carattere sanitario, nonché quelle connesse al riconoscimento dello «status» di rifugiato. Sono stati impartiti inoltre i primi rudimenti della lingua italiana per consentire ai profughi stessi un migliore inserimento nella realtà sociale e lavorativa del nostro Paese.

Esauritasi tale fase — ha aggiunto l'on. Lettieri — sono state impartite direttamente dal ministero dell'Interno istruzioni perché un primo gruppo di 330 rifugiati, per ciascuno dei quali era stato chiaramente identificato il posto di lavoro e verificata la disponibilità di alloggio, lasciasse i centri per raggiungere la propria definitiva sistemazione. Domani, un altro gruppo di circa 95 rifugiati, seguendo la stessa procedura, lascerà i centri di raccolta.

L'on. Lettieri ha aggiunto che nel momento in cui i singoli rifugiati o i singoli nuclei familiari lasciano il centro essi hanno già una precisa destinazione occupazionale e alloggiativa.



UNA SERIE DI PRECISAZIONI IN RAPPORTO AI PROFUGHI VIET

# Troppe cose inesatte sull'opera della Caritas

Croce Rossa non è stata scavalcata - Nessun «parcheggio» in colonia

OMA - La Caritas Italiana come « Avvenire » ha riletto anche domenica - è stato oggetto in queste settimane di accuse tendenziose e talvolta esagerate, da parte degli organi di stampa in rapporto ai profughi vietnamiti ospitati nei campi gestiti dalla Croce Ros-

sa. Liberatamente allo scopo di non danneggiare i profughi, si afferma la Caritas - « abbiamo evitato finora di intervenire nella polemica, se non quando le informazioni ne erano sicure perché ogni persona che potesse rendersi conto della situazione reale. L'articolo, però, pubblicato da « La Repubblica » il 16 ottobre a firma di Fabio Negro, ci impone di intervenire a causa del cumulo di falsità che esso contie-

ne. Ecco le precisazioni della Caritas Italiana:  
1. - E' falso dire che la Caritas ha chiesto di sistemare i profughi salvati dalle navi, scavalcando la Croce Rossa. E' il ministero dell'Interno a chiedere alla Caritas Italiana di mettere a disposizione le navi per i profughi delle navi, oltre che per quelli dei

campi della Malaysia e della Thailandia, le moltissime offerte di sistemazione che le erano pervenute; così come aveva chiesto alla Croce Rossa Italiana di organizzare la prima, provvisoria accoglienza ai profughi.

I due ruoli diversi e complementari, normali nel pluralismo di una società democratica, sono affermati e definiti in una nota che il ministero dell'Interno ha consegnato sia alla Croce Rossa sia alla Caritas Italiana.

E' sulla base di questo mandato, formalizzato il 20 agosto con fonogramma, che la Caritas ha effettuato gli abbinamenti nella settimana tra il 21 e 28 agosto; li ha consegnati subito al ministero dell'Interno per le doverose verifiche e controlli. Ha provveduto a prendere nei campi i profughi a destinazione non appena, cioè, erano ultimate le pratiche sanitarie e di polizia.

2. - E' falso dire che la Caritas ha tolto i profughi alla Croce Rossa per portarli « a parcheggiare » in una colonia di Calabrone dove « dovranno restare a tempo indetermina-

to ». La colonia è stata riaperta l'11 ottobre e il 16 è già stata richiusa, perché tutte le comunità di accoglienza hanno provveduto ad accogliere le famiglie per cui si erano impegnate.

3. - E' falso dire che « i profughi non sanno che fine faranno ». Già il 28 agosto conoscevano dettagliatamente la loro sistemazione e il tipo di lavoro che avrebbero trovato. Le proposte di sistemazione sono state presentate a ciascun nucleo familiare, discusse con essi, liberamente accettate.

4. - E' falso dire che i vietnamiti sono stati assegnati dalla Caritas ai vari lavori semplicemente « in base alla loro preparazione professionale, senza tener conto della composizione dei gruppi familiari o di particolari esigenze di sistemazione »: è vero esattamente il contrario. A ciascuno è stato chiesto quale lavoro faceva, quale desiderava fare, come desideravano essere raggruppati i vari gruppi familiari.

5. - E' falso quanto afferma la dottoressa Giuliana Lefebvre della C.R.I., che cioè la Ca-

ritas ha chiesto di intervistare i profughi quando già i Comitati provinciali avevano a disposizione « una massa grossissima di offerte di lavoro » ed avevano cominciato « ad abbinare i nominativi dei capifamiglia con le offerte di lavoro e di alloggio che arrivavano ».

La Caritas ha concordato « le sistemazioni con i profughi in base anche al lavoro preparatorio fatto da Padre Filippo sulle navi per incarico dell'on. Zamberletti dal 21 al 28 agosto, quando i Comitati provinciali, formati a ridosso delle ferie, comprensibilmente non funzionavano ancora e, comunque, non disponevano di offerte di sistemazione. E' esattamente per questa ragione che l'on. Zamberletti e il ministero dell'Interno hanno chiesto la collaborazione della Caritas.

6. - La dottoressa Lefebvre è evidentemente male informata quando afferma che la Caritas è « una organizzazione non nazionale » e confonde infatti la Caritas Italiana con la Caritas Internationalis. La Caritas Italiana è una fondazione giuridicamente riconosciuta secondo il diritto italiano.

7. - E' falso, calunnioso e gravemente offensivo quanto afferma la dr. Lefebvre della C.R.I. che i responsabili della Caritas usarono i certificati di rifugiato politico dei profughi « come strumento per costringere i vietnamiti a seguirli » e che tentarono di convincere i recalcitranti « con tutti i mezzi, anche con il ricatto, minacciando addirittura i vietnamiti di farli ritornare in Vietnam o di consegnarli nelle mani della magistratura italiana » e che i profughi si spaventarono e partirono « dopo aver affidato i figli e quello che restava delle famiglie ai membri della C.R.I. ».

E' vero invece che i rappresentanti della Caritas avevano il compito di accompagnare a destinazione i profughi con cui era stata concordata la sistemazione in Italia e di accogliere dai profughi stessi la motivazione di eventuali disdette.

Quando i rappresentanti della Caritas hanno richiesto, è di sentire direttamente dalle famiglie interessate e non attraverso interposta persona la motivazione della rinuncia all'abbinamento, secondo precise direttive ricevute dal ministero dell'Interno: dovevano infatti restituire al ministero i certificati con la motivazione della rinuncia.

Al campo di Sottomarina in alcuni casi problematici sono stati presi contatti diretti con l'ufficio competente del ministero dell'Interno.

Non comprendiamo che cosa intenda dire la dottoressa Lefebvre quando afferma che molti vietnamiti si spaventarono e cedettero alle richieste della Caritas partendo con gli autobus dopo aver affidato i figli e quello che restava delle famiglie ai membri della C.R.I.

Infatti tutti i nuclei familiari, partiti in pullman da Sottomarina, erano completi secondo i documenti che ci sono stati forniti dal ministero dell'Interno e che erano stati compilati sulla base delle dichiarazioni degli interessati stessi. Comunque la Caritas ha rispettato pienamente in tutti i campi e in ogni momento le libere scelte fatte dai profughi nel rispetto della legge italiana.

La conferma sta nel fatto che al Centro di Cesenatico la Caritas che condusse il lavoro con lo stesso metodo usato negli altri campi, grazie alla piena collaborazione di tutti, non incontrò alcun problema da parte del personale del campo né da parte dei profughi. Anzi la direzione del campo aggiunse al pullman dei profughi un camioncino della C.R.I. che trasportò a Calabrone i numerosi bagagli che non trovavano capienza nei pullman.

E' molto triste, che ci sia chi specula sulla sofferenza degli altri con polemiche tanto denigratrici quanto false. Noi nutriamo ancora la fiducia che questa indegna campagna di denigrazione sia dovuta soltanto ad iniziative personali e incontrollate che certo discreditano anche la grande e benemerita organizzazione della Croce Rossa Italiana con la quale la Caritas Italiana ha sempre intrattenuto rapporti di reciproca stima e collaborazione.

Ci auguriamo pertanto che i maggiori responsabili della Istituzione prendano posizione dissociando la responsabilità propria e dell'Ente da questo e da altri precedenti, penosi interventi diffamatori.

La nostra fiducia è alimentata anche dal fatto che numerose crocerossine ci hanno chiesto di poter collaborare con le Caritas diocesane nell'inserimento dei profughi nelle comunità e ci hanno fornito l'elenco delle sedi periferiche della C.R.I. che noi abbiamo già segnalato alle Caritas interessate.



**SECONDO LO PSICANALISTA FELIX GUATTARI**

# «La Francia fa scempio del diritto di asilo politico»

Parigi, 17 ottobre  
Il Comitato internazionale per nuovi spazi di libertà, animato dallo psicanalista francese Felix Guattari, ha lanciato il seguente comunicato subito dopo l'emissione del parere della sezione istruttoria della Corte di Appello di Parigi sulla domanda d'estradizione per Piperno. «La sezione istruttoria della Corte d'Appello di Parigi — dice il comunicato — ha dato via libera all'estradizione di Franco Piperno aprendo così la strada a quella di Lanfranco Pace. I magistrati francesi hanno accettato di appoggiare un "dossier" vuoto, un "dossier" di malafede, un "dossier" incoerente, assurdo. Venendo dopo lo scandalo della estradizione dell'avvocato Klaus Croissant, è il diritto d'asilo in Francia che questo parere manda in pezzi. Le forze di sinistra e d'estrema sinistra sono rimaste passive davanti a questa nuova avanzata del sistema autoritario messo in atto dai giscardiani e davanti a questa instaurazione subdola dello "spazio giudiziario europeo".

«Nuove forme di lotta contro queste prevaricazioni successive dei nostri di-

ritti minimi e dei nostri spazi di libertà — prosegue il comunicato — debbono essere trovate. Migliaia di comitati di difesa attiva debbono essere organizzati in tutta la Francia non solo per difendere le cause più vistose, ma anche per non lasciar sfuggire le innumerevoli "sbavature" della Polizia e della giustizia». Il comunicato del CINEL conclu-

de con un appello «alla più larga partecipazione all'incontro internazionale che si terrà a Roma dal 9 all'11 novembre».

Il parere favorevole alla estradizione di Franco Piperno espresso dalla sezione istruttoria della Corte di appello di Parigi è stato giudicato assai grave da uno degli avvocati difensori, Henri Leclerc in quanto «alla certezza del giudizio si è voluto sostituire il soggettivismo della valutazione sull'odiosità del delitto».

Un altro avvocato di Piperno, l'italiano Tommaso Mancini ha definito il parere della Corte di appello «una pantalonata alla francese», riprendendo l'espressione usata da un altro avvocato della difesa, Georges Klejman che definì «una pantalonata all'italiana» il secondo mandato di cattura.

Un appello contro l'estradizione di Piperno è stato rivolto da numerosi intellettuali americani tra cui Noam Chomsky, Aul Sweezy e Harry Magaloff. In un comunicato diffuso oggi a Parigi, essi affermano in particolare che la domanda di estradizione sembra essere più un «atto di repressione che un fatto di giustizia».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

LA DECISIONE DEFINITIVA SPETTA PERO' AL GOVERNO FRANCESE

# Piperno atteso già oggi in Italia Il sì dei giudici all'extradizione

Il leader dell'Autonomia potrebbe essere trasferito con un aereo militare

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI — Franco Piperno non troverà la libertà in Francia come volevano i suoi amici francesi, ma la prigione in Italia. Forse è questione di ore. Ieri i tre membri della «Chambre d'accusation» della corte d'appello di Parigi hanno espresso un parere favorevole alla concessione dell'extradizione richiesta per lui da Roma, sia pure per due soli dei quarantasei reati contestati al professore arrestato il 18 agosto scorso in un caffè parigino nel quadro dell'inchiesta sull'affare Moro: appunto per il rapimento e l'uccisione del leader democristiano.

I magistrati si erano riservati tre settimane di riflessione per valutare se e quali dei quarantasei reati menzionati nella seconda domanda di estradizione (inoltrata da Roma dopo la bocciatura della prima) rendevano accettabile la richiesta.

Si riteneva però che il ministro della giustizia, e quindi il governo al quale spetta di prendere la decisione, avessero già fatto la loro scelta dato che, nell'udienza del 27 settembre scorso, il procuratore generale Dupin aveva auspicato un parere favorevole al-

l'extradizione «in un momento in cui la giustizia italiana sta ottenendo importanti successi contro il terrorismo», calcolando che almeno ventitré reati contestati al Piperno giustificavano l'extradizione e concludendo che il delitto Moro era talmente odioso da annullare qualsiasi riserva per la possibile colorazione politica dell'episodio.

I difensori hanno insistito sul sostanziale fondo politico di tutta la vicenda ma i magistrati hanno preso in considerazione un fatto preciso contro Piperno: per ottenere in affitto un appartamento egli aveva presentato sotto falsi nomi a una sua collega, la signora Conforti, i due amici Morucci e Faranda pur conoscendo la loro appartenenza alle Brigate rosse.

I giudici, che i difensori del Piperno avevano esortato a non lasciarsi impressionare dalle «buffonate» della giustizia romana, hanno ridimensionato le conclusioni del procuratore generale ma hanno accolto il principio del «crimine odioso» e le conseguenze non saranno diverse.

Gli stessi giudici avrebbero dovuto esaminare anche la domanda d'extradizione concernente

Lanfranco Pace, redattore come Piperno della rivista *Metropoli* e come lui ricercato per gli stessi motivi, che si era praticamente fatto arrestare a Parigi il 14 settembre, dopo aver tenuto una conferenza stampa assieme a Marco Pannella all'hotel Lutetia.

L'udienza è stata per questo secondo caso, rinviata al 24 ottobre su richiesta dei difensori.

Poco prima delle 21 forze di polizia hanno sbarrato la Rue de La Santé, dalla quale si accede al carcere dove Piperno è detenuto.

Contro la decisione della Chambre d'accusation, hanno inscenato una manifestazione di protesta, nella stessa Rue de la Santé, un centinaio di amici e simpatizzanti di Piperno.

Verso le 21,10 un'auto della polizia ed un furgone cellulare hanno varcato il portone del carcere.

Piperno potrebbe giungere in Italia già oggi. A Parigi si è diffusa la notizia che sarebbe stato a disposizione un aereo militare per ricondurre il professore nel nostro paese. La conferma è ve-

nuta da fonti militari a Roma ma sull'operazione di trasferimento viene mantenuto per motivi di sicurezza, il massimo riserbo, va aggiunto inoltre che il parere favorevole della «Chambre d'accusation» non vincola il governo francese ma si presume che la domanda di estradizione, di cui essa ha giudicato la conformità giuridica verrà accettata. Klaus Croissant, l'avvocato dei terroristi della banda Baader-Meinhof, arrestato in Francia su mandato di cattura di Bonn, era stato portato alla frontiera e consegnato alla polizia tedesca la notte stessa, dopo il parere favorevole alla sua estradizione espresso dalla «Chambre d'accusation».

Un appello al governo francese affinché sia concessa a Piperno la possibilità di ricorrere al consiglio di Stato è stato rivolto dal movimento dei radicali di sinistra e dal Partito radicale italiano in un telegramma inviato al primo ministro Raymond Barre.

Infine una presa di posizione è stata assunta anche dal leader socialista francese François Mitterrand il quale ha deplorato che «i giudici francesi si siano prestati a un sotterfugio giudiziario ed abbiano ceduto alla pressione governativa».

Lorenzo Bocchi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'INFORMAZIONE

I giudici americani vogliono far piena luce sul "rapimento"

# Sindona in stato d'arresto l'Fbi lo interroga per ore

dal nostro corrispondente RODOLFO BRANCOLI

NEW YORK, 17 — Michele Sindona ha passato una notte tranquilla, ha fatto colazione con uova e caffè, ha parlato a lungo con i familiari. Poi è cominciato il difficile: due ore di interrogatorio condotto dagli uomini del Federal Bureau of Investigation e del Dipartimento di polizia di New York.

E' solo l'inizio, gli interrogatori si ripeteranno per diversi giorni, con pause per consentire controlli sugli elementi che il finanziere fornirà. Dovrà convincere gli inquirenti che è stato effettivamente rapito, che non è un simulatore: da questo dipende, anche, la sua posizione davanti alla giustizia americana che la scomparsa,

avvenuta il due agosto scorso, ha già comunque modificato almeno per il momento.

Allora Sindona era libero dietro cauzione nel procedimento per truffa legato al fallimento della Franklin National Bank. Da ieri notte invece c'è un ordine di arresto, emesso il 7 agosto scorso dall'ufficio del giudice Griesa e notificatogli in ospedale. I due « Federal Marshall » che stazionano davanti alla sua camera all'undicesimo piano del « Doctor's Hospital » non sono lì dunque per proteggerlo — come ancora stamani sosteneva la famiglia — ma per assicurare che non si sottragga all'arresto.

SEGUE A PAGINA 3

PARE PERO' che avesse uno scopo precauzionale, per poter richiedere l'estradizione di Sindona se fosse ricomparso all'estero, ed è diventato esecutivo nel momento in cui il finanziere è riemerso a Manhattan. Il provvedimento è stato confermato in serata dal giudice Thomas Griesa, respingendo tanto una istanza dei difensori per la revoca, quanto una istanza della pubblica accusa perché Sindona venisse trasferito nella sezione detenuti dell'ospedale municipale. Con una rinvio udienza prima dell'inizio del processo per la Franklyn, fissato ora per il 6 novembre, si deciderà se Sindona comparirà in tribunale a piede libero o in stato di detenzione. Intanto resta sotto sorveglianza continua, e il magistrato ha chiesto alle autorità di polizia di valutare se è il caso di applicare delle sbarre alla finestra della camera che ospita il finanziere.

Questo significa che, una volta dimesso dall'ospedale, Sindona dovrà presentarsi davanti al giudice in stato d'arresto in una udienza in cui verosimilmente i suoi legali torneranno a chiedere la libertà provvisoria. E resta da vedere se, date le circostanze, verrà nuovamente accordata.

Questo sviluppo a sorpresa ha prodotto una durissima polemica tra il figlio di Sindona, Nino, e il pubblico ministero Kenney, che la famiglia ha accusato di mentire. In realtà, sembra di comprendere che la polemica nasce da un equivoco, la famiglia non era al corrente dell'ordine di arresto, che comunque non è legato direttamente alla vicenda della scomparsa del finanziere.

nanziere, non implica cioè una conclusione che il finanziere sia un simulatore. Sotto questo profilo, allo stato delle cose, hanno ragione i familiari, sono gli interrogatori in corso che dovranno sciogliere il mistero.

La famiglia non ha dubbi, naturalmente, Sindona è stato rapito — ha detto Nino Sindona — perché sarebbe tornato? Che senso avrebbe tutto questo? In Sudamerica ci sono paesi dove non esiste estradizione per reati finanziari, avrebbe potuto rifugiarsi lì e scomparire per sempre. Invece mio padre vuole affrontare il processo per la Franklin, ha tutti gli elementi in mano per dimostrare la sua innocenza e la malafede di certi magistrati. Siamo soddisfatti che questa vicenda si sia conclusa qui in America, dove esiste una giustizia equa. Se fosse stato rilasciato in Italia, lo avrebbero buttato in galera e si sarebbero scordati la chiave, probabilmente sarebbe stato ucciso».

La famiglia si sfoga, è « uscita da un incubo », a parte la preoccupazione ha dovuto vivere per più di due mesi circondata dallo scetticismo generale, a cominciare da quello delle autorità inquirenti che ora hanno cominciato a interrogare Sindona.

E qualcosa comincia a filtrare di ciò che racconta il finanziere. Sarebbe stato tenuto prigioniero in una località sconosciuta, completamente bendato. E' stato ferito quindici giorni fa durante un tentativo di fuga, sulla gamba sinistra ha un foro d'ingresso e uno di uscita della pallottola. E' stato curato da una persona che si è qualificata come medico, cosa di cui Sindona dubita: ma in ogni caso la ferita è stata curata bene, si sta cicatrizzando senza segni di infezione.

Si sa anche che si è lamentato spesso per la qualità del cibo, a quanto sembra senza molto successo. Durante questi due mesi e mezzo di assenza, il suo aspetto è curato, ha perso una decina di chili, appare provato, in stato di agitazione. Ha barba e baffi bianchi, che gli inquirenti gli hanno chiesto di non tagliarsi per il momento.

Chi lo ha tenuto prigioniero? E perché? E soprattutto perché è stato liberato? Su questo c'è un vuoto per il

momento. Il figlio Nino afferma che si è trattato chiaramente di un rapimento politico, perché i rapitori non hanno chiesto un riscatto ma documenti e prove presumibilmente da utilizzare per scopi politici. E rimanda alla famosa lista di quesiti arrivata all'avvocato Guzzi in Italia.

Ma l'avvocato e lo stesso Nino Sindona hanno detto sino a pochi giorni fa che ad alcuni non si era in grado di rispondere, per altri occorre indicazioni che solo il finanziere poteva fornire, altri ancora richiedevano la pubblicazione di centinaia di pagine di documenti. Allora, cosa ha sbloccato la situazione negli ultimi giorni? Sono state fornite risposte ritenute esaurienti, c'è stata una trattativa fra le due sponde dell'Atlantico coinvolgendo il genero di Sindona, Piersandro Magnoni, destinatario con Guzzi dei quesiti? O l'arresto a Roma del « postino » palermitano ha sconvolto i piani consigliando di chiudere comunque questa storia?

Per il momento non c'è risposta a questi quesiti, e probabilmente non ci sarà per molto tempo ancora. Gli interrogatori degli inquirenti americani saranno lunghi e minuziosi, e solo alla loro conclusione Sindona potrà rendere pubblica la sua versione.

E' scomparso in piena estate, è ricomparso ieri mattina alle undici rabbrivendo di freddo nello stesso abito leggero. Ha chiamato lo studio del suo legale americano da un telefono pubblico della Quarantaduesima Strada, all'angolo con la Decima Avenue.

## Melzi: "Si è autosequestrato"

MILANO — Cortina di silenzio a Milano sulla ricomparsa di Sindona: magistrati e avvocati hanno rifiutato qualsiasi dichiarazione. Solo Giuseppe Melzi, patrono degli azionisti danneggiati dal crack, ha dato una sua interpretazione dei fatti. « Sindona si è autosequestrato per sfuggire ai processi che lo attendevano. Senonché poi è avvenuto un "regolamento di conti" fra gruppi di potere e Sindona è stato costretto a cedere a un'altra « famiglia » le armi di ricatto sui suoi mandanti e complici che gli avevano assicurato prima il successo e poi l'impunità. E' stato quindi ferito non gravemente per imporgli la consegna del silenzio, ferma restando la minaccia di una esecuzione definitiva ».



IL PROBLEMA DISCUSO IN COMMISSIONE AL SENATO

# Estradizione: troppo ampia l'interpretazione delle norme

La Commissione Esteri del Senato ha discusso ieri con il governo diversi problemi connessi con i trattati internazionali sull'estradizione, anche alla luce di recenti episodi di cronaca nera (il « caso Bozano ») e di terrorismo (il « caso Pierno »). Il sottosegretario agli Esteri Santuz ha esposto le difficoltà del negoziato causate dall'esistenza, nell'ordinamento giuridico di alcuni paesi, della norma sulla pena di morte e ha ricordato la recente sentenza della Corte costituzionale sulla legge di ratifica della convenzione italo-francese del 1870. Non minori difficoltà sono derivate — ha aggiunto l'esponente del governo — dalla disposizione che prevede il rifiuto della estradizione per reati politici, « disposizione usata anche nei testi del secolo scorso e che ha subito una prima evoluzione in senso estensivo per opera della convenzione europea di estradizione del 1957 ».

La formula di questa convenzione ha, però, spesso provocato reazioni poiché essa legittima il rifiuto dell'estradizione qualora lo stato abbia motivo di credere che la domanda, formalmente motivata da un reato comune, sia destinata invece a perseguire l'individuo per ragioni politiche.

E questo — ha proseguito Santuz — attribuisce una discrezionalità illimitata allo Stato al quale è stata richiesta l'estradizione.

Oggi il crescente interesse generale di intensificare la collaborazione tra gli Stati contro il terrorismo facilita le iniziative per limitare — ha detto ancora Santuz — « una troppo ampia interpretazione della espressione "reati politici"; tuttavia sono proprio le difficoltà di definizione a non consentire finora soluzioni adeguate ».

Nel dibattito sulle comunicazioni del governo, sono intervenuti i senatori Gonella (DC), Calamandrei (PCI), Orlando e Martinazzoli (DC). Gonella ha sostenuto che occorre stringere i tempi per giungere ad una convenzione di diritto comunitario che unifichi le diverse norme in materia di estradizione. Il senatore Calamandrei ha chiesto che si ponga fine ormai alla separazione delle competenze, in materia di estradizione, tra il ministero degli Esteri e quello di Grazia e Giustizia, ed ha aggiunto che occorre sciogliere il nodo centrale: il rapporto tra estradabilità e definizione del reato politico.

Dopo aver detto che il ritardo con cui questo « nodo » viene affrontato « fa solo il gioco dei terroristi e

dei loro difensori », Calamandrei ha affermato che il Governo italiano deve sentire la necessità di decidersi ad affrontare il problema della definizione del reato politico muovendosi, se necessario, a livello di legge costituzionale secondo quello che è l'orientamento di molti.

Il senatore Orlando ha espresso la convinzione che, « dopo l'odierno approccio al problema, spetterà al Parlamento indicare quali siano i criteri da seguire per raggiungere lo scopo che ci si prefigge in materia di trattati internazionali sulla estradizione ». Ha aggiunto che « è necessario abbandonare la via degli accordi bilaterali per seguire quella degli accordi multilaterali ».

Infine il senatore Martinazzoli ha detto che si impone « una iniziativa, realistica ma ferma, in un tempo che va rivelando una grave disparità fra le dimensioni della grande criminalità comune e politica e le singole difese degli stati. In questo ambito, il tema dell'estradizione, connesso alla rilevanza del cosiddetto reato politico occupa uno spazio cruciale »; si tratta di pensare quindi a ridefinire, attraverso una legge interpretativa costituzionale, il « reato politico ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **INFORM.** .....  
del... **18 OTT. 1979** ..... pagina.....

SETTE INIZIATIVE DEI SINDACATI EUROPEI IN DIFESA DEGLI EMIGRATI. - A metà settembre e nei giorni 9-10 ottobre si sono riuniti a Bruxelles il Comitato permanente lavoratori emigrati della Confederazione europea dei sindacati (CES) e il suo gruppo di lavoro per discutere come attuare concretamente le deliberazioni del Congresso della CES di Monaco e sviluppare un'azione sindacale più efficace ed impegnativa in difesa dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie, per l'affermazione dei loro diritti.

Nel corso delle due riunioni - segnala l'Inform - si è proceduto ad un esame della situazione di questi lavoratori in seguito all'aggravamento della crisi, della disoccupazione e delle loro condizioni. Si è convenuto di preparare e di realizzare al più presto alcuni interventi ed iniziative:

1 Organizzare l'incontro di una delegazione del Comitato permanente con la Commissione sociale del Parlamento europeo per avere un primo scambio di vedute e una consultazione in merito alle esigenze più urgenti dei lavoratori emigrati sulle quali occorre passare rapidamente dalle parole e dalle promesse a fatti e misure operativi particolarmente sui seguenti temi:

- approvazione della direttiva comunitaria contro il traffico illegale di manodopera e di misure efficaci per coordinare il collocamento e le politiche occupazionali, comprese quelle migratorie;
- applicazione della direttiva comunitaria sulla scolarizzazione dei figli degli emigrati;
- miglioramento della tutela sociale di tutti gli emigrati, particolarmente nel campo della sicurezza sociale;
- difesa e affermazione dei diritti civili e politici tra cui il diritto di voto.

2 Nel quadro della settimana europea di lotta per l'occupazione, decisa dal Comitato esecutivo della CES, un appello sarà lanciato affinché i lavoratori emigrati partecipino attivamente alla vita ed all'azione sindacali, alle manifestazioni che saranno organizzate in tutta l'Europa e affinché tali manifestazioni facciano propri i problemi specifici dei lavoratori emigrati.

3 Organizzare un incontro tra il Comitato permanente della CES e i rappresentanti delle organizzazioni sindacali del settore scuola ed insegnamento delle Confederazioni aderenti alla CES, al fine di realizzare rapidamente, da parte delle autorità nazionali competenti ed attraverso accordi concreti tra i Paesi interessati, la direttiva comunitaria sulla scolarizzazione e la formazione professionale e culturale dei figli di tutti i lavoratori emigrati.

4 Altre iniziative informative ed interventi particolari saranno realizzati sui problemi suelencati e su altri particolarmente urgenti, sia ai livelli nazionali da parte delle centrali nazionali dei singoli Paesi, sia dal Comitato permanente CES verso gli organismi comunitari e l'organizzazione padronale europea (UNICE).

5 Un intervento della Confederazione europea e delle sue affiliate francesi verrà effettuato presso il Ministero del Lavoro francese in merito alle gravi misure che quel Governo si accinge a far discutere dal Parlamento e che investono i diritti dei lavoratori emigrati;

6 Il Comitato permanente ha ribadito la sua energica protesta contro la riduzione dei mezzi finanziari messi a disposizione del Fondo sociale europeo per le diverse categorie di lavoratori. Esso insiste affinché le somme per il capitolo "lavoratori emigrati e loro figli" non solo non vengano ridotte, ma siano aumentate, tanto più che una diminuzione era già stata imposta l'anno scorso e che continuano ad aumentare nei diversi Paesi le domande di finanziamento in questo campo.

7 Infine, il Comitato permanente ed il suo gruppo di lavoro hanno proceduto a uno scambio di informazioni e di vedute sulla posizione legislativa degli immigrati nei diversi Paesi e sulle possibilità concrete di aumentare i loro diritti civili, sociali, culturali e politici, compresi i diritti di espressione, di organizzazione e partecipazione al voto amministrativo locale. Tale esame, che sta continuando, si basa sia sugli orientamenti e sulle indicazioni del Congresso di Monaco, che su una tabella comparativa preparata per la riunione di ottobre e sugli impegni contenuti nel piano d'azione sociale della CEE per i lavoratori emigrati. (Inform)

IN VISITA A ROMA UN GRUPPO DI ITALO-AMERICANI PROMOTORI DI UNA "CASA ITALIANA" A WASHINGTON.- Un gruppo di trenta esponenti della comunità italiana e italo-americana di Washington, promotori della costruzione di una "Casa italiana" nella capitale federale, sono venuti in Italia, guidati da padre Cesare Donanzan, della parrocchia italiana "Holy Rosary Church", per una serie di contatti in vista della realizzazione della loro iniziativa.

A Roma - segnala l'Inform - sono stati ricevuti dal Presidente del Consiglio Cossiga e dal Sottosegretario agli Esteri Santuz che ha offerto una collazione in loro onore alla Farnesina. Durante la permanenza nella capitale hanno deposto una corona d'alloro sull'Altare della Patria a nome della collettività italiana di Washington e sono stati ricevuti in udienza dal Papa. Sono stati pure ospiti dell'Ambasciatore americano a Roma, Gardner. (Inform)

SETTIMANA DELLA REGIONE CAMPANIA A TORONTO.- Dal 22 al 28 ottobre avrà luogo a Toronto la "Settimana della Regione Campania": un insieme di manifestazioni intese a promuovere il turismo, il commercio e la cultura della Regione.

Tra le iniziative più significative - riporta l'Inform - figura l'allestimento di una mostra su Pompei che sarà inaugurata il 23 ottobre all'Ontario Science Centre. Sono in programma inoltre una mostra di prodotti campani che si terrà all'Eatons Centre; la "Settimana gastronomica" al Royal York Hotel; un ciclo di film d'argomento napoletano che saranno proiettati all'Ontario Film Institute nei giorni 23, 24 e 25; due concerti del quartetto Beethoven di Napoli ad Hamilton il 27 ottobre e a Toronto il 28.

La delegazione della Regione Campania - di cui faranno parte il Presidente della Giunta prof. Mario Gomez d'Ayala, l'Assessore al Turismo dott. Armando De Rosa e l'Assessore all'Industria dott. Salvatore Armato - si terrà a Toronto per tutta la durata della "Settimana" incontrando le principali autorità governative dell'Ontario ed operatori economici e commerciali. Un incontro con la collettività italiana avrà luogo domenica 28 ottobre a Villa Colombo. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. 15 MONDE

del.....19 OTT. 1979.....pagina... 4.....

## M. Piperno a été extradité

M. Francesco Piperno a été extradité de France, ce jeudi matin 18 octobre, à 7 heures. L'avion militaire qui le transportait a atterri à 8 h. 35 sur l'aéroport militaire de Pratica di Mare, au nord de Rome. Seize heures plus tôt, mercredi, la chambre d'accusation de la cour d'appel de Paris avait donné un « avis favorable partiel » à la demande présentée le 29 août par la justice italienne.

Les magistrats français ont retenu, pour fonder leur décision, la « complicité » de M. Piperno dans la séquestration et l'assassinat de M. Aldo Moro.

La Chancellerie a indiqué que le gouvernement avait décidé de « procéder rapidement à cette extradition » parce qu'il avait été « informé de risques sérieux de prise d'otages ».

## L'étranger

par PHILIPPE BOUCHER

(Suite de la première page.)

Plus de six pages, peut-être huit, sont en effet consacrées à réfuter cette interprétation de la défense reposant sur un critère élémentaire de civilisation d'après lequel on ne saurait être jugé deux fois pour les mêmes infractions. Dans le cas contraire, on en reviendrait à l'affreux précédent des « sections spéciales ».

Il faut donc rendre cette justice à la chambre d'accusation de Paris qu'elle n'a pas ménagé l'encre pour justifier un arrêt dont la conclusion, s'il faut être tout à fait sincère, ne risquait pas de provoquer l'étonnement.

Mais la démonstration, par ce qu'elle a de besogneux, est d'abord conduite au détriment de la clarté et de sa crédibilité. Elle ne peut, en aucun cas, prétendre susciter, à l'intention du public à qui elle est aussi destinée, une reddition des esprits devant l'évidence. Car cette évidence n'est nulle part, pour des crimes dont nul ne conteste qu'ils sont éclatants et qui appelaient, par conséquent, plus de rigueur qu'il n'en est fait preuve. M. Piperno est victime du droit après l'avoir été de ses liaisons dangereuses.

D'autant que les poursuites diligentées en France contre l'« étranger », ainsi que les juges désignent M. Piperno dans leur arrêt, n'ont pu se laver du péché originel qui frappe toutes les procédures de ce genre. Spécialement, celle-ci, qui, dès l'abord, rappelle comme en épigraphe ce qui suit, dans toute son étrangeté : « Le juge français se trouve lié par les énonciations du mandat [d'arrêt], il ne peut contester la matérialité des faits avancés et doit considérer comme acquise la qualification [juridique] qui leur est donnée au regard de la législation de l'Etat requérant [l'Italie]. » Ce rappel, dans une affaire qui, en deçà et au-delà des Alpes, prête à tant de discussions, ressemble plus à une pré-

caution pour l'avenir qu'à une indispensable argumentation juridique.

De plus, il est bien loin d'être avéré que les faits aujourd'hui retenus pour autoriser l'extradition de M. Piperno sont « nouveaux » par rapport à un précédent arrêt qui avait refusé cette extradition. Des quatre « présomptions de culpabilité » mentionnées mercredi par la chambre d'accusation, les deux premières figurent dans la première demande italienne et dans le premier arrêt français correspondant ; les deux suivantes n'étant que la division, un brin trop subtile, du troisième élément déjà contenu dans la première demande et le premier arrêt. Comment ne pas craindre dans ces conditions que M. François Mitterrand frappe juste lorsqu'il s'inquiète de pressions gouvernementales auxquelles les juges auraient été affrontés ?

Observera-t-on aussi que les magistrats français se laissent aller à de flagrantes erreurs matérielles, bien graves en la circonstance. Comment, en particulier, faire référence (page 12 de l'arrêt) à une « topographie qui s'est révélée exacte du « repaire » où était séquestré M. Aldo Moro, à une époque où sa prison était inconnue » ? N'est-il pas notoire que ce « repaire » n'a jusqu'à présent jamais été découvert et que cet imparfait n'a aucune signification, sinon celle d'un mensonge ?

### Une gesticulation juridique

Comment se fonder sur des « tractations » dont M. Piperno « a pris l'initiative » alors qu'il s'est agi de simples contacts avec le parti socialiste italien, mais sur l'initiative de ce dernier — lequel s'est plaint en même temps de n'être pas en face d'un interlocuteur utile.

Il n'en est que plus désolant pour la justice française de devoir relever contre elle, dans la suite de l'arrêt, l'extrême faiblesse de ce qui touche au caractère politique de l'infrac-

tion reprochée à M. Piperno ou au but politique de la requête italienne. C'est, en effet, de manière bien désinvolte — en moins de deux pages, — que la chambre d'accusation dénie, dans les deux cas, qu'il existe le moindre élément politique à propos de ce dossier. Comme si la juridiction avait eu le sentiment que les pages précédentes suffiraient à convaincre. Ses auteurs peut-être ? Glissons.

Quoi qu'il ait pu affirmer l'avocat général lors de l'audience du 26 septembre (et aujourd'hui si fidèlement reproduit par ses collègues du siège), il n'est pas convenable, même en droit... pur, de dire que la gravité d'un fait empêche qu'il soit de nature politique. Il est fâcheux d'avoir à rappeler qu'un tel argument était de ceux qui avaient cours à l'époque de l'Espagne franquiste, pour s'en tenir à des précédents récents mais non actuels.

Il n'est pas plus raisonnable de se livrer à une gesticulation juridique pour se fonder, tout en l'écartant, sur l'article 5 de la loi française du 10 mars 1927 relative à l'extradition et qui vise la « barbarie odieuse » durant les guerres civiles. Ce n'est pas un argument c'est une bavée.

Il est enfin franchement déraisonnable de croire que l'Italie n'a pas un intérêt politique à brandir M. Piperno comme preuve de sa détermination à lutter contre le terrorisme. Personne ne peut sérieusement soutenir le contraire.

Au fond, les seize pages de l'arrêt se réduisant à une substance maigre, l'impression persiste que les magistrats parisiens, informés comme il convient, ont moins jugé le présent de l'Italie qu'ils n'ont, sur ordre, lancé un avertissement à l'intention de leurs compatriotes français. La méthode est contestable, voire inconvenante. Elle est, de plus, périlleuse.

PHILIPPE BOUCHER.

# La chambre d'accusation de la cour d'appel de Paris a fondé sa décision sur la « complicité » dans l'assassinat d'Aldo Moro

La chambre d'accusation de la cour d'appel de Paris, présidée par M. Jean Fau, a décidé mercredi 17 octobre qu'il convenait d'accueillir favorablement mais partiellement, et seulement en ce qui concerne les deux infractions visées aux n° 2 et 17 du mandat d'arrêt du 29 août 1979, la demande d'extradition faite par le gouvernement italien contre le nommé Piperno Francesco. Ces infractions sont : complicité de séquestration et d'assassinat sur la personne d'Aldo Moro.

Dans son arrêt de seize pages, la cour examine les termes du mandat délivré le 29 août contre M. Piperno, l'argumentation soutenue par la défense à l'audience du 26 septembre (le Monde du 28 septembre) avant de donner les motifs qui la conduisent à rendre un avis favorable. Son rôle est défini, rappelle-t-elle, à la fois par la convention franco-italienne du 12 mai 1870 et par la loi française sur l'extradition du 10 mars 1927.

Après avoir indiqué que sur les quarante-six inculpations retenues contre M. Piperno par le conseiller instructeur italien, vingt-sept ne figuraient pas dans l'énumération prévue à l'article 2 de la convention d'extradition et qu'il convenait de donner sur elles un avis défavorable, la cour examine les arguments développés par la défense à propos des chefs d'inculpation qu'elle peut prendre en considération : assassinats, meurtres, tentatives de meurtre, violences à officiers publics, séquestrations, menaces de tuer sous condition et association de malfaiteurs.

À l'audience du 26 septembre, les avocats de M. Piperno, M<sup>me</sup> Martine Coisne, Georges Klejman, Henri Leclerc, Jean-

Pierre Mignard et Léo Matarasso, avaient tenté de démontrer que le mandat du 29 août se référait aux mêmes accusations que le mandat du 7 juillet pour lequel l'extradition de M. Piperno avait été refusée le 31 août (le Monde daté 2-3 septembre), mais sous une qualification juridique différente. Ils concluaient au rejet de la seconde demande d'extradition.

## Du soupçon à la présomption

« Chronologiquement, observe la chambre d'accusation, la procédure dont est actuellement saisie la cour, a été ouverte en Italie dès 1978 sous le n° 1482-78 qui a abouti à la délivrance du mandat d'arrêt du 29 août 1979 visant des faits de droit commun (assassinats, meurtres, séquestrations, etc.) mais effectivement une autre procédure a été ouverte en 1979 sous le n° 1067-79 au même bureau d'instruction italien des chefs de : bande armée, associations subversives, incitation à l'insurrection armée (...). D'ores et déjà, la chambre d'accusation voit une différence absolue entre ces deux procédures instruites sous des numéros et à des époques distinctes. Elles font chacune état d'activités qui sont loin d'être identiques. L'une vise, en effet, notamment des atteintes à la vie humaine sur des personnes nommément désignées, l'autre, par contre, dévoile des activités générales telle que participation à une bande armée et incitation à l'insurrection et à la guerre civile. »

Les chefs d'inculpation de cette procédure ouverte en 1979 qui « entrent dans le cadre d'idéal :

politiques » ne sont nullement visés par la convention franco-italienne d'extradition. « Il en va tout différemment, ajoute la cour, des crimes de droit commun tels l'assassinat, le meurtre ou la séquestration. » Pour ces faits là, l'information de 1978 suivait son cours et « de nouveaux éléments importants furent enregistrés » permettant de transformer les soupçons à l'encontre de M. Piperno en présomptions. Après cette analyse, la cour « déclare non fondée l'argumentation principale de la défense et la rejette ».

Elle analyse donc les quatre présomptions de culpabilité que fait apparaître la procédure qui a abouti au mandat du 29 août : le refuge procuré par M. Piperno à deux individus recherchés pour crimes et détenteurs d'armes ayant servi aux assassinats de Ricardo Palma, magistrat à la Cour de cassation italienne, et d'Aldo Moro, la publication dans la revue *Metropoli*, à laquelle collaborait M. Piperno, de dessins reproduisant la topographie de l'endroit où était séquestré Aldo Moro, la révélation par cette revue de tractations dont M. Piperno a pris l'initiative au sujet du sort de M. Moro toujours séquestré, enfin la transformation par M. Piperno des conditions auxquelles étaient subordonnées la vie ou la mort de M. Moro sur le point d'être « exécuté ».

De ces présomptions, la cour ne retient que « ce qui concerne le comportement de M. Piperno relatif à la séquestration de M. Aldo Moro, aux menaces de mort à l'encontre de ce dernier et à son assassinat ». Rien dans

le dossier ne lui permettant « de considérer que Piperno a été l'agent matériel même présumé

qui a accompli en tout ou en partie des actes d'exécution à l'occasion des infractions qui lui sont reprochées », la cour estime qu'il est seulement coupable de « s'être rendu complice » de la séquestration et de l'assassinat de M. Moro.

L'argumentation de l'arrêt est beaucoup plus rapide pour ce qui concerne l'éventuel caractère politique des faits ou de la demande d'extradition. Les crimes retenus ne présentent, selon la cour, aucun caractère politique. Elle a à plusieurs reprises rappelé qu'il s'agissait de faits relevant du droit commun. « Quel que soit le but recherché, ou le contexte dans lequel de tels faits peuvent s'inscrire, ajoute-t-elle, ceux-ci, compte tenu de leur gravité, ne peuvent être regardés comme ayant un caractère politique. »

La demande de l'Etat italien ne lui semble pas avoir non plus un caractère politique. Puisque M. Piperno ne sera jugé, comme le prévoit la loi, que pour les faits qui lui ont valu d'être extradé, « le gouvernement italien n'a pu solliciter l'extradition sous des chefs de droit commun dans le but de soumettre à des juridictions compétentes les faits ayant motivé le mandat d'arrêt du 7 juillet 1979 ». Rien ne s'opposait donc, pour la chambre d'accusation, à l'extradition de M. Piperno. — Jo. S.

## ...et en Italie

De notre correspondant

## Les réactions en France...

● M. FRANÇOIS MITTERRAND déclarait mercredi soir : « Le parti socialiste déplore que les juges français se soient prêtés à un subterfuge judiciaire et aient cédé à la pression gouvernementale. Il espère que, si comme il faut s'y attendre, le gouvernement prend maintenant un décret d'extradition, il ne procède pas à son exécution précipitée comme dans l'affaire Croissant. » M. Mitterrand demandait « que Francesco Piperno puisse effectivement exercer son droit de recours contre ce décret devant le Conseil d'Etat et qu'en attendant la décision de la haute juridiction administrative l'extradition soit suspendue ».

● Mme MARIA-ANTONIETTA MACCIOCCHI, membre du parti radical italien, élue au Parlement européen, professeur à l'université de Paris-VIII-Vincennes, a annoncé qu'elle déposait « une interpellation à propos de l'affaire Piperno devant le Parlement européen ».

● LE CENTRE D'INITIATIVE POUR DE NOUVEAUX ESPACES DE LIBERTÉ (CINEL) déplore que « le droit d'asile en France vole en éclats ». « Les forces de gauche et d'extrême gauche, ajoute le CINEL, sont restées passives

devant cette nouvelle avancée du système autoritaire mis en place par les giscardiens et devant cette implantation sournoise de l'espace judiciaire européen. De nouvelles formes de lutte (...) doivent être trouvées. »

● LE COMITE DES INTELLECTUELS POUR L'EUROPE DES LIBERTES (CIEL) « s'étonne et déplore que la justice française ait donné suite à la demande d'extradition peu légitime des autorités italiennes », tout en soulignant qu'il « ne partage aucune des idées professées par les autonomes italiens ».

● LE P.S.U. considère que, « en autorisant l'extradition, la cour d'appel de Paris vient de franchir un nouveau pas dans la construction de l'espace judiciaire européen tel qu'il est voulu par M. Giscard d'Estaing ».

● LE COMITE DE VIGILANCE, créé au lendemain de l'extradition de M. Klaus Croissant, qui réunit l'Association des juristes démocrates, la Ligue des droits de l'homme, le Syndicat de la magistrature et le Mouvement d'action judiciaire, estime que « cette décision est contraire aux dispositions du droit français et à la tradition du droit d'asile ».

Rome. — On ne peut pas dire que les partis politiques italiens se soient empressés de commenter l'arrêt de la chambre d'accusation. Ce jeudi matin 18 octobre leurs organes officiels se contentaient de rapporter la nouvelle de la manière la plus sèche.

Les quotidiens nationaux adoptaient la même attitude : pas une ligne de commentaire dans le *Corriere della Sera*, *Repubblica* ou la *Stampa*. Sans doute attendaient-ils eux aussi la décision du gouvernement français, mais tout le monde savait à Rome qu'elle se calquerait sur l'avis de la magistrature.

Seule la presse d'extrême gauche a réagi aussitôt et en termes très vifs. La radio libre *Onda Rossa*, proche des autonomes romains, appelait à une « mobilisation immédiate » et donnait rendez-vous aux étudiants ce jeudi à 10 heures à l'université. La préfecture de police déclarait cependant qu'aucune manifestation ne serait autorisée.

L'affaire Piperno a eu jusqu'à présent moins d'échos en Italie qu'en France. C'est le débat parisien qui s'est répercuté à Rome et non l'inverse. On a noté, en particulier, la prudence du parti socialiste dont plusieurs membres étaient pourtant assez liés à l'inculpé. Quant au P.C.I., qui défend plutôt la justice italienne, il s'était mobilisé bien davantage lors de l'arrestation de M. Antonio Negri et des autonomes de Padoue en avril dernier. C'est donc finalement l'extrême gauche seule qui s'est mobilisée : les radicaux, les autonomes, les mili-

tants proches du *Manifesto* ou de *Lotta Continua*.

Ce journal n'y va pas par quatre chemins pour commenter la décision française : « La seconde patrie est aussi hypocrite que la première », titre-t-il en tête de première page et en dessous : « On ne pouvait attendre davantage d'une sentence qui devait faire la lumière au nom de l'unité européenne des polices et de la splendeur des diamants de Bokassa. »

Dans son genre plus mesuré, Mme Rossana Rossanda écrit dans *Il Manifesto* : « L'unité de l'Europe n'existe sur rien sauf sur ce que les gouvernements appellent la subversion (...). La chambre d'accusation française s'est couverte de ridicule (...). La France n'a pas été pour Piperno (...) terre d'asile, mère des textes sacrés de 1889. » Mme Rossanda constate qu'en Italie, en Allemagne et en France « fonctionne un superdispositif de sécurité d'Etat qui a été développé par le terrorisme (...). Le sort de Piperno n'a été décidé par aucun magistrat mais par les gouvernements ».

ROBERT SOLÉ.

● La demande d'extradition de M. Lanfranco Pace, trente-deux ans, contre lequel la justice italienne porte les mêmes accusations que contre M. Piperno, devait être évoquée à l'audience du 17 octobre par la chambre d'accusation. Son examen a été renvoyé au 24 octobre. La demande de mise en liberté de M. Pace, présentée par ses défenseurs, a été rejetée.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

**AISE**

Ritaglio del Giornale.....

del.....18.OTT.1979.....pagina.....

**AISE- 14 ITALIANI BLOCCATI A RIAD PER UNA CONTROVERSIA TRA UNA DITTA ITALIANA ED IL GOVERNO SAUDITA.**

ROMA (AISE)- QUATTORDICI LAVORATORI ITALIANI SONO BLOCCATI A RIAD, ARABIA SAUDITA, AVENDO IL GOVERNO SAUDITA NEGATO LORO IL VISTO DI USCITA DAL PAESE. SI TRATTA DI DODICI TECNICI E DUE INGEGNERI DIPENDENTI DALL'IMPRESA MANIGLIA DI PALERMO CHE STA ESEGUENDO NELLA ZONA ALCUNI LAVORI PER CONTO DEI SAUDITI. IL PERMESSO DI USCITA E' STATO NEGATO AI QUATTORDICI ITALIANI DOPO CHE LA DIREZIONE DEI LAVORI SAUDITA AVEVA AVUTO A CONTESTARE ALLA DIREZIONE DELL'IMPRESA ALCUNI PARTICOLARI DEI LAVORI. NATA LA CONTROVERSIA, SAREBBE STATO POSSIBILE DERIMERLA CON LA PRESENZA DEL TITOLARE DELL'IMPRESA A RIAD, MA PUR TROPPO F' INTERVENUTO UN SECONDO EPISODIO AD AGGRAVARE LA SITUAZIONE. PER ORDINE DELLA PROCURA DI PALERMO IL MANIGLIA, CHE AVEVA DATO ASSICURAZIONE AL MINISTERO DEGLI ESTERI ITALIANI DI UN SUO IMMEDIATO INTERVENTO, E' STATO PRIVATO DEL PASSAPORTO. INTANTO, LA FARNESINA STA GIA FACENDO TUTTI I PASSI NECESSARI PRESSO IL GOVERNO SAUDITA AFFINCHE LA POSIZIONE DEI QUATTORDICI DIPENDENTI ITALIANI DELL'IMPRESA POSSA ESSERE SBLOCCATA RAPIDAMENTE. IL MAE INOLTRE HA FATTO ANCHE PRESSIONE SULLA STESSA SOCIETA' PERCHE' FACCIA A SUA VOLTA TUTTO IL POSSIBILE PER CHIARIRE LA QUESTIONE CONTROVERSA. SEMBRA TUTTAVIA CHE L'UNICA VIA, ALMENO LA PIU' RAPIDA, SIA PROPRIO IL VIAGGIO DEL MANIGLIA A RIAD PER IL QUALE NON SI PUO' CHE ATTENDERE LE VALUTAZIONI DELLA MAGISTRATURA DI PALERMO CIRCA LA POSIZIONE DEL MANIGLIA STESSO. (AISE)

**ANSA**

19.OTT.1979

farnesina per liliana celiberti

(ansa) - roma, 20 ott - in relazione al caso della signora liliana celiberti, detenuta in uruguay per motivi politici, si apprende alla farnesina che l'ambasciatore d'italia a montevideo, a seguito dei passi svolti presso le autorita' uruguayane, ha ottenuto di poter visitare la signora in carcere.

liliana celiberti, che riceve ogni quindici giorni una visita dei suoi familiari, e' apparsa in condizioni soddisfacenti ed ha manifestato gratitudine per l'interessamento del governo italiano.

il ministero degli esteri ha fatto sapere che continuera' a seguire con la massima attenzione il caso della signora celiberti perche' sia accelerato il procedimento giudiziario a suo carico che porti ad una sua sollecita liberazione.-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

**AISE- SODDISFACENTI RISULTATI DEL CONVEGNO ITALO-TEDESCO SULL'INTEGRAZIONE DEI RAGAZZI ITALIANI NELLA R.F.T.**

STOCCARDA (AISE)- IL GRUPO MISTO INTERREGIONALE, RECATOSI IN GERMANIA FEDERALE NELL'AMBITO DELL'ACCORDO BILATERALE ITALO-TEDESCO E SU INVITO DEL MINISTERO FEDERALE GIOVENTU' FAMIGLIA E SANITA' (CHE HA INCARICATO LO IJAB DI REALIZZARE IL PRESENTE PROGRAMMA IN COOPERAZIONE CON IL SERVIZIO SOCIALE INTERNAZIONALE- SEZIONE TEDESCA AVENDO COME PARTNER ITALIANO IL MINISTERO DELL'INTERNO-, DIREZIONE GENERALE SERVIZI CIVILI UNITAMENTE AL SERVIZIO SOCIALE INTERNAZIONALE SEZIONE ITALIANA), E RIUNITOSI A STOCCARDA NEL PERIODO 5-13 OTTOBRE 1979 IN OCCASIONE DELL'ANNO INTERNAZIONALE DEL BAMBINO AL FINE DI

A) VERIFICARE IL LIVELLO DI **"INTEGRAZIONE SOCIALE"** RAGGIUNTO NELLA SOCIETA' TEDESCA DAI FIGLI DI **EMIGRAZIONE** CON PARTICOLARE RIFERIMENTO ALLA SITUAZIONE ESISTENTE RIFERITA ALLE STRUTTURE DELLA SCUOLA DELLA FORMAZIONE ED ORIENTAMENTO PROFESSIONALE, DELLO SPORT E TEMPO LIBERO;

B) STABILIRE CONTATTI DIRETTI DI COLLABORAZIONE TRA LE AMMINISTRAZIONI REGIONALI DEI DUE PAESI;

C) VERIFICARE, SULLA BASE DELLE CONCLUSIONI DEL VIAGGIO, LA POSSIBILITA' DI SVILUPPARE INTESI CON L'ELABORAZIONE DI IPOTESI OPERATIVE BILATERALI;

CONCLUSA LA SERIE DI INCONTRI PREVISTI NELL'AMBITO DEL PROGRAMMA DI STUDIO E APPROFONDITI GLI ASPETTI CONNESSI ALLE DIVERSE PROBLEMATICHE INERENTI LA **"INTEGRAZIONE DEI BAMBINI FIGLI DI EMIGRANTI NELLA SOCIETA' TEDESCA DELLA REPUBBLICA FEDERALE"**.

HA ACCERTATO CHE, IN REALTA', IL PROBLEMA DI CUI SOPRA E' RICONDUCIBILE AD UNA ADEGUATA CONOSCENZA DELLA LINGUA TEDESCA CHE CONSENTA UNA ATTIVA PARTECIPAZIONE DEL BAMBINO AL SISTEMA SCOLARE TEDESCO E QUINDI,

A) AD UN SUO PIENO INSERIMENTO NELLA SOCIETA' TEDESCA;

B) AL SUPERAMENTO DELLE DIFFICOLTA' INERENTI LA POSSIBILITA' DI FREQUENTARE LE SCUOLE MATERNE ESISTENTI (ARMONIZZAZIONE DEGLI ORARI SCOLASTICI CON QUELLI LAVORATIVI DEI GENITORI, SOPPORTAZIONE DEL COSTO DI FREQUENZA);

C) ALLA SOCIALIZZAZIONE DELLA FAMIGLIA E ALLA CONSEGUENTE PARTECIPAZIONE DEI GENITORI AI PROCESSI EDUCATIVI;

D) ALLA NECESSITA' PER IL BAMBINO DI AVERE UN SUPPORTO ADEGUATO AI RITMI DI STUDI E AI PROGRAMMI DELLA SCUOLA TEDESCA;

E) ALLA OPPORTUNITA' CHE GLI INSEGNANTI TENGANO NELLA GIUSTA CONSIDERAZIONE L'ESTRAZIONE DI CULTURA PREVALENTEMENTE RURALE DEI FIGLI DEGLI EMIGRANTI;

F) ALLA CREAZIONE DI ADEGUATE STRUTTURE SOCIALI IDONEE A FAVORIRE LA CONDUZIONE DELLA FAMIGLIA IN CUI ENTRAMBI I GENITORI SONO COSTRETTI A LAVORARE;

G) ALLA NECESSITA' DI FORNIRE AL LAVORATORE ADULTO ANCHE NELL'AMBIENTE DI LAVORO OCCASIONE DI APPRENDIMENTO DELLA LINGUA ;

H) ALLA ADOZIONE DI UNA PIU' INCISIVA POLITICA DELLA EDILIZIA POPOLARE CHE CONSENTA DI OTTENERE UN'ALLOGGIO DECOROSO ANCHE PER IL NUCLEO FAMILIARE DEGLI EMIGRATI.

RILEVATA LA SENSIBILITA' SOCIALE E L'IMPEGNO SIN QUI MANIFESTATI DALLE AUTORITA' TEDESCHE PER GLI INTERVENTI GIA' PREDISPOSTI NEI CONFRONTI DEGLI EMIGRATI E CONSTATATO IL LIVELLO DI EFFICIENZA ORGANIZZATIVA, NELL'AMBITO DI UN MODELLO DI CIVILTA' TECNOLOGICAMENTE AVANZATA, AUSPICA COME CONDIZIONE PRIMARIA PER LA COMPrensIONE DELLE FENOMENOLOGIE SOCIALI CONNESSE CON L'EMIGRAZIONE UNA "VISIONE DINAMICA" DEL CONCETTO DI INTEGRAZIONE NELLA DIREZIONE DI UN SUPPORTO DIALETTICO TRA LE CULTURE, E INOLTRE SUGGERISCE UNA ORGANICA SOLUZIONE DELL'APPRENDIMENTO DELLA LINGUA TEDESCA A TUTTI I LIVELLI MEDIANTE

- A) L'ISTITUZIONE DI CORSI SUPPLEMENTARI DI LINGUA TEDESCA NELL'AMBITO DEL DOPO-SCUOLA;
  - B) L'ISTITUZIONE DI CORSI LINGUISTICI NEI POSTI DI LAVORO DURANTE L'ORARIO LAVORATIVO;
  - C) L'INCREMENTO DELLE SCUOLE MATERNE NONCHE' L'ARMONIZZAZIONE DEI RELATIVI ORARI CON L'ORARIO DI LAVORO DEI GENITORI, AGEVOLANDONE LE SPESE DI FREQUENZA;
  - D) L'INSERIMENTO DELLA LINGUA ITALIANA NEI PROGRAMMI SCOLASTICI COME SECONDA LINGUA;
  - E) L'ISTITUZIONE DI ASILI-NIDO COME "SERVIZIO ALLE FAMIGLIE" PER QUELLE FAMIGLIE IN CUI ENTRAMBI I GENITORI SONO COSTRETTI A LAVORARE;
  - F) L'ORGANIZZAZIONE DI CORSI PER GENITORI COLLEGATI CON L'ISCRIZIONE DEI FIGLI A SCUOLA (PROBLEMI PEDAGOGICI, EVOLUZIONE PSICOLOGICA INFANTILE, PUBERTA', DROGA, ECC.);
  - G) L'IMPOSTAZIONE DI UNA AZIONE CAPILLARE E DI GRUPPO CON LE FAMIGLIE ITALIANE PER FAR CONOSCERE LA REALTA' E L'ORGANIZZAZIONE SOCIALE DELLA VITA TEDESCA;
  - H) L'ORGANIZZAZIONE DI UNA AZIONE PER SENSIBILIZZARE LA OPINIONE PUBBLICA TEDESCA AI PROBLEMI DELLE FAMIGLIE DEGLI EMIGRANTI (ANCHE PERCHE' NON SIANO RESPINTI QUANDO CERCANO ALLOGGIO).
- RACCOMANDA ALTRESI' DI: -INDIVIDUARE LE FORME APPROPRIATE- IN COLLABORAZIONE CON L'ISTITUTO ITALIANO DI CULTURA- PER FAR CONOSCERE ALLE FAMIGLIE TEDESCHE LA CULTURA TRADIZIONALE DEGLI ITALIANI (DEVE ESSERE UNA AZIONE DI VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO POPOLARE CHE SERVE ANCHE A MIGLIORARE I RAPPORTI A LIVELLO DI BASE DEI DUE GRUPPI ETNICI);
- DARE AGLI INSEGNANTI E AGLI OPERATORI SOCIALI UNA CONOSCENZA DELLA CULTURA E DELLA LINGUA ITALIANA;
- SUSCITARE UN ATTEGGIAMENTO CRITICO SULLA SCIENTIFICITA' DELLE TECNICHE UTILIZZATE PER L'ANALISI E SELEZIONE DEI BAMBINI (SIA ALLA SCUOLA ELEMENTARE CHE ALLA "SONDERSCHULE") IN MODO CHE NON SI ABBI A UN ATTEGGIAMENTO PASSIVO E DI AUTOMATICA RIPETIZIONE PER L'USO DEI TESTS. SI E' CONCLUSO COSI', IL PRIMO SCAMBIO CULTURALE SUL TEMA DELL'EMIGRAZIONE NELL'AMBITO DELL'A.I.B. RISERVATO ALLE REGIONI MERIDIONALI. A CONCLUSIONE DEGLI INCONTRI CHE HANNO CARATTERIZZATO QUESTO SCAMBIO TRA ITALIA E GERMANIA, E' STATO CONCORDATO DI EFFETTUARE GIA ACCETTATO DAI PARTNERS TEDESCHI, UN SECONDO SCAMBIO CULTURALE, CHE SARA' REALIZZATO NEL 1980 E CHE INTERESSERANNO QUESTA VOLTA LE REGIONI UMBRIA, LAZIO, VENETO E FORSE ANCHE LA LOMBARDIA. (AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **AISE** .....

del.....18.Ott.1979.....pagina.....

AISE- INCHIESTA SULLA CONDIZIONE DELL'INFANZIA IN EMIGRAZIONE-  
7) IL LIBRETTO SCOLASTICO E SANITARIO PER GLI SCOLARI IN UN  
PAESE STRANIERO.

ROMA (AISE)- ALLA LUCE DEI LAVORI RIGUARDANTI LA SCOLARIZZAZIONE DEI FIGLI DEI LAVORATORI MIGRANTI, ERA STATO OSSERVATO CHE LA DIVERSITA' DEI SISTEMI SCOLASTICI EUROPEI AUMENTAVA LE DIFFICOLTA' PER AVERE DELLE INFORMAZIONI OBIETTIVE SULLA CARRIERA SCOLASTICA DEI GIOVANI MIGRANTI. E' PARSO NECESSARIO, QUINDI, RAGGRUPPARE IN UN SOLO DOCUMENTO TUTTI GLI ELEMENTI D'INFORMAZIONE CONCERNENTI LA SITUAZIONE SCOLASTICA E IL LIVELLO DELLE CONOSCENZE ACQUISITE DAL RAGAZZO PRIMA DEL SUO TRASFERIMENTO DA UN PAESE ALL'ALTRO, NELLO STESSO TEMPO DELLE INDICAZIONI SULLE MISURE PROFILATTICHE DI CUI ERA OGGETTO. CREATO DALLA RISOLUZIONE 12 DEL COMITATO DEI MINISTRI DEL CONSIGLIO D'EUROPA, IL LIBRETTO SCOLASTICO E SANITARIO PER ALUNNI IN UN PAESE STRANIERO PRESENTA RIASSUMENDOLE DELLE CONOSCENZE ED ABITUDINI DEL RAGAZZO DEL LAVORATORE MIGRANTE E SI BASA SU DI UNA ANALISI DEI SUOI STUDI ANTERIORI, SU DI UN QUADRO INDICANTE UN CERTO NUMERO DI CARATTERISTICHE E ABITUDINI PERSONALI, DELLE INFORMAZIONI SUI GENITORI E DELLE INFORMAZIONI SULLE VACCINAZIONI E LO STATO DI SALUTE (QUEST'ULTIMA PARTE, TENUTO CONTO DEL CARATTERE STRETTAMENTE CONFIDENZIALE, SOTTO FORMA DI UN FOGLIO STACCABILE). IL LIBRETTO SCOLASTICO E SANITARIO DEVE SERVIRE DURANTE IL PERIODO DELLA FREQUENZA SCOLASTICA OBBLIGATORIA E FACILITARE L'INTEGRAZIONE DEI RAGAZZI NEL NUOVO SISTEMA D'INSEGNAMENTO, TANTO AL LORO ARRIVO NELLO STATO D'ACCOGLIENZA CHE AL LORO RITORNO NEL PAESE D'ORIGINE; ACCOMPAGNERA', PERTANTO, IL RAGAZZO DEL LAVORATORE MIGRANTE DAL MOMENTO IN CUI SI SPOSTA DA UNO STATO ALL'ALTRO. SOTTO UNA PRESENTAZIONE SEMPLICE ED UNIFORME, IL LIBRETTO E' STATO STABILITO IN DIECI LINGUE: FRANCESE, INGLESE, TEDESCO, ITALIANO, TURCO, OLANDESE, SVEDESE, GRECO, PORTOGHESE E SPAGNOLO. DISTRIBUITO ALLE AMMINISTRAZIONI NAZIONALI INCARICATE DI RIPRODURLO E DISTRIBUIRLO, IL LIBRETTO E' COMPILATO DAL MAESTRO O DALL'AUTORITA' SCOLASTICA DELLO STATO DI PARTENZA E, QUANDO L'ALUNNO ARRIVA NELLA SUA NUOVA SCUOLA, E' PRESENTATO AL NUOVO MAESTRO O ALLE AUTORITA' SCOLASTICHE DEL PAESE D'ACCOGLIENZA. LE AUTORITA' SCOLASTICHE DI OGNI STATO SONO STATE INVITATE A COOPERARE CONCRETAMENTE CON LE AUTORITA' CONSOLARI DEGLI ALTRI STATI O TUTTE LE ALTRE ISTITUZIONI COMPETENTI IN VISTA DI FACILITARE L'USO PRATICO DEL LIBRETTO E PARTICOLARMENTE APPORTARE AI GENITORI DEI RAGAZZI LA ASSISTENZA NECESSARIA. MOLTI PAESI MEMBRI UTILIZZANO QUESTO LIBRETTO. ANCHE IN BELGIO, IL MINISTERO DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE HA DECISO LA DIFFUSIONE DEL LIBRETTO DOPO DELLE ISTANZE COMPETENTI. IN DANIMARCA, LE AUTORITA' COMPETENTI UTILIZZANO E DIFFONDONO GIA' IL LIBRETTO, CHE E' OBBLIGATORIO PER TUTTI I GIOVANI. IN FRANCIA, IL MINISTERO DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE HA ASSICURATO, TRAMITE CIRCOLARE MINISTERIALE N.78-00 DEL 5 GENNAIO 1978, L'INTRODUZIONE OBBLIGATORIA DEL LIBRETTO A PARTIRE DALL'ANNO SCOLASTICO 1978-79; NON SI SA, CO



MUNQUE, SE AVRA' CARATTERE DEFINITIVO. NELLA REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA (IN TUTTI I LANDER, AD ECCEZIONE DEL BADEN-WURTEMBERG) HANNO ACCETTATO DI PARTECIPARE ALL'ESPERIENZA D'UTILIZZAZIONE DEL LIBRETTO. I LANDER DECIDERANNO, A TITOLO INDIVIDUALE, L'ORGANIZZAZIONE E L'ESTENSIONE DI QUESTE ESPERIENZE, CHE POTRA' ESSERE LIMITATA A DETERMINATI DISTRETTI.

IN ITALIA; LE AUTORITA' COMPETENTI HANNO ADOTTATO IL LIBRETTO TRAMITE LETTERA CIRCOLARE PUBBLICATA NEL BOLLETTINO UFFICIALE DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE (N.9-10 PARTE PRIMA, 3° SUPPLEMENTO DEL 3-10 MARZO 1977). NEL LUSSEMBURGO, LE AUTORITA' COMPETENTI PENSANO CHE IL LIBRETTO E' UNO STRUMENTO UTILISSIMO PER L'INTEGRAZIONE DEI RAGAZZI STRANIERI; OLTRE TUTTO SI PENSA AD UNA ULTERIORE ESTENSIONE AI RAGAZZI AUTOCTONI CHE VANNO ALL'ESTERO. IN SVIZZERA, LA CONFERENZA DELLE SEGRETERIE GENERALI DEI CANTONI SVIZZERI HA PROPOSTO L'INTRODUZIONE DEL LIBRETTO SCOLASTICO PER GLI ALUNNI IN UN PAESE STRANIERO IL GOVERNO DEL CANTONE BASEL-STADT HA ADOTTATO DI CONSEGUENZA LE REGOLAMENTAZIONI CONCERNENTI I LIBRETTI SCOLASTICI; LO STRUMENTO DEL CONSIGLIO D'EUROPA SARA', DUNQUE, UTILIZZATO CON IL LIBRETTO SVIZZERO. INOLTRE, IN FINLANDIA, STATO ADERENTE ALLA CONVENZIONE CULTURALE EUROPEA, HA DECISO DI FARE TRADURRE IN FINLANDESE IL LIBRETTO SCOLASTICO E DI DIFFONDERLO DOPO LE ISTANZE COMPETENTI. (A.D.G.- CONTINUA) (AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **SECOLO D'ITALIA**

del... **18 OTT. 1979** ...pagina... **4**

*Imponente manifestazione popolare*

## **II MSI-DN in piazza con i pescatori di Mazara**

*Tutta la marinaria mazarese ha preso parte alla manifestazione indetta dalla Fiamma Tricolore - Accolte le prime richieste; prorogato il contributo per il carburante e messa all'ordine del giorno della prossima seduta del Consiglio comunale la delicata situazione che si è creata nel centro siciliano dopo 28 giorni di blocco totale dell'attività dei pescherecci - Approvato un o.d.g. in cui si ringrazia il MSI-DN per il suo interessamento e si condanna l'assenteismo dei partiti di regime - Rinnovata richiesta al governo per una maggiore tutela nel Canale di Sicilia e per la stipula dell'accordo sulla pesca con la Tunisia*

*(A pagina 2)*

**Massiccia adesione dei pescatori alla manifestazione del MSI-DN**

## ***I marittimi di Mazara del Vallo condannano l'assenteismo dei partiti di regime***

MAZARA DEL VALLO — Disciplinata e compatta, la marinaria di Mazara ha partecipato alla terza assemblea pubblica organizzata dal MSI-DN, anticipata ieri. Oltre due mila marittimi hanno partecipato all'assemblea nel più perfetto ordine. L'assemblea è stata aperta con un breve discorso del segretario della sezione, avv. Beppe Arena, cui ha fatto seguito l'avv. Pino Giammarinaro del settore pesca, nonché l'architetto Nicola Cristaldi consigliere comunale e l'avv. Silvio Forti consigliere comunale del MSI-DN.

La imponente manifestazione ha ottenuto due concreti risultati, cioè a dire, la proroga fino al 31 dicembre 1980 delle provvidenze regionali circa il contributo per l'acquisto del carburante e ciò grazie anche alla cooperazione e piena collaborazione del gruppo regionale parlamentare del MSI-DN. L'altro notevole risultato è stato conseguito al termine dell'assemblea allorché i due consiglieri comunali recatisi con una delegazione di dieci marittimi presso il sindaco di Mazara hanno ottenuto la convocazione del consiglio comunale con all'ordine del giorno «il fermo della flotta peschereccia — voti del consiglio comunale».

Al ritorno in piazza la delegazione è stata calorosamente applaudita dall'assemblea.

I marittimi hanno altresì approvato il seguente ordine del giorno, approvato all'unanimità:

«La marinaria di Mazara riunita in assemblea pubblica in piazza Regina; preso atto che la regione siciliana ha prorogato al

31.12.80 le provvidenze circa il contributo per l'acquisto del carburante grazie al tempestivo intervento del MSI-DN;

ritenuto che ancora restano da risolvere alcuni problemi, cioè liberazione dei marittimi prigionieri in Libia e la sicurezza in pesca da garantire con la presenza di unità della marina militare nel canale di Sicilia;

che si appalesa sempre più urgente la convocazione del consiglio comunale affinché sia elevata vibrata protesta contro l'assenteismo della classe dirigente politica nazionale;

considerato che nel Comune di Mazara sono in aumento i delitti anche per la presenza di cittadini stranieri senza fissa dimora, delibera di:

reclamare la immediata liberazione dei marittimi prigionieri in Libia;

reclamare la presenza in mare di adeguate unità navali militari con precisi ordini di intervento in attesa che venga regolamentata la pesca nel canale di Sicilia;

reclamare il disconoscimento della zona di divieto di pesca a sud di Lampedusa ed il limite assurdo delle acque territoriali maltesi;

reclamare la denuncia per l'accordo italo-tunisino sulla piattaforma continentale al fine di sfruttare le risorse petrolifere;

reclamare la rigorosa applicazione del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza relative al soggiorno degli stranieri in Italia;



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. **ROMA**  
del.....18.QTT.1979.....pagina...7.....

PER UN ITALIANO IN TURCHIA

## Due etti di hashish 30 anni di carcere



Alcuni militanti dell'associazione radicale hanno inscenato una manifestazione per la libertà di Albino Cimini, condannato in appello a 30 anni da un tribunale turco per il possesso di 200 grammi di hashish. I radicali si sono recati al consolato britannico (Cimini ha anche la cittadinanza inglese) dove hanno consegnato una lettera di sollecitazione da inoltrare al governo britannico per un intervento in favore del detenuto. Successivamente i radicali si sono recati al consolato turco dove hanno consegnato una petizione di protesta al console.

*Intervista a lo Farnesina*



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

CORRIERE DELLA SERA

Ritaglio del Giornale.....

18. OTT. 1979

del..... pagina 9

### Per 14 italiani bloccati in Arabia interviene la Farnesina

ROMA — Intervento del ministero degli esteri per risolvere la difficile situazione in Arabia Saudita dei 14 dipendenti italiani della «Maniglia Costruzioni». Non appena venuto a conoscenza della vicenda, il ministero ha immediatamente interessato l'ambasciata a Gedda svolgendo nel contempo pressioni sulla società perché il titolare si recasse al più presto a Riad.

La «Maniglia Costruzioni» venerdì 13 ha fornito in tal senso assicurazioni che sono state comunicate sia all'ambasciata a Gedda che ai dipendenti della società a Riad. Il 15 corrente, tuttavia, si è avuta notizia della sopravvenuta impossibilità per Francesco Maniglia di recarsi in Arabia Saudita.

IL TEMPO

18. OTT. 1979

SONO TENUTI IN «OSTAGGIO» DAI SAUDITI

## Operai bloccati a Ryad: interviene la Farnesina

In merito alla difficile situazione dei 14 operai italiani, dipendenti della ditta «Maniglia Costruzioni» trattenuti in «ostaggio» in Arabia Saudita secondo quanto pubblicato stamani da alcuni organi di stampa, il nostro Ministero degli Esteri ha emesso ieri sera un comunicato.

Stando alle notizie pubblicate da alcuni giornali, ai 14 operai sarebbero stati ritirati i passaporti dalle autorità saudite che hanno comunicato loro che non verranno rilasciati e fatti rientrare in Italia fino a quando il titolare dell'impresa, Francesco Maniglia, non porterà a termine la costruzione di una arteria lunga 70 km.

«Non appena venuto a conoscenza della vicenda — precisa il comunicato della Farnesina — il Ministero degli esteri ha immediatamente interessato l'ambasciata a Gedda svolgendo nel contempo pressioni sulla società perché il titolare si re-

casce al più presto a Ryad. Venerdì 13 la «Maniglia Costruzioni» ha fornito assicurazioni in tal senso che sono state comunicate alla ambasciata a Gedda e ai dipendenti della società.

«Il 15 ottobre», afferma ancora il comunicato della Farnesina — si è avuta notizia della sopravvenuta impossibilità per il sig. Francesco Maniglia di recarsi in Arabia Saudita in seguito al ritiro del passaporto da parte della Questura di Palermo dietro richiesta dell'Autorità giudiziaria.

«All'ambasciatore d'Italia a Gedda al quale è stato comunicato l'impedimento insorto per il signor Maniglia che rende più difficile una rapida e positiva soluzione del caso, — conclude il comunicato della Farnesina — sono state impartite istruzioni di continuare a seguire l'intera vicenda e di fornire il massimo aiuto e sostegno ai connazionali della ditta che tuttora si trovano in Arabia Saudita».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale:..... *VARI* .....

del..... 18. OTT. 1979 ..... pagina.....

IL TEMPO

*pag. 18*

CORRIERE DELLA SERA

*pag. 9*

**Andreotti  
candidato  
alla presidenza  
della Commissione  
Esteri**

Se non certo è almeno assai probabile che l'on. Giulio Andreotti venga eletto oggi presidente della Commissione Esteri della Camera, in sostituzione dell'on. Francesco Cossiga, la designazione ufficiale, a quanto si apprende, verrà fatta stamane dai rappresentanti dc e dovrebbe avere successo tenendo conto anche del fatto che i socialisti hanno deciso di astenersi.

L'elezione del presidente della Commissione Esteri, si sottolinea in ambienti dc, non sarà « indicativa » del futuro assetto delle presidenze delle Commissioni che, come è noto, sono tutte « provvisorie » in quanto non è stato sciolto il quesito sui criteri da adottare per le nomine e cioè se queste ultime debbano essere ripartite in base alle maggioranze governative o secondo una valutazione rappresentativa dei gruppi presenti alla Camera.

**Si decide oggi  
la presidenza Andreotti  
alla commissione esteri**

ROMA — Oggi i deputati eleggeranno il presidente della commissione esteri, in sostituzione di Francesco Cossiga. Sembra certo che l'incarico sarà affidato ad Andreotti. I socialisti si asterranno, i comunisti voteranno scheda bianca. La situazione è stata sbloccata nel senso che la presidenza della commissione esteri è stata esclusa dal pacchetto del negoziato aperto dal Psi con la Dc e gli altri partiti sulla presidenza delle commissioni. Questo argomento verrà affrontato in nuovi incontri.

# Bisogna fare l'Europa e gli europei

AMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

UMANITA' 18 OTT. 1979

le.....

.....pagina 5

Massimo D'Azeglio, compiuta l'unità d'Italia disse la celebre frase: «L'Italia è fatta; ora bisogna fare gli italiani». Dopo le elezioni europee quella frase ci sembra portatrice di un prezioso insegnamento. Né l'Europa né gli europei sono ancora stati fatti, ma ciò che sembra più importante è che bisogna fare contemporaneamente e l'una e gli altri, altrimenti sarà inevitabile trovarsi di fronte a tutti quei problemi che sono rimasti il cruccio di D'Azeglio e di chi ha avuto in mano le sorti dello Stato italiano. E per fare gli europei contemporaneamente ai passi avanti sul piano istituzionale occorre informare i cittadini dei singoli stati su cosa è l'Europa e su cosa si sta facendo per costruirla. Di questa opera di informazione devono oggi farsi carico soprattutto i partiti politici fortemente europeisti come il nostro. A tal fine ritengo sia utile conoscere le organizzazioni che fin'ora hanno contribuito in maniera importante a tenere vivo il senso dell'Europa. Queste organizzazioni per lo più di respiro comunitario e apolitiche sono in grado di dare un grande contributo per la raccolta di una documentazione adeguata sui problemi dell'integrazione europea ma soprattutto sono un luogo in cui si viene a creare un vasto intreccio di scambi di esperienza tra cittadini appartenenti a stati diversi che rappresenta il modo più proficuo per creare una solidarietà tra «cittadini Europei». Tra questi organismi una particolare attenzione merita l'AICCE (Associazione Italiana dei Comuni d'Europa; Piazza di Trevi 86 Roma) che è la sezione italiana del Consiglio dei Comuni d'Europa (CCE), tale associazione che pubblica l'interessante rivista «Comuni d'Europa», si propone di associare unitariamente Comuni, provincie e regioni per svolgere una attività di studio, di collaborazione e di proposte, nella quale le singole realtà istituzionali locali si pongono come assi portanti della costruenda struttura dell'Europa unita. Lo scopo ultimo infatti è quello di contribuire alla creazione di un'Europa delle autonomie, schema organizzativo che da parte nostra non può essere certo avversato. Molti enti locali territoriali fanno già parte dell'AICCE e gli amministratori che hanno partecipato alla sua attività possono testimoniare l'utilità e l'importanza degli scambi di esperienze e delle proposte emerse dalle varie manifestazioni organizzative. Uno dei punti di forza dell'AICCE è rappresentato dalla organizzazione di gemellaggi tra enti locali.

In una visione nuova di tale strumento messa ben in risalto dal compagno on. Giuseppe Bufardeci, vice-presidente dell'AICCE in un suo intervento su «Il significato politico dei gemellaggi»: «(...) il gemellaggio nella concezione del Consiglio dei Comuni d'Europa (CCE) acquista valori e contenuti nuovi all'interno del più generale processo di intervento e di armonizzazione sul territorio; diviene strumento operativo di verifica e di confronto di esperienze non più solo teoriche; agisce come stimolo per abbattere le barriere della disomogeneità dell'attività amministrativa, in maniera da consentire all'integrazione di ampliarsi, di varcare le solenni sedi di Strasburgo e di Bruxelles e di discendere in un processo autonomistico, popolare e di massa, coinvolgente intere comunità e rivolto verso la realizzazione di quell'europeismo creativo e dinamico al quale tutti

noi da sempre aspiriamo e la cui meta oggi inizia a divenire concretamente realizzabile».

L'AICCE è altresì presente con una serie di iniziative editoriali, limitate ma di notevole interesse documentario. L'esperienza fatta in questi anni ci assicura che tale organizzazione è molto disponibile alla collaborazione e sarebbe un fatto estremamente positivo e capace di svolgere una azione costruttiva, far sì che negli enti locali che ancora non aderiscono all'AICCE i rappresentanti del PSDI si facessero promotori dell'adesione e ne seguissero gli sviluppi. Per le modalità basterà mettersi in contatto con gli uffici dell'Associazione. Con tale azione si coglieranno tre obiettivi: si rafforzerà un organismo che svolge un ruolo importantissimo nella costruzione dell'Europa, si darà ai nostri amministratori una preparazione specifica nel settore europeo, si continuerà l'opera di sensibilizzazione dei cittadini che ci ha sempre visto in prima fila. E tutto questo si potrà fare in una prospettiva che accentui la centralità dell'idea socialdemocratica, che si pone come elemento indispensabile alla formazione dell'Europa politica.

Proseguendo nel panorama degli organismi che svolgono una attività informativa e organizzativa in vista di una sempre maggiore integrazione europea occorre citare l'Ufficio stampa e informazione della Commissione delle Comunità Europee (Ufficio per l'Italia - v. Poli 29 - ROMA), che pubblica la rivista mensile «Comunità Europee». Tale organismo, che ha come compito istituzionale l'informazione dei cittadini, mette in essere un notevole sforzo propagandistico e una notevole attività editoriale. Tra le varie iniziative è da segnalare: «Documentazione Europea» una collana di opuscoli monografici dedicati ai principali problemi della Comunità, che vengono inviati gratuitamente a chi ne faccia richiesta scritta al «Servizio documentazione - Biblioteca», che è anche in grado di dare risposte esaurienti in ordine alla ricerca di bibliografie sui principali temi riguardanti la Comunità e il movimento europeista.

Sempre tra gli organismi che istituzionalmente svolgono attività informativa va menzionato il Segretario generale del Parlamento Europeo (Direzione generale dell'informazione e delle relazioni pubbliche) - Casella Postale 1601 - Lussemburgo) che pubblica «P.E. Informazioni», mensile che contiene il riassunto dei principali dibattiti al Parlamento Europeo e altre notizie su avvenimenti nell'ambito dei gruppi politici e delle commissioni. Esso viene inviato gratuitamente su richiesta. Il Segretario è a disposizione anche per informazione e documentazione.

Altra associazione interessante è l'AEDE (Association Européenne des Enseignant - Sezione italiana - viale Guido Baccelli 10 - Roma), che pubblica il periodico «Scuola d'Europa», essa si propone di «riunire tutti gli insegnanti desiderosi di collaborare alla creazione di una federazione europea» (art. 1 Statuto) e di approfondire tra gli insegnanti la conoscenza dei problemi europei e delle vie e metodi atti a permettere la rapida realizzazione di una Federazione Europea, (...) di sostenere ogni iniziativa valida in tal senso» (art. 2).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

□ PARLAMENTO EUROPEO

# Il treno di Strasburgo rischia di deragliare se manca il rapporto con i sindacati

di MARIO DIDO\*



L'elezione diretta del Parlamento Europeo ha sollevato molte speranze, sia pure in misura ineguale nei diversi paesi della Comunità, così come hanno dimostrato i differenti livelli di partecipazione alle elezioni.

Speranze e scetticismi, tuttavia, trovano nella realtà di una internazionalizzazione crescente dell'economia, sia da parte dei governi, sia da parte delle imprese multinazionali, un dato di fatto che nessuno può ignorare. Si va dai vertici dei capi di stato e di governo dei principali paesi industrializzati, agli incontri periodici dei dirigenti delle banche centrali, alle riunioni del Fondo Monetario Internazionale, fino alle riunioni trimestrali del Consiglio d'Europa (vertice dei capi di stato e dei governi dei 9 paesi della CEE).

Quest'ultimo è un organismo non previsto dalle istituzioni comunitarie, ma che si è attribuito il potere di decisione, in ultima istanza, in merito agli affari comunitari, sulla linea di un processo strisciante di «confederalizzazione» della CEE che andrà considerato con attenzione ed anche realismo. Non è necessario spendere molte parole sulle conseguenze, a volte sconvolgenti, delle politiche attuate dalle multinazionali, sia nei settori delicati come quello petrolifero (dove realizzano colossali profitti, in piena crisi energetica) oppure in quello dell'alimentazione.

Il Parlamento Europeo, che è l'unico esempio nella storia, di *Assemblea Internazionale* eletta direttamente dai popoli di diverse nazioni, deve dunque poter

giocare un ruolo di decisiva importanza nella battaglia per democratizzare l'economia e per favorire l'impostazione di un nuovo tipo di sviluppo, che abbia per obiettivo un più giusto equilibrio sociale ed economico, non solo tra le Regioni e i Paesi della CEE, ma tra paesi industrializzati e paesi del 3° e 4° Mondo.

Questo ruolo il Parlamento Europeo se lo deve conquistare esprimendo una ferma volontà politica, su una linea di controllo, di stimolo e di orientamento, sia nei confronti delle istituzioni comunitarie che degli stessi governi nazionali, per attuare il coordinamento dei flussi finanziari e delle politiche di intervento nei vari settori e territori, su una base programmata, con i necessari strumenti e nel quadro di una cooperazione mondiale.

Non tutte le forze politiche si muovono in questa direzione: non mi riferisco solo ai conservatori di varia estrazione, ma a posizioni esistenti nella stessa sinistra, che sono riecheggiate in tutta la loro assurdità, per esempio nel recente discorso del leader comunista Marchais, nell'aula di Strasburgo, con i suoi «jamais» a proposito di un rafforzamento dei poteri del Parlamento Europeo.

Pesano, forse, più del previsto, i condizionamenti «nazionali» (o a volte addirittura della «circostrizione elettorale») sul comportamento dei parlamentari. Capita, cioè che, a volte, prevalgono preoccupazioni elettorali locali, piuttosto che le esigenze di scelte europee.

Siamo però in una fase di

rodaggio e si deve riconoscere che il gruppo dei 110 deputati socialisti e socialdemocratici europei compie sforzi importanti, attraverso una attività fortemente collegiale e coordinata, per superare una situazione di paratenza, in parte scontata, resa complessa per le differenze delle realtà nazionali e regionali e le diversità di orientamento politico-ideologico, che in certi casi esistono anche all'interno degli stessi partiti nazionali.

Questo Parlamento presenta una maggioranza di centro-destra, anche se il gruppo più numeroso è quello socialista. Credo che si riuscirà ad ottenere che il Parlamento assolva ad un ruolo incisivo e promozionale e, contemporaneamente, che le forze socialiste e di sinistra svolgano una funzione di guida politica, se sapremo imporre il dibattito sui «contenuti» e sui problemi più gravi, economici e sociali presenti in tutti i paesi della CEE, cercando così di rompere lo schieramento di maggioranza.

Dovremo batterci perché, fuori dalle pastoie procedurali, siano posti all'ordine del giorno dei lavori parlamentari le grandi questioni: dell'energia, della riconversione produttiva e del riequilibrio economico; della piena occupazione, della qualità del lavoro e della vita, dell'ambiente, dell'emarginazione sociale e della fame nel mondo, della pace.

Ma la questione più importante è di sapere se riusciremo a stabilire, tra l'iniziativa politica a livello europeo e l'iniziativa a livello nazionale, un rapporto stretto,

basato sulla capacità di mobilitare le grandi masse lavoratrici e le forze sociali che aspirano al cambiamento.

In questa direzione assume rilevanza l'iniziativa del gruppo socialista di condurre una battaglia decisa contro l'attuale impostazione e struttura del bilancio preventivo della CEE per il 1980, per sollecitare concrete misure a sostegno dell'occupazione, sia con politiche strutturali, sia con la riduzione dell'orario di lavoro insieme ad una diversa organizzazione del lavoro. In discussione inoltre vi sono proposte di democrazia industriale e di riforma dello statuto dell'impresa. Queste azioni del gruppo socialista sono state prese in sintonia con le decisioni di lotta, sugli stessi temi, assunte dalla Confederazione Europea dei Sindacati che ha indetto una settimana di lotta e di iniziative sindacali per la fine di novembre in coincidenza con il vertice europeo di Dublino.

Se il movimento sindacale si muove, a livello europeo, è però necessario che i singoli Partiti Socialisti e che la stessa Internazionale socialista si pongano seriamente la questione, perché non si crei un vuoto tra l'azione nel Parlamento Europeo e l'impegno di mobilitazione. Solo così l'elezione del Parlamento Europeo non si ridurrà ad una specie di «incidente di percorso» nel processo comunitario, oppure ad un fatto puramente propagandistico.

\* *deputato al Parlamento Europeo, vicepresidente della commissione Affari Sociali*



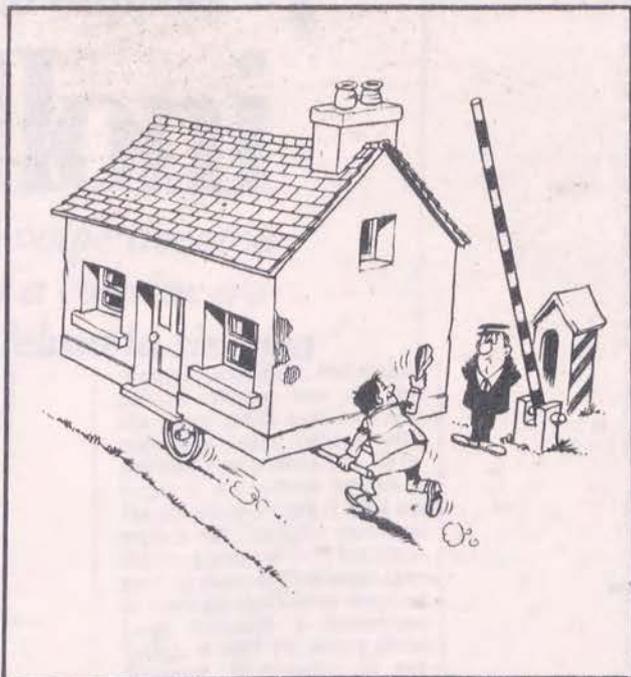
Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

VITA

Ritaglio del Giornale.....  
18. OTT. 1979  
del..... pagina... 12.....



*Sopprimere certe barriere  
ormai anacronistiche*

## L'Europa senza frontiere per gli studenti

(NOSTRO SERVIZIO)

BRUXELLES — La Commissione della Comunità economica europea (Cee) ha fatto una proposta che dovrebbe contribuire notevolmente a ridurre, se non ad eliminare, le difficoltà dei movimenti dei cittadini europei, permettendo di spostarsi liberamente dall'uno all'altro dei Paesi membri della comunità.

Da ora in poi, ogni cittadino della Comunità economica europea dovrebbe potersi stabilire liberamente in qualsiasi altro Paese della Cee. Molti saranno sorpresi da questo diritto apparentemente così elementare sia dal punto di essere concesso solo dopo vent'anni d'integrazione europea: per il momento infatti per poter stabilire la propria residenza in un Paese comunitario bisogna provare di avere un lavoro. Vengono dunque esclusi coloro che non lavorano: soprattutto studenti o giovani in cerca di un posto, ma anche persone anziane.

La Commissione della Cee vuole eliminare questa anomalia, proponendo che ogni cittadino diciottenne possa stabilirsi in qualsiasi

altro Paese della comunità se può provare di avere il minimo per sopravvivere (minimo stabilito da ogni Paese membro).

Infatti i sistemi di previdenza sociali differiscono da un Paese all'altro: in alcuni Paesi membri i cittadini che non dispongono di questo reddito minimo possono beneficiare delle prestazioni della previdenza sociale.

Questo diritto è riconosciuto anche per gli stranieri di altri Paesi comunitari, purché abbiano lavorato o nel loro Paese o nel Paese che li accoglie.

Se il Consiglio dei ministri della Cee accetta la proposta della Commissione si potranno concedere permessi di soggiorno per cinque anni, rinnovabili in seguito, come per le persone che hanno un lavoro.

La proposta nasce come parte della creazione di «diritti speciali» per i cittadini comunitari, un concetto lanciato e sostenuto dalla Commissione europea e dal Consiglio europeo, che riunisce i capi di Stato e di governo.

B.B.



Ministero degli Affari Esteri

SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONE

QUOTIDIANO

PAESE SERA

DEL 18 OTT. 1979

PAGINA 1

I RITRATTI  
di Aniello Coppola

# Galloni

*Travestito da volpe dorotea  
non è riuscito a convincere  
i centristi e ha deluso la sinistra*

A DISPETTO dell'aria da monsignore che ha avuto da giovanissimo, bisogna riconoscere gli la dote della precocità. Quest'uomo dalla faccia badiata e dai modi untuosi è uno dei pochi democristiani che abbia fatto il partigiano, e a soli 17 anni, nel Bolognese dove si era trasferita la sua famiglia di origine siciliana.

A vent'anni emerge in campo dossettiano come fondatore della rivista «Per l'Azione», palestra intellettuale dei giovani democristiani. Nel 1951, a soli 24 anni, compie un atto politico da protagonista: fonda «Iniziativa Democratica», il quindicinale che avrebbe aggregato l'omonima corrente destinata a diventare il cardine della DC, la fucina di tutta la classe dirigente post-degasperiana. L'altro socio fondatore, Mariano Rumor, apparteneva alla seconda generazione, quella che sotto la guida di Fanfani (Dossetti si era appena ritirato dalla vita politica) incalzava i vecchi notabili popolari e contestava il liberismo degli Einaudi e dei Pella a colpi di Keynes e di Toniolo. Rumor, pur avendo forti ambizioni intellettuali, fungeva da braccio. Giovanni Galloni, pur appartenendo alla terza generazione, era la mente. Nelle sue teorizzazioni di allora c'erano, in nuce, gli elementi costitutivi della sinistra politica democristiana: un'ipotesi di ammodernamento della società italiana fondata su un'apertura ai socialisti.

Le riviste con forti ambizioni politiche avrebbero segnato anche la sua carriera di leader della sinistra di Base: «Politica», nella quale diede il meglio di sé Nicola Pistelli (fino alla morte prematura, nel 1964, in un incidente automobilistico) e «Prospettive», anch'essa

fondata da Galloni. Nel mondo politico italiano non c'è altri che vanti simili exploits editoriali. Ma tanto fervore nella pubblicistica politica non ha favorito il suo cursus honorum. Ha dovuto aspettare il 1964 per entrare nel Consiglio nazionale del suo partito, il 1962 per occupare un posto in Direzione (terzo dopo gli altri basisti di spicco Luigi Granelli e Fiorentino Sullo), il 1968 per essere eletto deputato. Nonostante la sua partenza bruciante, in cima è arrivato tardi. È stato vice-segretario della DC per due volte, nel 1965-'66 e tra il 1975 e il '78, e poi presidente del gruppo parlamentare della Camera per pochi mesi. Quando la segreteria, dopo le ultime elezioni, lo ha riproposto per questa carica, è stato battuto da Gerardo Bianco. E la cosa ha fatto colpo, perché mai il candidato ufficiale di Piazza del Gesù era stato bocciato.

Ma questa è cronaca di ieri e storia dell'altro ieri. Chi si interessa al Galloni odierno, vuol sapere se diventerà segretario della DC. Il personaggio, come ci è capitato di scrivere, studia da Moro. Ma invano. Lo bloccano due limiti: uno politico, l'altro psicologico. Il suo difetto politico è di volersi scollare di dosso l'origine di sinistra, per tranquillizzare il centro moderato della DC, senza del quale non può sperare di raggiungere il vertice. Per farsi

la plastica facciale da segretario, negli ultimi due anni si è lasciato andare a sortite infelici, che in gergo si chiamano «gallonate». Dovendo illustrare a dei deputati democristiani tedeschi la politica di unità nazionale, ha pensato bene di presentarla come la migliore invenzione per logorare i comunisti. Dopo il sequestro Moro, ha attribuito alle Brigate Rosse una matrice leninista. Il risultato è analogo a quello di tutte le operazioni opportunistiche: ha perduto credito a sinistra, senza acquistarne a destra.

Il difetto psicologico sta in quel tipico complesso di inferiorità che certi intelligenti hanno nei confronti dei furbi. E anche da questo lato l'effetto è stato snaturante. In politica, malgrado le apparenze, i travestimenti non rendono, anzi sono controproducenti. Pensate all'aria che assume Piccoli quando vuol farsi passare da intellettuale. E chi prenderebbe sul serio Zaccagnini se volesse accreditarsi come un maneggonne? Galloni, che pure è una testa fine, non ha capito che anche nella DC il successo si ottiene esaltando e non annacquando le proprie caratteristiche genetiche: nel suo caso, avrebbe dovuto amplificare la leggenda della sottigliezza intellettuale, della passione per le grandi aperture politiche, dell'impegno culturale.

L'antico suo maestro Giuseppe Dossetti non avrebbe mai preconizzato per lui il destino di ministro assegnato a Franco Maria Malfatti, che di Galloni è coetaneo. E infatti, a fare il ministro non ci ha nemmeno provato. La sua ambizione è stata sempre la segreteria della DC, da raggiungere attraverso una carriera di politico puro. Probabilmente Dossetti si sarà stupito nell'apprendere i collegamenti stabiliti da Galloni con Franco Rodano, implacabile censore del dossettismo e dei dossettiani ovunque siano collocati. Ma Galloni è stato un dossettiano, oltretutto giovanissimo, anche tutto particolare. Non c'è in lui nulla del «leninismo cristiano» tipico di Dossetti. La sua concezione della politica sconfinava in un politicismo sublimato, si esaurisce nell'esaltazione di uno schema di alleanze senza preclusioni ideologiche, ma anche senza l'ambizione di realizzare un qualche obiettivo socialmente definito e di dare concretezza a un programma dotato di corporeità. La sua specialità resta quella di formulare frasi, nelle quali non si sa se è più importante il detto o il non detto, l'esplicito o l'allusivo. Galloni è maestro nel distillare espressioni che non ammettono esplicitamente nulla ma, in pari tempo, non escludono alcuna possibilità: come quelle che si leggono nell'ultima sua relazione al convegno della cosiddetta «area Zaccagnini», sulla «terza fase» e sulla «questione comunista». La sue parole provocano organismi politici in certi giornalisti parlamentari. Ma, per dirla con Giuliano Procacci, non essendo traducibili in inglese, dovrebbero essere giudicate pressoché irrilevanti.



Ministero degli Affari Esteri

SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONE

QUOTIDIANO

PAESE SERA

DEL

18 OTT. 1979

PAGINA

6

Mentre il governo israeliano progetta altre sei colonie in Cisgiordania

## Dayan favorevole al dialogo ma anche a nuovi insediamenti

Le dichiarazioni di Malfatti e l'offensiva diplomatica dell'Olp in Europa

TEL AVIV, 18 — In Cisgiordania, sei nuovi insediamenti ebraici si aggiungeranno probabilmente a quelli già esistenti, entro la fine dell'anno. A questo progetto si accompagna la decisione, già presa, di estendere alcuni vecchi insediamenti, giudicati «troppo piccoli per le loro esigenze economiche, militari e sociali». Il rilancio della colonizzazione non esclude, poi, alcune prese di posizione «realistiche» del ministro degli Esteri Moshe Dayan, che si è detto favorevole agli insediamenti e insieme ottimista sulle possibilità di convivenza coi palestinesi.

Moshe Dayan, in particolare, ha dichiarato che gli esponenti palestinesi, compresi i più «radicali», con cui egli ha parlato di recente, in Cisgiordania e a Gaza, sono disposti al negoziato. «Nelle conversazioni che ho

avuto, tutti mi hanno detto che l'unico modo per risolvere il loro problema e raggiungere i loro obiettivi è il ricorso alla politica e non alla guerra... Essi mi dicono: voi israeliani non ci piacete, non vogliamo la vostra autonomia, non vogliamo essere sotto il vostro controllo, ma non vogliamo neanche la guerra. Perciò, in tali condizioni, non c'è altra via che quella del negoziato, della discussione per arrivare a un accordo». A questo punto Dayan si è detto convinto che «prima o poi, come l'Egitto», i palestinesi «finiranno per sedersi al tavolo del negoziato. Non v'è altra alternativa che quella della coesistenza su un piano di parità, senza dominarli, senza tenerli sotto il controllo dei nostri soldati, poiché ciò non avrebbe successo».

Il tono di Dayan, come è

si rende conto, si richiama a quella «politica dei ponti aperti» che dovrebbe risolversi nella creazione di un'area di influenza israeliana, come un piccolo Commonwealth, dove il controllo militare verrebbe sostituito da quello economico, culturale, tecnologico. In realtà, i palestinesi non pensano di unirsi al negoziato di Camp David, ma piuttosto sperano in un approfondimento di quei legami che Yassir Arafat ha stabilito con l'Europa. Particolare risonanza, del resto, hanno anche in Israele le prese di posizione dei diversi esponenti della politica europea. In questo quadro è stato valutato anche il discorso pronunciato al Senato dal ministro degli Esteri italiano Franco Malfatti, il quale è stato evasivo sulla questione della rappresentanza ufficiale del-

l'Olp, ma ha riconosciuto che gli accordi di Camp David hanno diviso gli arabi, e che i palestinesi hanno diritto a una terra e a una patria. Come si ricorderà, un relativo spostamento della posizione italiana si è registrato anche a Belgrado, in occasione della visita di Pertini e Malfatti, quando le due parti non si sono limitate a ricordare l'ambigua risoluzione 242, ma hanno specificato che Israele deve ritirarsi «da tutti i territori occupati».

● IL PREMIO Nobel per la pace 1979 è stato assegnato a madre Teresa di Calcutta, la suora che ha dedicato la sua vita ad aiutare i diseredati indiani. Lo annunciano fonti dell'Accademia norvegese.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **INFORM.**  
del..... **18. OTT. 1979** ..... pagina.....

SUI TRATTATI DI ESTRADIZIONE UN INTERVENTO DEL SOTTOSEGRETARIO SANTUZ ALLA COMMISSIONE ESTERI DEL SENATO. - Il Sottosegretario agli Affari Esteri on. Giorgio Santuz ha illustrato alla Commissione Esteri del Senato lo stato dei negoziati sui trattati di estradizione nonché la linea seguita dal Ministero degli Affari Esteri in relazione ai contenuti dei trattati stessi.

Il Sottosegretario ha ricordato l'esistenza sul piano multilaterale di una convenzione europea di estradizione del 13 dicembre 1957 (ratificata il 6 agosto 1963) in vigore con 13 Stati europei membri del Consiglio d'Europa, nonché le ragioni che ne hanno finora impedito l'estensione agli altri membri. Egli ha illustrato altresì lo sforzo che si sta compiendo in sede CEE, nel quadro della progressiva integrazione tra i Nove, per la realizzazione di uno "spazio giudiziario europeo" comprendente un comune sistema di estradizione.

Per ciò che concerne le altre aree geografiche - ha ricordato il Sottosegretario - esistono convenzioni con la maggior parte degli Stati dell'America Latina che, anche se risalgono al secolo scorso, non hanno perso il loro valore. A queste convenzioni si sono aggiunte recentemente quelle con il Brasile, con l'Australia e il Canada, cioè con Paesi in cui è più forte la presenza italiana.

Il 24 ottobre firma di due nuovi accordi aggiuntivi con la Germania Federale.

Per quanto riguarda il problema della realizzazione di nuovi accordi, particolare attenzione è stata rivolta ai Paesi dell'area mediterranea. Agli accordi esistenti con il Libano, Tunisia e Marocco, si vorrebbe, da parte italiana, aggiungere quelli con l'Egitto ed eventualmente con l'Algeria e la Libia. Tra i Paesi dell'Est europeo soltanto la Polonia e la Repubblica Democratica Tedesca mancano alla realizzazione di un disegno completo.

Il Sottosegretario ha pure reso noto che il 24 ottobre firmerà a Roma due accordi aggiuntivi alla convenzione europea sull'extradizione con la Repubblica Federale di Germania.

L'on. Santuz ha concluso confermando l'impegno del Governo a definire una specie di "filosofia" della problematica dell'extradizione, che colmi le lacune più vistose e attualizzi, ove necessario, gli accordi esistenti. (Inform)



## Qui Europa

di FERDINANDO RICCARDI

### SE L'EUROMOGLIE E' UBRIACA



**C**hi sperasse ancora di discutere e risolvere sul piano nazionale le nuove principali rivendicazioni dei sindacati vi rinunci a priori: ormai, gli aspetti essenziali, come la riduzione della durata del lavoro oppure l'esclusione del petrolio e derivati dal computo della scala mobile, sono diventati problemi europei. Probabilmente è un bene, poiché il dibattito e le trattative al livello della Cee dovrebbero eliminare le punte eccessive, sia da parte delle richieste sindacali (lo si è già visto a proposito della richiesta italiana di uno «sciopero europeo» quasi immediato, che è stata notevolmente attenuata) sia da parte delle resistenze degli imprenditori.

Il negoziato europeo sulla durata del lavoro in pratica è già cominciato. I sindacati avevano reclamato una scadenza per «avviare negoziati e adottare decisioni»: il primo ottobre scorso. I ministri avevano guadagnato un po' di tempo stabilendo che il consiglio comunitario si impegnasse a «realizzare concreti progressi anteriormente al primo dicembre». La commissione della Cee, responsabile degli studi e delle proposte, per ora non si è pronunciata sull'aspetto più scottante. Cioè la durata settimanale, limitandosi all'esame degli aspetti accessori (anche se importanti): limitare il ricorso alle ore supplementari, eliminare gli abusi nel lavoro part-time, rendere più flessibili le regole del pensionamento, e così via.

I sindacati insistono tuttavia sulla riduzione (a 38 o addirittura a 35 ore) della durata settimanale, e in qualche paese, come il Belgio, la loro tesi ha cominciato a sfondare. In ogni caso, a Bruxelles si considera acquisito che le misure «devono essere coordinate nella Cee, per ridurre le loro conseguenze sulla competitività e sulla convergenza delle economie».

Il secondo problema diventato europeo sono le ripercussioni del rincaro del petrolio. Per quelle primarie (che riguardano cioè la benzina e gli altri prodotti raffinati), il trasferimento del rincaro sui prezzi è acquisito al livello della Cee. E anche l'Italia si è allineata dopo le demagogiche resistenze dell'allora ministro Franco Nicolazzi. In quanto alle ripercus-

sioni secondarie, l'orientamento dei ministri delle finanze e dell'economia era stato così definito in seno al consiglio della Cee nel luglio scorso e confermato in settembre: evitare a ogni costo che il rincaro del greggio si trasferisca sul sistema generale dei costi, dei prezzi e dei redditi. Come? Gli organismi tecnici comunitari ne hanno discusso a lungo, e per i paesi che, come l'Italia, hanno un sistema di scala mobile automatica, l'orientamento di massima è questo: negoziare con i sindacati la non applicazione temporanea della parte dell'indice relativa al petrolio e ai suoi derivati. Le resistenze sindacali sono tuttavia ben note, ed esse si appoggiano ora sulla testimonianza di uno dei vicepresidenti della Cee, l'olandese Henk Vredeling, che si è staccato dai colleghi esprimendo numerose perplessità. Anzitutto, come definire quale parte dell'aumento del costo della vita è imputabile al petrolio? In secondo luogo, che si farà qualora il costo dell'energia diminuisse l'anno prossimo? Si concederebbe un aumento supplementare dei salari? In terzo luogo, qual è la responsabilità delle compagnie, e non del costo del petrolio all'origine, nell'aumento del prodotto al consumatore? Quest'anno le compagnie non hanno fatto affari mediocri...

Le polemiche continuano, ma un dato resta: i costi industriali aumenteranno ancora. Lo si può anche ammettere, si sostiene a Bruxelles, e riconoscere che i motivi che consigliano di ridurre l'orario di lavoro sono validi, ma a una condizione: che il cittadino europeo accetti poi di pagare i beni e i servizi al prezzo che ne risulta. Il che invece, in generale, non avviene: pochi sembrano consapevoli delle conseguenze di quel che reclamano. Gli europei hanno tendenza a portare i costi al livello più elevato del mondo, e a voler poi pagare la maglieria al prezzo di Hong Kong, i vestiti al prezzo romeno, le radio e gli orologi a quello di Singapore, le scarpe a quello della Corea del Sud. E' questa contraddizione, si afferma a Bruxelles, e non le rivendicazioni sindacali in se stesse, che rischia di compromettere l'equilibrio dell'economia della Cee.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **AISE**  
del... **19 OTT. 1979** ..... pagina.....

A.I.S.E. - PROSSIMA PRESENTAZIONE DI DISEGNO DI LEGGE SUI PROFUGHI  
IN ITALIA

ROMA (AISE) -- NEI GIORNI SCORSI IL SOTTOSEGRETARIO PER L'INTERNO HA RIFERITO, A NOME DEL GOVERNO, SULLA SITUAZIONE DEI PROFUGHI IN ITALIA. NEL CORSO DELLA RELAZIONE, SVOLTA DAVANTI ALLA COMMISSIONE INTERNI DELLA CAMERA LETTIERI HA TRACCIATO UN QUADRO SINTETICO DELLA NORMATIVA, DISTINGUENDO ANZITUTTO LA POSIZIONE DEI PROFUGHI CONNAZIONALI DA QUELLA DEI PROFUGHI STRANIERI. ALLO STATO LE LEGGI EMANATE IN UN ARCO DI TEMPO DAL 1952 AL 1971, SI RIFERISCONO AI CONNAZIONALI COSTRETTI AL RIMPATRIO E GIA' RESIDENTI IN PAESI DEL CONTINENTE AFRICANO; PERALTRO LE PROVVIDENZE CON ESSE DISPOSTE SONO STATE ESTESE, IN VIA INTERPRETATIVA, AI PROFUGHI DELL'AREA MEDIO ORIENTALE E DALL'INDOCINA, ALLORQUANDO GLI EVENTI BELLICI IVI VERIFICATISI HANNO CREATO PER I NOSTRI CONNAZIONALI UNO STATO DI NECESSITA' AL RIMPATRIO.

LE PROVVIDENZE IN QUESTIONE POSSONO SUDDIVIDERSI IN GENERALE FRA INTERVENTI ASSISTENZIALI DI PRIMA NECESSITA' ED INTERVENTI INTESI A FACILITARE IL REINSERIMENTO DEI PROFUGHI NELLA VITA SOCIALE E PRODUTTIVA DEL PAESE.

PER LA PRIMA ASSISTENZA, CHE COMPETE AL MINISTERO DELL'INTERNO PER IL PERIODO DI TEMPO NECESSARIO ALLA PRIMA SISTEMAZIONE, VENGONO CONCESSI UNA INDENNITA' DI SISTEMAZIONE DI LIRE 500.000 PRO CAPITE, PIU' EVENTUALI SUSSIDI STRAORDINARI ALL'ATTO DEL RIMPATRIO ED OSPITALITA' GRATUITA IN ALBERGHI.

E' PREVISTA ALTRESI' L'ASSISTENZA SANITARIA, OSPEDALIERA E FARMACEUTICA PER COLORO CHE NON FRUISCONO DI ALTRI TRATTAMENTI GRATUITI.

DOPO IL SUDDETTO PERIODO, OGNI FORMA DI ASSISTENZA E' EROGATA DAI COMUNI SULLA BASE DELLE LEGGI REGIONALI DI SETTORE.

DOPO ESSERSI ANALITICAMENTE SOFFERMATO SULLE PROVVIDENZE, DISTINTE PER OGNI SETTORE ECONOMICO, ATTINENTI ALLA FASE DEL REINSERIMENTO DEI PROFUGHI, RICORDA COME LA ESIGENZA DI RIUNIRE IN UN'ORGANICA NORMATIVA LE NUMEROSE DISPOSIZIONI IN FAVORE DEI CONNAZIONALI PROFUGHI SIA STATA AVVERTITA DAL PARLAMENTO IN OCCASIONE DELL'APPROVAZIONE DI PROROGHE DELLA LEGISLAZIONE ATTUALE, RESESI NECESSARIE PROPRIO IN RELAZIONE AL CARATTERE TEMPORANEO E SETTORIALE DELLE LEGGI SUCCEDETESI DALL'IMMEDIATO DOPOGUERRA AD OGGI.

A TAL FINE, IL GOVERNO, ASSOLVENDO AD UN IMPEGNO ASSUNTO VERSO IL PARLAMENTO, HA PRESENTATO, COME E' NOTO, NELLA VI E POI NELLA VII LEGISLATURA UN DISEGNO DI LEGGE CHE, NELL'INDIVIDUARE NUOVI PRINCIPI PER L'ASSISTENZA AI PROFUGHI, DETTAVA UNA DISCIPLINA UNITARIA E COMPIUTA DELLA MATERIA, PREVEDENDO UN OPPORTUNO COORDINAMENTO DEGLI INTERVENTI, DI COMPETENZA DELLE VARIE AMMINISTRAZIONI DELLO STATO NONCHE' DEI COMUNI E DELLE REGIONI E PREVISTI DAI VARI PROVVEDIMENTI NORMATIVI ADDOTATI NEL TEMPO.

AL RIGUARDO, E' COMUNQUE PROSSIMA LA PRESENTAZIONE ALL'ESAME DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI, DA PARTE DEL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI, DI UN NUOVO SCHEMA DI DISEGNO DI LEGGE, NEL TESTO GIA' APPROVATO DAL SENATO DELLA DECORSA LEGISLATURA. (AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **AISE**  
del..... **19 OTT. 1979** .....pagina.....

A.I.S.E. - E' L'ITALIA IL MAGGIOR BENEFICIARIO IN ASSOLUTO DEL  
BILANCIO COMUNITARIO

BRUXELLES (AISE) - L'ITALIA E' IL PAESE CEE MAGGIORMENTE BENEFICIARIO DELLE ATTIVITA' COMUNITARIE, IN CIFRE ASSOLUTE, NEL 1979 E NEL 1980. A QUESTA CONCLUSIONE, PER MOLTI VERSI SORPRENDENTE, E' GIUNTO LO STUDIO RICHIESTO DAL CONSIGLIO DI STRASBURGO ALLA COMMISSIONE. ELABORATO NEL MESE DI AGOSTO DAL SEGRETARIO GENERALE DELLA COMUNITA', SOTTO LA DIRETTA RESPONSABILITA' DEL PRESIDENTE JENKINS, LO STUDIO VIENE ESAMINATO OGGI DALL'ESECUTIVO.

L'ATTIVO ITALIANO (DIFFERENZA FRA QUANTO L'ITALIA VERSA PER IL FUNZIONAMENTO DELLA CEE E QUANTO RICEVE A TITOLO DELLE VARIE POLITICHE COMUNITARIE) SARA' DI 852 MILIARDI DI LIRE PER L'ANNO IN CORSO E DI 984 MILIARDI NEL 1980. PROPORZIONALMENTE AL NUMERO DEGLI ABITANTI, SE SI ESCLUDE IL PICCOLO LUSSEMBURGO E L'IRLANDA CHE TRAE MAGGIOR PROFITTO DALLA APPARTENENZA ALLA CEE, CON CIRCA LA META' DELL'ATTIVO ITALIANO MA CON UNA POPOLAZIONE DI POCO PIU' DI TRE MILIONI-

DEI TRE PAESI CONSIDERATI "MENO PROSPERI" SECONDO I PARAMETRI CEE (ITALIA, IRLANDA E GRAN BRETAGNA) SOLO LA GRAN BRETAGNA PRESENTERA' SALDI NEGATIVI CON 595 MILIARDI DI LIRE NEL 1979 E 1.753 NEL 1980.



*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

A.I.S.E. - IL 27 NOVEMBRE INCONTRO TRA INAIL -(ITALIA) E CAT (QUEBEC) PER LA FIRMA DI UN ACCORDO BILATERALE.

ROMA (AISE) - I DIRETTORI GENERALI DELL'INAIL E DELLA CAT (LA COMMISSIONE DEL QUEBEC COMPETENTE IN MATERIA DI INFORTUNI SUL LAVORO) SI INCONTRERANNO IL 27 NOVEMBRE PROSSIMO A QUEBEC CITY. L'INCONTRO, CONCORDATO NEL CORSO DELLA VISITA DELLA DELEGAZIONE ITALIANA IN CANADA A CUI PRENDEVA PARTE IL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI ON. SANTUZ, PREVEDERA' LA FIRMA DELL'ACCORDO INAIL-CAT PER GLI INFORTUNI SUL LAVORO, CHE INTERESSANO I LAVORATORI ITALIANI RESIDENTI IN QUEL PAESE. (AISE)

A.I.S.E. - DIVERGENZE TRA LE ASSOCIAZIONI SUI TEMI DEL CONVEGNO IN AMERICA LATINA

ROMA (AISE) - SI E' SVOLTA IERI SERA PRESSO LA SEDE DELL'UNAIE, UNA RIUNIONE A CUI HANNO PRESO PARTE TUTTI I RAPPRESENTANTI DELLE ASSOCIAZIONI DELL'EMIGRAZIONE. LA RIUNIONE, CHE PRESENTAVA IL TEMA DELLA PROSSIMA CONFERENZA DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA IN AMERICA LATINA; HA AVUTO ANCHE MOMENTI DI APERTA POLEMICA IN MERITO AL DIRITTO DI VOTO AGLI ITALIANI RESIDENTI IN AMERICA LATINA, E CHE HA VISTO ATTESTARSI IN POSIZIONI DI INTRANSIGENZA I RAPPRESENTANTI DELLA FILEF - CONTRARI AL VOTO - E QUELLI DELL'UNAIE, DELL'ANFE E DELL'UCEI, FAVOROLI.

INTANTO, SEMPRE IN MERITO ALLA ORGANIZZAZIONE DELLA CONFERENZA, LE ASSOCIAZIONI SI RITROVERANNO NEI GIORNI 22, 23 E 24 OTTOBRE PROSSIMI IN UNA RIUNIONE PRESSO GLI UFFICI DELLA FARNESINA DOVE SARANNO RIESAMINATI I TEMI DELLA CONFERENZA. (AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **AISE**  
del..... **19 OTT. 1979**..... pagina.....

A.I.S.E. - IMPEGNO COMUNE DEI PARTITI COMUNISTI ITALIANO E SPAGNOLO  
PER I PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE

ROMA (AISE) - NEL CORSO DELLA RECENTE VISITA IN SPAGNA IL SEGRETARIO DEL PCI ENRICO BERLINGUER HA INCONTRATO IL COLLEGA DEL PARTITO COMUNISTA SPAGNOLO CON IL QUALE HA AVUTO MODO DI APPROFONDIRE, TRA L'ALTRO, DEI PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE CHE TOCCANO DA VICINO SIA ITALIA CHE SPAGNA.

"IL PCI ED IL PCE - SI LEGGE IN UN COMUNICATO EMESSO AL TERMINE DEI COLLOQUI - HANNO PIENA COSCIENZA DELLE DRAMMATICHE CONDIZIONI IN CUI SI TROVANO, NEI VARI PAESI DELL'EUROPA OCCIDENTALE, CIRCA DODICI MILIONI DI LAVORATORI EMIGRATI E, MENTRE SI IMPEGNANO A SOSTENERE ED INTENSIFICARE LA LOTTA CONTRO LE DISCRIMINAZIONI CIVILI E SOCIALI DI CUI ESSI SONO OGGETTO, DECIDONO DI PROMUOVERE INIZIATIVE IMMEDIATE CON LE ALTRE FORZE POLITICHE, FRA LE QUALI IN PRIMO LUOGO L'APPROVAZIONE DI UNO STATUTO DEI DIRITTI DEL LAVORATORE EMIGRATO". (AISE)

A.I.S.E. - INTERROGAZIONE COMUNISTA SUGLI ISTITUTI CULTURALI ALL'ESTERO

ROMA (AISE) - UN GRUPPO DI DEPUTATI COMUNISTI HA RIVOLTO AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI UNA INTERROGAZIONE PER SAPERE SE NON RITENGA NECESSARIO RIFERIRE AL PARLAMENTO SULLA SITUAZIONE DEGLI ISTITUTI CULTURALI, IN CONSIDERAZIONE DELL'INTERESSE ESISTENTE ALL'ESTERO PER LA CULTURA, LA LINGUA E I PROBLEMI DEL NOSTRO PAESE. L'INTERROGAZIONE E' STATA AVANZATA DAI COMUNISTI CONTE, FERRI E BOTTARELLI I QUALI CHIEDONO, INOLTRE, DI CONOSCERE I PROGRAMMI E LE INIZIATIVE PER L'AVVIO DI UNA POLITICA DI SCAMBI CULTURALI E L'INSTAURAZIONE DI NUOVI RAPPORTI CON LE COLLETTIVITA' ITALIANE NEI PAESI IN CUI RISIEDA LA NOSTRA EMIGRAZIONE, IN CONSIDERAZIONE, ANCHE, DELLA LORO CRESCENTE DOMANDA DI PARTECIPAZIONE E DEGLI IMPEGNI ASSUNTI UNITARIAMENTE ALLA CONFERENZA NAZIONALE DELLA EMIGRAZIONE DEL 1975. (AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AISE

Ritaglio del Giornale.....

del.....19 OTT. 1979.....pagina.....

A.I.S.E. - INCHIESTA SULLA CONDIZIONE DELL'INFANZIA IN EMIGRAZIONE  
8) L'INSEGNAMENTO POST-OBBLIGATORIO

ROMA (AISE) - LA SITUAZIONE DEI GIOVANI STRANIERI SUL PIANO DELLA SCOLARIZZAZIONE POST-OBBLIGATORIA E LA FORMAZIONE PROFESSIONALE E' MOLTO CONDIZIONATA DALLA RIUSCITA O DALLO SMACCO DELLO INSEGNAMENTO PRIMARIO. ESSO, INFATTI, E' DI PRIMARIA IMPORTANZA E NON SARA' MAI SUFFICIENTEMENTE SOTTOLINEATO COME PUO' SMINUIRE ALCUNI PROBLEMI CHE SI FRAPPONGONO ALLA GENERAZIONE DEI RAGAZZI MIGRANTI; SENZA DIMENTICARE, POI, CHE DA ESSO SI PRENDONO GLI INDIRIZZI DA PERSEGUIRE SULLA STRADA DELL'EDUCAZIONE SCOLASTICA. ESSO RIVELA, INOLTRE, CHE I GIOVANI DEGLI IMMIGRATI SI ORIENTANO; PIU' DEI NAZIONALI, VERSO LA VIA PROFESSIONALE E LA PERCENTUALE DEI GIOVANI MIGRANTI CHE INTERROMPONO I LORO STUDI DOPO LA FREQUENZA SCOLASTICA OBBLIGATORIA, DOPO L'ESITO DEGLI STUDI SECONDARI, E' PIU' ELEVATO CHE PER I RAGAZZI AUTOCTONI. L'ORIENTAMENTO SCOLASTICO DOMINANTE, FORTEMENTE INFLUENZATO DAGLI HANDICAP INCORSI AL LIVELLO DEL PRIMARIO, LI DIRIGE VERSO L'INSEGNAMENTO PROFESSIONALE E TECNICO E VERSO DELLE SEZIONI DAL CICLO BREVE PERMETTENDO UN ACCESSO RAPIDO ALLA VIA PROFESSIONALE. QUESTA ORIENTAMENTO E' ANCHE CONDIZIONATO DAL FATTO CHE UN GRANDE NUMERO DI GENITORI STRANIERI NON DISPONGONO DELLE INFORMAZIONI PRECISE SUGLI SBocchi OFFERTI DAGLI STUDI ED ANCORA BADANO ALLA CONFEZIONE ERRONEA DEL "BUON IMPIEGO". DUNQUE, L'ACCENTO DEVE ESSERE POSTO SULL'INSTALLAZIONE DELLE RELAZIONI PIU' STRETTE TRA LE ISTITUZIONI SCOLASTICHE E PARA-SCOLASTICHE CON I GENITORI EMIGRATI NELLA PROSPETTIVA DI UNA MIGLIORE INFORMAZIONE SULLE FINALITA' DEGLI STUDI. NON SI PUO' NEGARE IL PROBLEMA FINANZIARIO CHE PUO' VENIRE NELLE FAMIGLIE IMMIGRATE QUANDO I LORO RAGAZZI PROSEGUONO GLI STUDI SECONDARI. PER QUESTO, LE DISCRIMINAZIONI IN MATERIA DI BORSE E PREMI DI STUDIO DEBONO ESSERE CANCELLATE. L'INSEGNAMENTO, DI UNA MATERIA GENERALE, DEVE ESSERE UN EGUAL DIRITTO IN TUTTO IL MONDO; LA GRATUITA', LIMITATA AL LIVELLO DELLA SCOLARIZZAZIONE OBBLIGATORIA, NON RISOLVE I PROBLEMI ULTERIORI DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE. I PROBLEMI DELL'ORIENTAMENTO PROFESSIONALE CORRISPONDONO A VERITIERE ABITUDINI DEI RAGAZZI ED OFFRONO DEGLI SBocchi SUL MERCATO DEL LAVORO. IN PERIODO DI CRISI ECONOMICA, DIVIENE PIU' ACUTO PER I GIOVANI MIGRANTI NELLA MISURA IN CUI UN "CLIMA D'ACCOGLIENZA" RISPECCHIA UN CERTO RISENTIMENTO DELL'OPINIONE PUBBLICA A RIGUARDO DELLA MANODOPERA STRANIERA IN GENERALE E, QUALCHE VOLTA, DEI GIOVANI IN PARTICOLARE, INCITANDO GLI OPERATORI A DONARE ~~PRE~~FERENZE, SULLA ~~BASE~~ DI ATTITUDINI EGUALI, A GIOVANI AUTOCTONI PIUTTOSTO CHE A GIOVANI STRANIERI. E' QUI, QUINDI, CHE SI SITUA TUTTO IL PROBLEMA DELLA SECONDA GENERAZIONE: DEI GIOVANI PIU' ESIGENTI DEI LORO GENITORI CHE DOMANDANO DI ESERCITARE UNA PROFESSIONE PIU' VALORIZZANTE IN UNA SOCIETA' DOVE ESSI SI SENTANO MENO STRANIERI DI QUANTO NON LO FOSSERO I LORO GENITORI. (ALESSANDRO DI GIACOMO) (AISE-FINE)



PESCA IN TUNISIA

## Bloccata dallo Scarabeo

**Q**ualora l'Eni avesse ritirato dalle acque mediterranee contestate tra la Libia e la Tunisia la sua piattaforma di perforazione Scarabeo terzo, i pescherecci siciliani sarebbero già stati ammessi da oltre due mesi a pescare provvisoriamente nelle acque territoriali tunisine e non ci sarebbero navi sequestrate né pescatori imprigionati. Tuttavia l'ammissione sarebbe provvisoria. A medio e a lungo termine, la Tunisia si rifiuta di rinnovare l'accordo di pesca con l'Italia o di concluderne uno con la Cee, e il suo rifiuto è definitivo. L'ha dichiarato Claude Cheysson, responsabile delle relazioni con i paesi in via di sviluppo in seno alla commissione della Cee, confermando integralmente quel che *il Mondo* aveva anticipato sin dall'agosto scorso. Ecco le sue dichiarazioni.

**Domanda.** Perché la commissione della Cee, avendo ricevuto il mandato di negoziare un accordo di pesca con la Tunisia per consentire il ritorno all'attività normale dei pescatori siciliani, non l'ha fatto?

**Risposta.** Perché si è urtata con il



Claude Cheysson

rifiuto della Tunisia di prevedere un accordo, come è suo diritto. L'ambasciatore tunisino a Bruxelles è venuto personalmente a dirmi che il suo governo non concluderà mai più accordi di pesca con nessun paese, avendo deciso di sfruttare per conto suo le proprie zone di pesca.

**D.** Non si può convincerlo a cambiare idea?

**R.** Dobbiamo renderci conto che l'epoca in cui potevamo pescare a casa loro è finita per sempre: resta aperta soltanto la via della cooperazione at-

traverso joint-ventures, ma sempre con pescherecci battenti bandiera tunisina. C'è un paese che vuole riprendersi il controllo di una risorsa che gli appartiene: possiamo contestargli questo diritto?

**D.** Qualcuno sosteneva che la Tunisia avrebbe concesso diritti di pesca alla Cee in cambio d'importazioni europee d'olio d'oliva.

**R.** Affermo categoricamente che questo è falso. L'ha dichiarato il primo ministro tunisino al mio collega vicepresidente Finn Olav Gundelach, e l'ambasciatore di Tunisia a me stesso. Non è perché questo genere di mercato sia riuscito una volta che possa riuscire ancora.

**D.** Ma i diritti tradizionali dei pescatori italiani...

**R.** Essi esistono, e mi rendo conto che implicano problemi drammatici per centinaia di migliaia di siciliani, ma esiste anzitutto l'indipendenza di tutti i paesi mediterranei. Siamo noi stessi abbastanza gelosi della nostra sovranità per comprendere che anche altri lo siano.

**D.** Allora non c'è nulla da fare?

**R.** A medio termine, cercare la cooperazione. Forse più tardi, conoscendo meglio le sue risorse ittiche, grazie al sostegno scientifico della Cee, la Tunisia cambierà opinione e accetterà di negoziare accordi di pesca. In questo caso, noi saremmo i primi: la Cee non ammetterà che altri paesi siano trattati meglio di lei. Per l'immediato, le autorità tunisine ci hanno fatto sapere che, in uno spirito di comprensione, senza nulla che le obblighi, erano disposte a permettere la ripresa dell'attività di pesca ai pescherecci che tradizionalmente l'esercitavano nelle loro acque, alla condizione che fossero risolti alcuni problemi di sovranità.

**D.** Cioè?

**R.** Come è noto, esiste una zona marittima contestata tra la Tunisia e la Libia, a causa soprattutto delle riserve di petrolio che racchiude. Tre piattaforme straniere di perforazione vi erano installate, una americana, una francese, una italiana [*il Mondo* ha appurato che si tratta dello Scarabeo terzo, dell'Eni, ndr]. In seguito alle osservazioni delle autorità tunisine, le prime due sono state ritirate, per non pregiudicare l'esito di una controversia delicata e difficile. Io affermo, poiché credo alla parola del governo tunisino, che se anche la piattaforma finanziata da una società petrolifera italiana si ritira, sia pure senza pregiudicare l'avvenire, le acque tunisine saranno immediatamente riaperte.

**D.** Che si deve fare allora?

**R.** Dal primo agosto scorso i pescherecci siciliani sarebbero stati riammessi, se il problema fosse stato risolto. Allora, vi prego, rivolgetevi ai responsabili, e non più a noi. ■



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio da Giornale: **VARI**  
del 19 OTT. 1979 pagina

IL TEMPO

pag. 15

SUCCEDE A FRANCESCO COSSIGA

# Andreotti presidente della Commissione esteri della Camera

La decisione presa dai dc dopo un ballottaggio con Emilio Colombo - PSI e PCI: le altre presidenze ai partiti al di fuori della maggioranza

Giulio Andreotti è da ieri presidente della commissione esteri della Camera, carica da lui già detenuta nel passato. L'ex presidente del consiglio succede al suo successore a palazzo Chigi, Francesco Cossiga. E' del resto nelle tradizioni dc che agli ex presidenti del consiglio venga riservata la presidenza di quella che, da sempre, viene considerata la commissione più prestigiosa della Camera, per la sua stessa composizione. Non per niente, infatti, tra i 46 membri della commissione esteri della Camera si ritrovano tutti i leaders politici, tutti i segretari di partito.

Giulio Andreotti ha ottenuto i voti dei componenti democristiani della commissione (sedici voti) contro i trentuno presenti (12 schede bianche, 3 voti al missino Tremaglia, una scheda nulla). E' stata determinante perciò l'astensione parallela di comunisti e, soprattutto, quella dei socialisti i quali avevano ritardato - per motivi riguardanti le altre presidenze - anche questa votazione. La elezione di Andreotti è stata dunque resa possibile per la decisione socialista e decisa nella mattinata di ieri, da un ballottaggio avvenuto nel gruppo dc, tra i componenti scudocrociati di quella commissione.

S'era infatti affiancata alla candidatura Andreotti anche quella di Emilio Colombo. Chiamato in causa il segretario dc Zaccagnini (che è componente della commissione), questi - con una decisione assai criticata dagli amici di Colombo - ha investito i suoi colleghi della scelta. Il segretario democristiano ha dunque votato tra i due nomi insieme agli altri quindici democristiani della Commissione esteri: al termine la DC è entrata nell'aula con il nome di Andreotti. Poi s'è saputo che, nel ballottaggio Andreotti aveva ottenuto 9 voti e Emilio Colombo sette. Un esponente della corrente «colombiana», l'on. Lamorte, ha quindi manifestato la sua intenzione dichiarando che nella vicenda «è risultata inopportuna penalizzata una prestigiosa esperienza internazionale maturata dall'on. Emilio Colombo, mentre - ha aggiunto con un chiaro riferimento alla segreteria dc - sono ancora una volta prevalsi giochi di potere all'interno della DC, anche per la mancanza di indirizzo e l'ignavia della direzione del partito».

Nel frattempo proseguono le trattative per le altre presidenze di commissione. Nella mattinata di ieri s'è avuto un colloquio tra i capigruppo socialisti e comunisti della Camera e del Senato. Balzamo ha poi dichiarato che i socialisti sono per una soluzione «tecnica» e non «politica» della questione. «Trattandosi di un fatto tecnico - ha spiegato il capogruppo dei deputati del PSI - è quindi utile che, da

REPUBBLICA pag. 2

# Andreotti batte Colombo per la commissione Esteri

ROMA — Giulio Andreotti è il nuovo presidente della commissione Esteri della Camera dei deputati. E' stato eletto alla prima votazione con 16 voti su 31 votanti. I comunisti si sono astenuti, mentre i socialisti hanno disertato la riunione.

Prima della votazione presso il gruppo Dc della Camera i dirigenti democristiani si erano riuniti per decidere fra i due aspiranti: Emilio Colombo e Giulio Andreotti. La maggioranza si era pronunciata per Andreotti, i contrasti erano stati violenti. Si era giunti a una votazione: 9 dc avevano votato Andreotti, 6 Colombo.

Sulla nomina di Andreotti l'on. Pasquale Lamorte, vicino alle posizioni di Colombo, ha rilasciato questa dichiarazione: «Nella vicenda è risultata inopportuna penalizzata una prestigiosa esperienza internazionale maturata dall'on. Emilio Colombo, mentre sono ancora prevalsi giochi di potere all'interno della Dc, anche per la mancanza d'indirizzo e l'ignavia della direzione del partito».

Nella votazione si sono avute 11 schede bianche e tre voti per il missino Tramaglia.

parte socialista, dato che si consente al governo di vivere, si accentua la funzione di controllo». E', in sostanza la tesi che porterebbe a aumentare le presidenze socialiste e comuniste nelle commissioni parlamentari, viste come «controllo» sull'attività di governo. In particolare, secondo alcune voci, i socialisti intenderebbero ottenere quattro presidenze di commissione a Montecitorio. Per due di quelle della Camera (Trasporti, Finanze e Tesoro) si fanno già i nomi dei candidati del PSI: si tratterebbe di Caldoro e di Colucci. Il PSI attende anche di sapere dalla DC quale delle cosiddette commissioni istituzionali (Difesa, Interni), è disposta a concedere.

Sulla posizione dei socialisti, i quali, «consentendo» la vita del governo pretendono un maggior numero di presidenze, a quanto pare, si ritrovano anche i comunisti (si parla per loro di due presidenze di commissione). Di Giulio, al termine del colloquio con Balzamo, ha infatti affermato che data la instabile maggioranza governativa «sarebbe opportuno verificare la possibilità di formare per le elezioni per gli uffici delle presidenze parlamentari uno schieramento più ampio della maggioranza».

A questo criterio pare consentire anche una parte della DC: l'andreottiano Cirino Pomicino, ha infatti dichiarato che restringere la scelta dei presidenti di Commissione ai soli partiti della maggioranza «appare irrealistico».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio da *Giornale* ..... **VARI** .....  
del ..... **19 OTT. 1979** ..... pagina .....

L'UNITA' *pag. 6*

## REPUBBLICA

*pag. 6*

### ■ Per salvarli dalla «Sonderschule»

Durante la recente visita nella Repubblica Federale Tedesca, il presidente Pertini si è incontrato con gruppi e rappresentanze di emigrati italiani, interessandosi ai loro problemi e dando anche il suo numero telefonico privato per contatti diretti. C'è un problema, sul quale vorrei richiamare l'attenzione.

All'inizio dell'anno scolastico circa duecento bambini, figli di emigrati residenti in Germania, sono stati dirottati in massa, con un sistema quanto mai antipedagogico tanto da far pensare ad una «tratta», verso alcuni istituti religiosi italiani, convenzionati col ministero degli Esteri.

Per l'educazione di questi bambini il collegio rappresenta certamente il male minore, quando li salva dalla «sonderschule» tedesca (scuola speciale per minorati), nella quale va a finire una notevole percentuale di bambini italiani, molto spesso per motivi linguistici. Ma non succederà che questi ragazzi, già tanto provati dalle lacerazioni dell'emigrazione, cadano poi tra le braccia delle Suor Pagliuca italiane?

Mario Setta  
Roma

### Anche la Federazione di Zurigo oltre il 100% degli iscritti

L'annuncio dato dal compagno Bresciani, della segreteria della Federazione, in apertura dell'attivo federale tenutosi alla Volkshaus il 13 scorso, che il numero degli iscritti per il 1979 aveva raggiunto i 4063, è stato salutato da un applauso entusiastico. Malgrado i rientri, malgrado difficili problemi organizzativi, ancora una volta è stato superato il 100 per cento e gli impegni concreti presi nell'attivo stesso garantiscono nuovi progressi entro la fine del mese di ottobre. Sarà così possibile, come ha sottolineato il compagno Giuliano Pajetta nel suo discorso di chiusura della affollata riunione che era stata aperta da un'ampia relazione del segretario della Federazione Rizzo, iniziare con rinnovato slancio il tesseramento al PCI per il 1980.

Con quella di Zurigo sono ormai sette su dieci le Federazioni all'estero che hanno superato il numero degli iscritti del 1979. Nuovi progressi sono segnalati nelle ultime settimane, e un intenso lavoro viene svolto non solo dove vi sono ancora dei ritardi, come in Belgio, ma anche là dove il «famoso» 100 per cento è già stato superato; così la Federazione di Ginevra ha potuto annunciare, nel corso della Festa dell'Unità delle sezioni cittadine del 14 ottobre, il superamento dei 2.000 iscritti.

### Interrogazione sugli Istituti di cultura all'estero

In considerazione dell'importanza crescente che in tutto il mondo vanno assumendo gli scambi e le relazioni culturali tra i popoli, nell'ambito più generale della politica di cooperazione e di pace solennemente affermata dall'Italia, tenuto conto del grande interesse esistente all'estero per la cultura, la lingua, i problemi del nostro Paese, in considerazione del dibattito e delle indicazioni scaturite dal confronto tra le forze politiche, le organizzazioni sindacali, associazioni dell'emigrazione e qualificati settori del mondo culturale, un gruppo di deputati comunisti ha rivolto al ministro degli Affari esteri una interrogazione per sapere se non ritenga necessario riferire al Parlamento sulla situazione degli Istituti di cultura.

Nell'interrogazione (che reca le prime firme dei compagni Conte, Ferri e Boitarello) si chiede inoltre di conoscere i programmi e le iniziative per l'avvio di una politica di scambi culturali e l'instaurazione di rapporti nuovi con le collettività italiane nei Paesi di emigrazione, in considerazione anche della loro crescente domanda di partecipazione e degli impegni assunti unitariamente alla Conferenza nazionale della emigrazione del 1975, impegni tuttora evasi dal governo.

## brevi dall'estero

■ Domani alle 9,30 si riunisce il Comitato federale della Federazione di GINEVRA allargato ai segretari di sezione per discutere il lancio della campagna tesseramento per il 1980: parteciperà il compagno deputato Franco Dulbecco.

■ Una riuscita assemblea di informazione sulla situazione politica italiana con la presenza del compagno Zanetta della sezione Emigrazione ha avuto luogo la scorsa settimana a STOC-COLMA.

■ Domani alle 16,30 presso il Ristorante Löwe di FRAUENFELD (Zurigo) si terrà una assemblea sulla situazione politica italiana e i problemi della scuola dei figli degli emigrati e dei comitati consolari.

■ Prosegue questa sera a ESCH (Lussemburgo) il cor-

so politico per giovani della FGCI con una conferenza del compagno Ducci.

■ L'attivo delle organizzazioni del PCI in Olanda si tiene domani sabato a ROTTERDAM con la partecipazione del compagno Rotella del CC e Parisi della sezione Emigrazione.

■ A WINTERSLAG nel Lussemburgo i compagni organizzano per questa sera una serata in onore del 70° compleanno del vecchio militante Elio Paglia.

■ Domenica 21 a COLONIA riunione del Comitato direttivo di Federazione dedicata alla questione dei comitati consolari nel nord della RFT.

■ Feste dell'Unità si svolgeranno domani sabato a AYLBERY (Gran Bretagna) con il compagno Bardelli e a DORNACH (Basilea).

■ Questa sera assemblee

degli iscritti presso le sezioni del PCI di NYON (Ginevra) e BIASCA (Federazione di Zurigo).

■ La compagna Gabriella Pozzobon, della segreteria di Federazione, parteciperà questa sera all'assemblea della sezione del PCI di ETTELBRUCK; sempre nel Lussemburgo, domani ci sarà l'attivo della sezione di ESCH.

■ Domenica 21 a BELLINZONA, presso la sede del PCI, si terrà l'attivo cantonale degli iscritti sulle indicazioni scaturite dall'attivo di Federazione di sabato scorso.

■ Nella Federazione di Basilea si svolgeranno assemblee domani a BREITENBACH e domenica a MUNCHENSTEIN (sui comitati consolari); sempre domenica è convocato a BIRSFELDEN il Comitato di zona.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

# emigrazione

Le questioni degli emigrati in Europa negli  
incontri di Berlinguer a Lisbona e a Madrid

## Gli impegnativi compiti dei comunisti italiani che lavorano all'estero

La crisi dei Paesi industrializzati dell'Occidente europeo ha messo a nudo la incapacità delle società capitalistiche di risolvere la grave questione della disoccupazione di massa. Nella sola area della CEE il numero dei disoccupati supera i sei milioni e, a causa dell'ultima crisi petrolifera e per gli scossoni cui sono sottoposte le borse per l'altalena del dollaro, sembra che anche gli ambienti borghesi abbiano per il momento accantonato le varie «terapie» intese a realizzare la tanto promessa piena occupazione. Il problema invece direttamente i lavoratori emigrati. Sono infatti le collettività di lavoratori stranieri che forniscono le più elevate percentuali di iscritti agli uffici di collocamento; intanto qualcuno ha ripreso ad accarezzare l'idea di rimandarli a casa e qualche volta ci prova con misure amministrative, offrendo margini di manovra alla xenofobia, oppure con i licenziamenti che oltre a metterli sul lastrico, li obbliga per motivi vari a scegliere la via del rimpatrio.

Questo complesso di situazioni riguarda anche le collettività italiane all'estero ed è per questo che le organizzazioni del PCI esistenti nell'emigrazione procedono ad un esame delle condizioni concrete in cui esse operano e delle iniziative unitarie da sostenere anche in direzione degli emigrati di altri Paesi. In tal senso grande rilievo hanno assunto tra i nostri compagni emigrati i risultati del viaggio del compagno Berlinguer in Portogallo e in Spagna e dei suoi colloqui con i dirigenti dei partiti comunisti portoghesi e spagnolo, anch'essi partiti che orientano parte del lavoro verso i loro emigrati.

Le conversazioni di Lisbona e di Madrid del compagno Berlinguer hanno permesso, nel contesto dell'analisi della crisi delle economie dei Paesi capitalisti industrializzati, di volgere particolare attenzione anche al tema degli emigrati, tema che il segretario generale del PCI aveva affrontato, anche nel

suo primo intervento davanti al Parlamento europeo a Strasburgo.

Nel comunicato congiunto tra il PCI e il PCP si afferma che le due delegazioni sottolineano la gravità della crisi, non soltanto economica, ma anche politica e sociale, che colpisce i Paesi capitalistici del continente, e che una delle manifestazioni più salienti di questa crisi è la condanna di milioni di giovani e donne alla disoccupazione e l'aggravamento dei problemi degli emigrati; i comunisti italiani e portoghesi, pur con diverse posizioni su alcune questioni importanti, sottolineano il valore di iniziative e di azioni comuni e della solidarietà tra i lavoratori dei diversi Paesi dell'Europa occidentale.

Mossi dalle medesime preoccupazioni sono i riferimenti a questi problemi contenuti nel comunicato comune del PCI e del PC spagnolo, anche se essi risentono di una maggiore articolazione sia per la diversa posizione del PCE sui temi della Comunità europea e dell'adesione ad essa della Spagna, sia per la tradizionale collaborazione che sui temi dell'emigrazione esiste fin dai tempi della lotta antifascista. «Il PCI e il PCE — afferma il comunicato — hanno piena coscienza delle drammatiche condizioni in cui si trovano, nei vari paesi dell'Europa occidentale, circa dodici milioni di lavoratori emigrati e, mentre si impegnano a sostenere ed intensificare la lotta contro le discriminazioni civili e sociali di cui essi sono oggetto, decidono di promuovere iniziative immediate con le altre forze politiche, fra le quali in primo luogo l'approvazione di uno Statuto dei diritti del lavoratore emigrato».

Gli italiani emigrati in Europa sono oltre 2.500.000, rappresentano quindi la parte più cospicua di tutti i lavoratori stranieri; ai comunisti, alle nostre organizzazioni all'estero sta perciò il compito di operare e mobilitarsi per impostare e realizzare queste iniziative nella più ampia comprensione delle varie realtà e condizioni, e con quello spirito di internazionalismo proletario che ha sempre animato i comunisti italiani. Dovrà quindi intensificarsi l'impegno di riflessione su questi temi già in atto nelle nostre organizzazioni, sfociando là dove è possibile in iniziative unitarie a difesa dei diritti di tutti i lavoratori stranieri.

DINO PELLICCIA

## Superato l'obiettivo per la stampa nel Lussemburgo

Con oltre 9 milioni già raccolti la Federazione del PCI del Lussemburgo ha superato l'obiettivo per la sottoscrizione per la stampa comunista. Il grande successo, finanziario oltre che politico, della Festa federale dell'Unità tenutasi nella seconda metà di settembre a Esch ha contribuito in modo decisivo ad un risultato che è davvero notevole se si tiene conto del numero relativamente basso degli emigrati italiani nel Granducato, circa 30.000.

Continua intanto la campagna per la stampa anche nelle altre Federazioni all'estero con numerose feste e manifestazioni. Tra quelle di maggior rilievo nei prossimi giorni quelle di Bruxelles, Monaco e Amburgo (durante le quali parleranno rispettivamente i compagni Ceravolo, Pelliccia e Mancuso); da segnalare inoltre la Festa dell'Unità che si è svolta domenica scorsa ad Adelaide, nel Sud Australia.

## Precisi impegni sui problemi della scuola

# La Regione Umbria per i figli degli emigrati

La Regione Umbria ha preso altre misure relativamente ai problemi degli emigrati umbri, con particolare attenzione a quelli della scuola e del reinserimento nella scuola italiana dei figli degli emigrati che rimpatriano. Con decisione della Giunta di sinistra è stata decisa la concessione di 70 borse di studio per i figli degli emigrati che desiderano frequentare la scuola in Italia, così suddivise: 20 per la elementare, 20 per la media inferiore, 20 per la media superiore e 10 per l'Università e con un ammontare rispettivo di lire 200.000, 300.000, 400.000 e 500.000. Intanto sono in via di organizzazione una serie di corsi di aggiornamento per gli insegnanti che nelle scuole della Regione sono impegnati verso i figli degli emigrati rimpatriati e che incontrano particolare difficoltà nel nuovo impatto con la lingua e la scuola italiana dopo aver trascorso molti anni all'estero e

aver frequentato scuole straniere.

A sua volta la Sezione Umbria dell'Associazione Comuni d'Italia ha predisposto una proposta di legge regionale per favorire la partecipazione degli emigrati alle consultazioni elettorali. La proposta di legge consta di 5 articoli e parte dalla negativa esperienza delle ultime elezioni nazionali e europee che hanno visto una partecipazione molto limitata di elettori emigrati per la scarsa attenzione e la mancanza di giusti provvedimenti presi dal governo. Anzi non poche volte il commissario del governo ha bocciato i provvedimenti che in tal senso sono stati presi dalle Regioni. Con queste misure e iniziative i compagni delle amministrazioni locali dell'Umbria si preparano con concreti atti di lavoro e di intervento per la 2ª Conferenza regionale dell'emigrazione indetta per i giorni 1, 2 e 3 novembre prossimo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

### Tre milioni alle urne

## Da oggi a domenica elezioni politiche generali in Svizzera

### Il compagno Virgilio Gilardoni candidato delle sinistre nel Canton Ticino

Da oggi a domenica prossima gli svizzeri si recheranno alle urne per rinnovare il Parlamento. Hanno diritto al voto circa 3 milioni di cittadini. Devono essere eletti i 200 deputati del nuovo Consiglio nazionale (Camera bassa) e i 46 membri del consiglio degli Stati (Camera alta).

Il governo (Consiglio federale) uscente è composto da 7 ministri: 2 radicali (di destra), 2 democristiani, 2 socialdemocratici, 1 dell'Unione di centro (ex Agrari). Non sono previsti mutamenti della formula sulla quale si regge l'Amministrazione. La sinistra d'opposizione — e in primo luogo il Partito svizzero del lavoro (PSDL) — ritiene però che il risultato potrà certamente influire sulla politica del prossimo governo.

L'attuale compagine si presenta al giudizio popolare con alcuni rilevanti insuccessi, specie in campo finanziario. In primo luogo vi sono le sconfitte subite dal governo alla consultazione (iniziativa popolare) per l'imposta sul valore aggiunto. Per due volte i cittadini hanno detto no. In secondo luogo, per migliorare la situazione della bilancia dei pagamenti, il Consiglio federale ha fatto ricorso a una compressione delle spese, che da un lato ha colpito il settore sociale, quindi i ceti meno abbienti, dall'altro ha riversato sui Cantoni, con la riduzione dei sussidi, alcuni oneri di propria competenza (come quelli riguardanti i costi della protezione delle acque). La compressione della spesa ha impedito di adeguare le pensioni al costo della vita, secondo le proposte della sinistra.

Il contenimento della spesa non ha intaccato invece il budget militare, nonostante le accese polemiche sui difetti del «carro-68», di fabbricazione svizzera, che hanno coinvolto gli alti gradi dell'esercito. I cittadini svizzeri sono infine assai sensibili a

quelle che considerano « limitazioni dei diritti popolari e democratici » tradizionali, come l'aumento delle firme occorrenti per indire una consultazione (iniziativa popolare, o « referendum », nel caso si proponga l'abrogazione di una legge di rilevanza costituzionale).

Il PSDL si presenta in nove Cantoni, apparentato con altre liste di sinistra: nella Svizzera di lingua francese — dove raccoglie la parte maggiore dei consensi — insieme con liste socialiste; nelle zone di lingua tedesca con le organizzazioni progressiste Poch; nel Ticino con il Partito socialista autonomo (PSA). Ma per quel che riguarda il Ticino, la novità più interessante si registra nella battaglia per il consiglio degli Stati, che è composto di 2 membri per ogni Cantone. La rappresentanza ticinese è sempre stata tenuta da radicali e democristiani. Per la prima volta la sinistra, compresi i socialdemocratici (più PSDL e PSA), ha trovato un accordo per cercare di insidiare seriamente questa rappresentanza. L'accordo si è realizzato con la presentazione di un candidato unico della sinistra, che è il compagno Virgilio Gilardoni, stimato storico dell'arte, membro del CC del PSDL. Gilardoni è autore, tra l'altro, di due apprezzati volumi sul gotico e sull'impressionismo, pubblicati da Mondadori, di una « Opera svizzera dei monumenti d'arte », di un saggio sui volontari ticinesi nella guerra di Spagna ed è direttore della rivista « Archivio storico ticinese ». Una figura di studioso militante di rilevante prestigio. Chi sono i suoi rivali nella competizione? Il candidato radicale, Luigi Generali, è un grosso esponente dell'industria idroelettrica; il candidato democristiano è Alberto Stefani, implicato nello scandalo del Credito Svizzero (il pubblico accusatore lo definì in aula « inquinatore di processi »).

Angelo Matacchiera



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

**La partenza nei prossimi giorni  
Hanno deciso di ascoltarlo  
sui suoi rapporti con la mafia**

# I giudici romani a New York per interrogare il finanziere

di ANTONIO CIANCIULLO

ROMA — Approdata per caso a Roma, l'inchiesta Sindona sta affondando salde radici nella capitale. L'arresto di Vincenzo Spatola ha spostato infatti il centro gravitazionale delle indagini, fino a quel momento legate al crack di una banca milanese, e i giudici romani sono ora ben decisi a non lasciarsi strappare di mano il bandolo di una matassa che potrebbe condurre in palazzi « insospettabili ».

I magistrati Ferdinando Imposimato e Domenico Sica sono tornati dal viaggio-lampo in Sicilia con la certezza di avere acquisito elementi determinanti per chiarire il ruolo svolto dagli Spatola, la famiglia legata al clan degli Inzerillo, dei Gambino, dei Di Maggio, nell'affare Sindona. L'arresto di Rosario Spatola, del resto, dimostra che i giudici hanno cominciato a muoversi con decisione.

Nei prossimi giorni Imposimato e Sica dovranno controllare l'importanza degli indizi di cui sono venuti in possesso a Palermo. Poi, andranno a New York, dove vogliono interrogare Sindona come testimone. Il finanziere si trova quindi in questo momento ad assumere una doppia veste: imputato per la giustizia americana, che ha emesso un ordine di cattura, e parte lesa per l'inchiesta nata dall'arresto di Spatola.

I giudici romani stanno infatti orientandosi verso l'ipotesi del rapimento. « Se Sindona ha voluto simulare il sequestro », spiega uno dei magistrati, « non si può certo dire che abbia raggiunto grandi risultati. Ha ottenuto l'arresto di tre persone e si ritrova con una ferita alla gamba ». E' la tesi opposta a quella sostenuta dall'Fbi e dalla polizia italiana, che hanno sempre considerato più probabile l'ipotesi dell'autorapimen-

to, organizzato dal banchiere per rivincere la sua figura di perseguitato politico, che fa molta presa sull'opinione pubblica americana.

Non si esclude, però, una terza possibilità. Sindona potrebbe avere predisposto una accurata messinscena per guadagnare tempo e prepararsi meglio al processo che lo attende davanti alla giustizia americana. Poi, qualcosa sarebbe cambiato nei rapporti tra il finanziere e i capi di quei « picciotti » che lui stesso ha ammesso di conoscere. La mafia ha infatti perso un bel capitale con la bancarotta dell'impero Sindona e « Cosa nostra » non è abituata a chiudere in passivo i suoi conti. A questo punto potrebbe quindi aver deciso di farsi consegnare da Sindona quei documenti attraverso i quali è possibile ricattare gruppi politici e finanziari. Il rapimento simula-

to si sarebbe perciò trasformato in un vero e proprio sequestro di persona.

A sostegno di quest'ultima tesi, viene citato il terremoto che ha sconvolto, proprio alla vigilia dell'affare Sindona, gli equilibri tra le cinque grandi « famiglie » americane e che si è concluso con l'assassinio di Carmine Galante. All'origine della faida sarebbe proprio il controllo della gigantesca operazione ricattata da condurre servendosi del finanziere.

Nei giorni scorsi, inoltre, si è arrivati alla conclusione che Sindona è rimasto in America durante tutto il periodo della sua sparizione. L'intervallo tra la telefonata giunta allo studio dell'avvocato Rodolfo Guzzi per annunciare l'arrivo del corriere con la lettera di Sindona (il pomeriggio dell'8 ottobre) e l'arresto di Spatola (la mattina del 9 ottobre) esclude però che il messaggio sia stato scritto in America in data 8 ottobre. Nella giornata dell'8 la polizia ha infatti accertato che non sarebbe stato possibile prendere da New York un aereo in tempo utile per arrivare all'appuntamento con Spatola. Si ritiene quindi che la lettera sia stata postdatata.

La polemica sui retroscena di questo giallo è stata intanto riaperta dal deputato radicale Marco Boato. « Il caso Sindona », ha detto Boato, « diventa sempre più emblematico dello stretto intreccio politico-finanziario tra mafia, potere dc e gli ambienti più reazionari dell'establishment americano ». Per l'esponente radicale, l'unica possibilità di arrivare alla verità è la commissione parlamentare d'inchiesta, che dovrà basarsi sull'« unica verità allo stato attuale accertabile e accertata, quella dei rapporti Ambrosoli pubblicati da Lotta continua ».

## Melzi: «Ecco le prove è un auto-sequestro»

ROMA — Lo stesso giorno in cui Michele Sindona fu «rapito» a New York, dal Canada scomparve anche un uomo d'affari che gli era legato: i due si sarebbero incontrati durante la «prigionia» di Sindona in una località della California e di ciò esisterebbe una testimonianza. Lo rivela l'avvocato Giuseppe Melzi, il «grande accusatore» di Sindona, in un'intervista che il quotidiano «Il Messaggero» pubblicherà domani.

Contro la società immobiliare di questo imprenditore canadese, il curatore fallimentare del crack di Sindona Giorgio Ambrosoli stava per iniziare un'azione legale di recupero proprio quando venne ucciso; riteneva infatti che costui fosse socio del finanziere italiano e che quella società immobiliare, un centinaio di miliardi di capitale, fosse stata acquistata con i soldi delle banche fallite in Italia.

## Arrestato a Palermo il fratello del postino

di ALBERTO STABILE

stano senza una risposta certa.

Ora che Sica e Imposimato hanno lasciato Palermo (sono partiti ad operazione conclusa, con il primo volo di stamattina) nessuno degli investigatori è intenzionato a lasciarsi sfuggire le solite indiscrezioni. Ma qualcosa — brandelli di verità, supposizioni, notizie dette a mezza bocca — si riesce ad apprendere.

Dieci ore di interrogatorio, condotto a più riprese e intervallato dalle deposizioni di alcuni dipendenti dell'impresa e di altri personaggi di contorno, sono serviti ai magistrati inquirenti per individuare alcune contraddizioni nel-

le cose dette da Rosario Spatola.

Si è parlato di un suo viaggio in America, in coincidenza con la scomparsa di Michele Sindona, ma non soltanto di questo. Per usare le parole dei suoi difensori, Nino Fileccia e Orazio Campo, i giudici « si sono soffermati sui suoi movimenti in occasione di certi avvenimenti che potrebbero avere qualche attinenza con l'affare Sindona ».

Così Spatola avrebbe negato di aver fatto un viaggio a Milano il 1° ottobre, giorno in cui dal capoluogo è partita la lettera di Sindona per l'avvocato Guzzi (lettera che per un disguido po-

stale è arrivata quattordici giorni dopo) mentre ai giudici risulterebbe il contrario. Analoga contraddizione sarebbe stata rilevata a proposito di un viaggio compiuto dallo Spatola a Roma.

E veniamo ai rapporti fra Rosario e Vincenzo. Il primo ha sostenuto di non sapere che il fratello si trovasse a Roma il 9 ottobre (o per meglio dire, di averlo appreso in un secondo momento e di essere riuscito quindi a ricostruire i motivi del viaggio: sollecitare un mandato di pagamento alla Cassa depositi e prestiti). Invece, pare risulti ai magistrati che proprio la mattina del 9, giorno del suo arresto, Vincenzo Spatola abbia telefonato al fratello per chiedere « istruzioni », dunque quest'ultimo sapeva ed ha taciuto. E se alle contraddizioni rilevate, si aggiunge il particolare ammesso a denti stretti del viaggio a New York (dove gli Spatola vantano amicizie e parentele negli ambienti italo-americani) l'ipotesi che Rosario Spatola dell'affare Sindona debba saperne molto acquista consistenza.

PALERMO, 18 — Un funzionario dall'aria stanca ripete con voce monotona: « Nelle prime ore di stamane personale della squadra mobile e dei carabinieri ha trattato in arresto nella sua abitazione di via Beato Angelico 53, il signor Rosario Spatola di anni 42, residente a Palermo, colpito da mandato di cattura per concorso in sequestro di persona emesso dall'autorità giudiziaria romana ». La inchiesta palermitana sull'affare Sindona ha dunque avuto una conclusione diversa da quella che era stata prospettata appena dodici ore prima.

I giudici romani Ferdinando Imposimato e Domenico Sica hanno ritenuto che Rosario Spatola, il costruttore in odor di mafia, sia coinvolto nel sequestro del banchiere messinese alla stessa stregua del fratello Vincenzo, arrestato a Roma mentre si accingeva a consegnare una lettera del finanziere scomparso al suo avvocato. Ma è fatica sprecata cercare di saperne di più. Le « fonti » ufficiali tacciono. I mille interrogativi suscitati dall'inatteso epilogo della vicenda re-

# Il magistrato ha deciso di interrogare Sindona negli Stati Uniti e ha disposto l'arresto di Rosario Spatola, fratello del postino

**Gli inquirenti italiani propendono per l'ipotesi del rapimento - Le contraddizioni in cui sarebbero caduti i due costruttori palermitani - Chi utilizzò il biglietto d'aereo intestato a loro nome? - Un funzionario di polizia a Milano per ricostruire nei dettagli i movimenti del misterioso viaggiatore - I legami tra il clan siciliano e Rosario Gambino, nipote di Charles, uno dei boss di Cosa Nostra**

ROMA — Mentre la giustizia americana si muove con estrema cautela sull'ipotesi rapimento, quella italiana non sembra aver più dubbi: il sequestro di Michele Sindona non è solo una ipotesi di lavoro, ma una pista valida che, pur non escludendo soluzioni diverse, deve essere battuta. Il magistrato ha spiccato un nuovo mandato di cattura e ha deciso di interrogare il rapito negli Stati Uniti. Rosario Spatola, il fratello del «postino» fermato mentre tentava di congedare a Roma l'ultima lettera del banchiere di Patti, è all'occlusione sotto la pesante accusa di concorso in rapimento. Sarà trasferito a Roma tra oggi e domani e sottoposto a nuovo interrogatorio.

Nessuno, nemmeno i suoi avvocati, sono riusciti a conoscere la motivazione dei provvedimenti. Voci, indiscrezioni susurrate a mezza bocca parlano di gravi contraddizioni nelle quali i due fratelli sarebbero caduti nel ricostruire alcuni viaggi effettuati tra metà settembre e i primi di ottobre. In particolare l'interesse dei magistrati si è soffermato su una circostanza che i due imputati hanno negato e che risulterebbe documentata da un biglietto aereo e dalla lista passeggeri

del volo Palermo-Milano del trenta settembre.

Un biglietto risulta intestato a mister Spatola e un controllo effettuato presso la compagnia di bandiera, ha permesso di stabilire che un passeggero viaggiò effettivamente sotto quel nome. E' un episodio al quale il giudice istruttore Imposimato e il pubblico ministero Sica attribuiscono molta importanza. Da Milano, il primo ottobre, risulta spedita la prima lettera con affrancatura italiana inviata all'avvocato Rodolfo Guzzi e nella quale Sindona rivela di essere ferito e insiste affinché il legale si venga pronto ad incontrare a Vienna, all'hotel Continental, gli emissari dei suoi rapitori.

Per un disguido postale, la lettera impiega dodici giorni per arrivare a destinazione e i rapitori, dopo aver atteso una settimana senza aver ottenuto un cenno di risposta, si fanno vivi telefonicamente e chiedono il perché del prolungato silenzio.

L'avvocato Guzzi spiega, al telefono, di non aver ricevuto nulla ed è, a questo punto, che l'anonimo interlocutore annuncia che un messo recapiterà quanto prima una seconda lettera. La telefonata viene intercettata dalla polizia e lo

ricostruire nei dettagli i movimenti di quel mister Spatola che ha viaggiato sul volo proveniente da Palermo. Si cerca di stabilire se si tratta di uno dei due fratelli arrestati o se il nome è stato usato da una terza persona.

C'è ancora un altro elemento contro Rosario Spatola: la sua presenza a Nuova York il 2 agosto, il giorno in cui Sindona scomparire. L'imputato ha ammesso la circostanza ma ha spiegato che in America è andato spesso, più di una volta all'anno perché a Nuova York abita sua sorella. E' da lei che si fermò per una ventina di giorni ad agosto assieme alla moglie e ai figli. Una spiegazione che non ha convinto gli inquirenti i quali stanno ora indagando sulle modalità con le quali le altre lettere, provenienti da Brooklyn, e con affrancatura superiore al necessario, sono state spedite all'avvocato romano di Sindona.

Scelto come intermediario delle trattative. Nuove indagini sono state disposte sui legami tra i fratelli Spatola e Rosario Gambino il nipote di Charles Gambino, uno dei boss di «Cosa nostra» morto due anni fa a Long Island.

Fin qui le novità dell'inchiesta trapeolate dallo stretto riser-

bo dei magistrati il cui ottimismo lascia intendere che ben altri elementi sarebbero stati raccolti nelle ultime ore.

I due magistrati hanno preannunciato un loro viaggio negli Stati Uniti per raccogliere la testimonianza di Sindona. Nei prossimi giorni, sarà dato inizio alle pratiche necessarie per avviare la rogatoria internazionale. Il banchiere di Patti dovrebbe essere sentito nella sua veste di parte lesa. Tra i due Paesi esiste una convenzione in materia di assistenza giudiziaria e la procedura potrebbe essere perfezionata in tempi brevi. Qualche difficoltà potrebbe sorgere nel caso in cui la giustizia americana, titolare in prima persona degli indagini sulla scomparsa del finanziere non avallasse l'ipotesi del sequestro di persona. Sarebbe un contrasto senza precedenti che soltanto la buona volontà delle due parti in causa potrebbe risolvere.

Infine, l'annuncio dei difensori dei fratelli Spatola, gli avvocati Giovanni Cipollone e Orazio Campo, di far ricorso alla Corte di Cassazione contro l'emissione del mandato di cattura.

**Roberto Martinelli**

## Il figlio: «Forse ha fornito le prove sulla corruzione di politici italiani»

NUOVA YORK — Sono con- tinuati anche ieri gli interrogatori di Michele Sindona al «Doctor's Hospital» di Manhattan, dove risiede in stato d'arresto e sotto intensificata sorveglianza.

Precise disposizioni in tal senso sono state difatti impartite dal giudice federale Thomas O'Grady, che ha fissato al 26 novembre prossimo la nuova data del processo per il crack della Banca Franklin.

Contemporaneamente, il giudice Gritsa ha respinto la richiesta dell'accusa per la revoca della cauzione (tre milioni di dollari), che aveva consentito la libertà condizionata di Sindona in attesa del primo processo — già fissato per il 10 settembre e poi rinviato. — ed ha disposto che Sindona sia sottoposto ad una perizia mentale e fisica per stabilire la data in cui sarà ritenuto in grado di apparire in tribunale.

Ovviamente gli interrogatori in corso da parte della polizia federale (FBI) e di quella new-yorkese soprattutto per stabilire se Sindona è stato realmente rapito o se ha simulato il sequestro sono coperti dal segreto istruttorio. Anche i legami mantenuti il massimo riserbo, l'avvocato Steve Stein

del collegio difensivo di Sindona ci ha dichiarato: «C'è stato raccomandato dal tribunale di non discutere alcun aspetto del caso». Sulle condizioni di salute di Sindona, il suo medico George Serban afferma che non può sostenere lunghe conversazioni o interrogatori senza accuse evidenti stanchezza, con risposte frammentarie. Serban ha precisato di aver lasciato scritto nella cartella clinica che qualsiasi tipo di conversazione non dovrebbe superare il limite di un'ora.

Anche ieri la stampa americana ha dedicato servizi di prima pagina alla ricomparsa di Sindona. Il popolare *Daily News* riporta alcune dichiarazioni del figlio Nino mentre il *New York Post* pubblica una sintetica ricostruzione del rapimento.

Al *News Sindona* ha detto che il padre sarebbe stato liberato dai rapitori «forse perché ha loro dato le informazioni richieste circa presunti episodi di corruzione e altri crimini» commessi da grossi politici italiani. «Da quanto ho capito, avrebbe detto Nino Sindona, — i rapitori chiedevano documenti e spiegazioni circa questi crimini e forse egli ha loro mostrato i fatti».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALIREPUBBLICA *pag. 6*

## Estradato di turno

di GIORGIO BOCCA

**S**E vogliamo capire l'estradizione di Franco Piperno dobbiamo rifarci a quel progetto di *espace judiciaire européen*, a cui stanno lavorando le commissioni di giuristi, varato dai capi di governo quando s'incontrarono nel 1977 per discutere del terrorismo e delle elezioni politiche.

L'*espace judiciaire* parte dal presupposto che tutti i paesi della Comunità sono in perfetta regola con la democrazia, dunque non ha più senso che si conservi il diritto di asilo; se ci si unisce nel nome della democrazia bisogna anche unirsi nel nome della sua difesa. In termini politici si potrebbe anche dire: se la nostra unione è fondata sull'omogeneità moderata dei nostri sistemi politici difendiamo l'un l'altro.

In omaggio a questo nuovo corso i magistrati francesi hanno estradato l'avvocato Croissant in Germania e ora estradano Piperno in Italia. Ma siccome devono fronteggiare un'opposizione interna minoritaria ma battagliera e fastidiosa, emettono una sentenza alquanto ipocrita: Franco Piperno non è colpevole di nessuno dei delitti di cui sono accusati i suoi compagni del 7 aprile, salvo la partecipazione e la complicità nel rapimento e nell'uccisione di Aldo Moro.

Così, mentre per gli autonomi inquisiti da Calogero e Gallucci vale il criterio, dalla sorgente alla foce, dall'attività politica di Potere operaio all'egemonia del terrorismo, per i giudici francesi vale un criterio opposto: la foce e niente altro, la partecipazione al massimo attentato terroristico separata da ogni precedente attività, sospesa nel cielo rarefatto e assurdo della giustizia formale; dalla filosofia globale di Calogero e Gallucci per cui il gruppo del 7 aprile esiste ed è perseguibile in quanto parte integrante e inscindibile dal grande progetto di sovversione, alla filosofia dei francesi per cui il grande progetto è inesistente o privo d'interesse, ma visto che sull'accusato esistono alcuni indizi, vedetevola un po' voi.

**G**LI indizi sono quelli noti; in particolare la presentazione fatta da Franco Piperno alla Conforto dei due brigatisti «secessionisti» Morucci e Faranda, trovati dalla polizia con l'arma che uccise Aldo Moro. Quest'indizio può condurre a una condanna per favoreggiamento dopo che siano stati risolti i seguenti dubbi: la parola della Conforto vale più di quella di Piperno? Ci fu o non ci fu una delazione da parte delle Brigate rosse

che mise la Conforto nella necessità di trovare subito una giustificazione alla ospitalità dei due? Piperno sapeva o non sapeva che i due avevano partecipato al rapimento e all'assassinio di Aldo Moro?

Gli altri indizi sembrano privi di valore: la partecipazione di Piperno alle trattative non fu diversa da quella di molti democristiani amici di Moro e di molti socialisti amici di Craxi. E per discuterne seriamente bisognerebbe dare il via a quella commissione d'inchiesta che, chi sa perché, viene ostacolata proprio dal partito di governo.

L'ultimo indizio, la pubblicazione su «Metropoli» di una rievocazione a fumetti del caso Moro, è controproducente per l'accusa: è difficile supporre che qualcuno, anche un autonomo spericolato e bizzarro come Piperno, si autoaccusi in pubblico, offrendo addirittura a grandi settimanali italiani l'anteprima del suo fumetto-confessione.

Il ragionamento opportunistico dei giudici francesi sembra dunque essere stato questo: noi rifiutiamo ogni responsabilità di giudizio nell'inchiesta globale dei giudici italiani, ma gli concediamo un imputato che secondo la legge di estradizione potrà essere processato solo per i punti relativi al caso Moro.

**L**'ASSURDITA' e la sostanziale ingiustizia della sentenza francese sono evidenti: se il processo agli uomini del 7 aprile dimostrerà in maniera inconfutabile che il gruppo dirigente di Potere operaio, poi passato ad Autonomia operaia organizzata, è responsabile del terrorismo diffuso, l'unico a salvarsi sarà Franco Piperno che di quel gruppo è sempre stato esponente di primo piano, uno dei tre componenti dell'esecutivo politico di Potere operaio e per anni massimo dirigente del Centro-Sud.

Se invece si arrivasse a un'assoluzione generale per l'impossibilità di tradurre gli indizi ideologici e organizzativi in prove convincenti, tutti andrebbero liberi meno che lui, perché l'unico implicato in un reato di favoreggiamento. Un reato punibile, certamente, se provato, e grave date le circostanze. Ma lo stesso reato, non dimentichiamolo, che per migliaia di giovani del movimento era considerato un fatto normale anzi doveroso.

Insomma, in fondo al grande imbuto del movimento sovversivo diffuso, solo il professor Franco Piperno, tanto per poter dire che giustizia è stata fatta. Sarà così, ma la faccenda non sembra esaltante.

IL TEMPO

*pag. 17*

## Aspre critiche della stampa francese

PARIGI, 18 — Alcuni giornali francesi commentano aspramente la decisione presa dai giudici della sezione istruttoria della Corte d'Appello di Parigi. *Le Monde*, in prima pagina dà la notizia della concessione dell'estradizione e il giornalista Philippe Boucher assicura che ventiquattrore prima che la «Chambre d'accusation» rendesse pubblico il suo parere, il direttore del carcere parigino della Santé chiese a Piperno se avesse preparato i suoi bagagli.

*Le Matin* parla invece di «una decisione arbitraria», mentre *Liberation*, il giornale dell'estrema sinistra francese che più degli altri si è battuto in favore di Piperno, afferma che il caso costituisce un grave precedente. Il quotidiano aggiunge che la decisione della magistratura francese rischia di far finire in carcere chissà per quanto tempo come uno dei capi delle Brigate rosse un uomo, Franco Piperno, che non ha niente a che fare con il gruppo terroristico.

Intanto l'avvocato Mancini, che ieri ha assistito all'udienza conclusiva del procedimento contro Piperno, ha avuto oggi un colloquio nel carcere della Santé con Lanfranco Pace, il redattore di *Metropoli* che, arrestato a Parigi, attende la risposta della «Chambre d'accusation» alla domanda di estradizione avanzata dal governo italiano.

Ieri Pace era presente in aula quando il Presidente della Sezione Istruttoria Fau ha letto la lunga ordinanza con la quale è stato espresso parere favorevole all'estradizione di Piperno. Quando ha compreso che per l'amico era andata male, il redattore di *Metropoli*, di solito calmo e sorridente, ha avuto uno scatto ed ha gridato: «A questo punto rinuncio ad oppormi all'estradizione!».

Si è trattato però di una battuta detta in un momento di rabbia, che non avrà alcun seguito. Gli avvocati gli hanno fatto notare che, comunque andranno le cose dinanzi alla «Chambre d'accusation», egli ormai potrà ricavare dalla procedura di estradizione sempre un vantaggio e mai un danno.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

## IL MANIFESTO

Ritaglio del Giornale.....

del.....19.OTT.1979.....pagina..4.....

la via prescelta appare addirittura grottesca. Perché — a quanto si apprende dalla stampa — sarebbe stato richiamato l'ultimo comma dell'art. 5 della legge del 1927 che prevede la possibilità di estradizione per gli «atti commessi nel corso di una insurrezione o di una guerra civile... quando si tratti di atti di odiosa barbarie o di vandalismo vietato dalle leggi di guerra».

E tuttavia, al di là degli escamotages giuridici o fantapolitici, vi è qualcosa che inquieta seriamente in queste pronunce. Ed è il fatto che esse attuino criteri, concetti e orientamenti che costituiscono il nucleo essenziale della filosofia che ispira la convenzione europea antiterrorismo firmata a Strasburgo, ma ancora non ratificata né dal parlamento francese né da quello italiano. Le disposizioni chiave di questa convenzione, infatti, cancellano puramente e semplicemente il carattere di delitto politico per tutti gli atti di violenza grave.

Quanto tale filosofia sia pericolosa ognuno può valutare: nel momento in cui la violenza assume motivazioni esplicitamente politiche, negare in radice questo suo carattere (aberrante e condannabile quanto si vuole, ma terribilmente reale) può forse consentire qualche modesto successo sul piano della repressione, ma ostacola gravemente una corretta intelligenza e valutazione del fenomeno, delle sue motivazioni soggettive, della realtà dalla quale nasce; e per quale via finisce per impedire anche una corretta ed efficace risposta, tanto sul piano istituzionale quanto sul più vasto terreno sociopolitico. Non solo: le motivazioni che accompagnano questa proposta di sostanziale svuotamento del delitto politico sono ancora più pericolose perché giustificano la cancellazione di un antico istituto della tradizione liberale con l'argomento che esso non avrebbe più ragioni di esistere in un'Europa composta di stati di avanzata democrazia e di forti principi garantistici. La legittimazione dei tratti più illiberali di questa Europa (che consentono i processi nei bunker di Stammheim o il blocco di contatti per gli imputati di terrorismo nella Rft) si compie anche per questa strada. Questi motivi di inquietudine e forti perplessità di ordine costituzionale impedi-

scono la ratifica della convenzione di Strasburgo in paesi come l'Italia o la Francia. Ma pronuncie come quelle della corte parigina immettono surrettiziamente i messaggi oscurantisti della convenzione nel circuito dell'opinione pubblica, suggerendo nozioni stravolte e pericolose quali quella di «crimini odiosi». Non serve allora che la sinistra protesti per l'estradizione di Piperno, come ha fatto Mitterrand in Francia, se al tempo stesso non affronta i problemi sollevati dalla convenzione di Strasburgo o se, ancora peggio, accenna ad essa come ad un testo che «giustamente... tenta di allargare al massimo la solidarietà e la collaborazione nella lotta all'eversione tra paesi che hanno in comune regimi democratici» (Avanti! del 6 settembre 1979). I problemi posti dal terrorismo, anche sul piano dell'efficacia della risposta poliziesco-giudiziaria, sono molti e gravi. Ma essi esigono di essere affrontati e dibattuti spregiudicatamente senza ambiguità, senza di che non vi è garantismo che tenga.

### Una convenzione da respingere

di salvatore senese

È stato già osservato da più parti che la decisione della magistratura francese sull'estradizione di Piperno presenta numerose analogie con la decisione che la stessa corte ha emesso, nel novembre 1977, sulla richiesta di estradizione di Claus Croissant. Come Croissant, Piperno è stato estradato in relazione ad alcune soltanto delle numerose imputazioni per le quali la richiesta era stata avanzata. Come per Croissant, le imputazioni per le quali l'estradizione è stata accordata avevano carattere politico e ponevano il problema di superare il principio liberale, secondo cui non è ammessa estradizione per i delitti o crimini aventi carattere politico; un principio che nell'ordinamento francese si trova espressamente enunciato all'articolo 5 della legge 10 marzo 1927 sull'estradizione.

Se, nel caso di Croissant, l'ostacolo è stato superato con un ragionamento giuridico e claudicante, nel caso di Piperno



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

# Si profila un difficile '80 per i Paesi della Comunità

## La Cee sottolinea le difficoltà dell'economia italiana

BRUXELLES — La «gelata» dell'economia americana e gli aumenti dei prezzi del petrolio determineranno nella Cee l'anno prossimo una diminuzione della crescita e un aumento della disoccupazione.

Queste previsioni sono formulate nel rapporto congiunturale annuale della Commissione di Bruxelles che sarà approvato in novembre dal Consiglio dei ministri finanziari dei «Nove» e orienterà la politica economica dei Paesi membri nel 1980.

Ecco il «termometro» dell'economia Cee nell'80 secondo le previsioni di Bruxelles (fra parentesi i dati previsionali di quest'anno): prodotto interno lordo in volume: +2% (+3,1); prezzi al consumo: +9 per cento (+8,9); bilancia dei pagamenti correnti: -7,3 miliardi di dollari (-4,6); deficit delle amministrazioni pubbliche: 3,9% del prodotto interno lordo (4); espansione della massa monetaria: 10,25% (10,9); disoccupati: 6,2% della popolazione attiva (5,6).

In generale, la Commissione ritiene che per il 1980 «non si può scartare il pericolo di nuove divergenze di evoluzione dei prezzi fra Stati membri».

In questa situazione la politica della Comunità dovrà comportare due elementi di fondo:

1) «In un primo tempo, l'evoluzione dei redditi deve essere limitata in maniera che i consumatori sopportino l'aumento del costo dell'energia e che sia evitata ogni accelerazione dell'inflazione indotta. Nello stesso tempo, la politica monetaria dovrebbe restare rigorosa e la politica di bilancio non dovrebbe offrire che una compensazione molto limitata degli effetti del rincaro del petrolio». La Cee suggerisce in particolare il blocco temporaneo dei sistemi tipo «scala mobile», una politica salariale contenuta e alti tassi di interesse almeno fino a metà anno.

2) «Nella misura in cui certi risultati positivi saranno assicurati per quel che riguarda l'inflazione, la politica potrebbe essere ammorbidita nel corso dell'anno allo scopo di sostenere l'attività economica, particolarmente nel caso in cui le evoluzioni degli investimenti e dei consumi rallentassero sensibilmente».

Per quanto riguarda l'Italia, la Cee prevede che il rallentamento che l'economia italiana accuserà nel 1980 avrà caratteristiche non dissimili dalla media comunitaria. La Commissione denuncia una inquietante tenuta dell'inflazione e ritiene necessaria una politica che affronti questa tendenza negativa, pur realizzando

il trasferimento di risorse necessario per sostenere la crescita economica.

Ecco i dati previsionali di Bruxelles (fra parentesi le cifre di quest'anno) relativi al nostro Paese: prodotto interno lordo a prezzi costanti: +2,25% (+4,3); prodotto interno lordo in valore: +17,25% (+19,2); prezzi al consumo: +14,25% (+15,2); entrate delle amministrazioni pubbliche: +17% (+15); spese delle amministrazioni pubbliche: +16,6 per cento (+18,1); massa monetaria: +16,25% (+17,8); credito accordato dalle istituzioni monetarie alle aziende e alle famiglie: +10% (+13); disoccupazione in percentuale della popolazione attiva: 8,4 (7,7); bilancia dei pagamenti correnti: +4,8 miliardi di dollari (4,8).

Altri obiettivi, per l'Italia, indicati dall'Esecutivo per il 1980, sono:

1) limitare al 14% il deficit del settore pubblico allargato rispetto al prodotto nazionale lordo;

2) ridurre le spese correnti e affrettare la realizzazione di investimenti pubblici;

3) riformare il sistema pensionistico e frenare la crescita delle spese sanitarie;

4) moderare l'espansione del credito globale e proseguire la politica di consolidamento del debito pubblico.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Pininfarina introdurrà lunedì a Strasburgo il dibattito sull'armonizzazione

# È disastroso per l'Italia il raffronto con le legislazioni sociali della Cee

Iniziativa del gruppo liberale per eliminare i divari che danneggiano la nostra industria

BRUXELLES — In una conferenza stampa l'on. Sergio Pininfarina, membro del gruppo liberaldemocratico del Parlamento europeo, ha illustrato ieri a Bruxelles le linee dell'iniziativa con la quale intende investire il Parlamento del problema della armonizzazione delle legislazioni sociali nei 9 Paesi membri della Cee. La questione sarà discussa, per iniziativa appunto di Pininfarina, che parlerà a nome del gruppo liberale, durante la prossima sessione del Parlamento, che si inizierà a Strasburgo lunedì prossimo.

A parere di Pininfarina «c'è ancora molto da fare per porre le imprese e i lavoratori della Comunità su un piano di parità effettiva, nel rispetto dei principi di concorrenza concretamente e non astrattamente applicati e uno dei campi in cui c'è più cammino da percorrere è proprio quello dell'avvicinamento delle leggi che regolano i rapporti all'interno dell'impresa e più in generale le relazioni industriali nei vari Paesi».

«Fare l'imprenditore così come il lavoratore — ha detto Pininfarina — è oggi obiettivamente diverso a Torino, a Lione, ad Hannover e a Manchester. Può darsi che questo dipenda da fatti in qualche modo ineliminabili che hanno la loro radice nelle singole

realità sociali e culturali, ma il Parlamento europeo dovrebbe accertare se e in quale misura questo dipende invece dalle differenti situazioni legislative e dallo stato dei rapporti e quindi dai comportamenti dei partners sociali. Certo è — ha avvertito — che quando vediamo che nel periodo 1972-1977 la produttività per addetto, per esempio nell'industria dell'auto, è cresciuta in Germania e in Francia circa del 25% ed è diminuita in Gran Bretagna del 7% e in Italia del 12%, vien da chiedersi quanto questo dipenda dallo scadente livello delle relazioni industriali in questi ultimi Paesi. E' una domanda che intendo porre alla Commissione di Bruxelles, aprendo su questo un dibattito al Parlamento di Strasburgo». Pininfarina ha insistito in particolare sulla necessità di affrontare in modo globale e non episodico l'insieme di questi problemi; a suo avviso, anche il dibattito in corso sulla riduzione dell'orario di lavoro non ha senso se è staccato da tutto ciò che coinvolge direttamente la produttività.

Tra gli argomenti più importanti che a parere del parlamentare italiano dovranno essere studiati, ci sono i sistemi di sicurezza sociale, la struttura del salario, la regolamentazione del mercato del

lavoro e il rapporto tra costo del lavoro e produttività. Pininfarina ha fatto alcuni esempi precisi, che evidenziano le difficoltà delle imprese italiane (e quindi i maggiori costi che esse devono affrontare) nei confronti delle imprese concorrenti a livello europeo.

Uno dei temi di maggior rilievo è quello dell'accesso al mercato del lavoro, cioè del meccanismo di collocamento: è ben noto che provvedimenti italiani che prevedevano incentivi economici anche rilevanti per l'occupazione giovanile sono falliti perché collegati al mantenimento delle assunzioni numeriche anziché nominative, come avviene invece in altri Paesi europei.

Anche nel campo della sicurezza sociale si notano differenze profonde; si pensi ad esempio all'età di pensionamento, che va dai 67 anni previsti in Danimarca ai 55 in Italia per alcune categorie. Dal punto di vista delle imprese, l'aliquota contributiva a loro carico va dal 44% dell'Italia e della Francia, al 16 per cento della Germania e all'8,75% della Gran Bretagna. Del resto il finanziamento stesso della sicurezza sociale viene in Italia solo per il 20 per cento da fondi pubblici (e in Francia addirittura per l'11 per cento) mentre in Germa-

nia sale al 27% e in Gran Bretagna, per la parte sanitaria, addirittura al 70%.

Altro argomento su cui le differenze tra i vari Paesi sono macroscopiche è la cosiddetta scala mobile, che è del tutto sconosciuta in Germania e applicata in modo diverso negli altri Paesi: in 5 Paesi su 9, ad esempio, un meccanismo di adeguamento dei salari è previsto solo se l'indice dei prezzi supera una determinata percentuale. La cadenza periodica di calcolo è in ogni caso molto diversificata e solo in Belgio avviene come in Italia che essa sia trimestrale.

Le ripercussioni economiche, in termini di incidenza sull'inflazione, sono evidenti, e questo è un ulteriore elemento che dovrebbe attirare l'attenzione di chi vuole salvaguardare la saldezza complessiva del sistema economico comunitario.

«Il problema — ha concluso Pininfarina — è ancora una volta politico, e io sono convinto che per la costruzione dell'Europa unita sia molto più importante un avvicinamento delle realtà sociali dei vari Paesi in questo campo, che impegnarsi in furibonde battaglie di principio sulle dimensioni del bilancio comunitario».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio da Giornale..... *VARI*  
19. OTT. 1979  
del..... pagina.....

*L'OSSERVATORE ROMANO pag. 8*

SOCCORSI PER IL NICARAGUA

## Aiuti italiani al Terzo Mondo

Una relazione svolta dall'on. Zamberletti  
alla Commissione Esteri della Camera

L'Italia avrà squadre sempre pronte di medici e paramedici, tutti volontari, che potranno recarsi in missione nei Paesi in via di sviluppo colpiti da gravi calamità, nel giro di poche ore. I materiali e i mezzi di trasporto saranno a disposizione di un segretariato permanente che, istituito presso il Dipartimento per la Cooperazione allo sviluppo, avrà il compito di coordinare le azioni di soccorso: lo ha annunciato il sottosegretario Zamberletti alla commissione esteri della Camera nel corso di una riunione dedicata agli aiuti recentemente offerti dall'Italia al Nicaragua, dopo la caduta del Governo di Somoza.

L'Italia — ha messo in rilievo Zamberletti — è stata « in prima fila nella partecipazione agli aiuti internazionali al Nicaragua ». Infatti, è stato versato un contributo di 200 milioni di lire per l'acquisto di generi alimentari di prima necessità. Sono state inviate anche mille tonnellate di riso e un secondo contributo di 80 milioni di lire da parte della Croce Rossa. In futuro saranno stanziati 200 milioni per selezionare l'invio di personale specializzato da utilizzare per la ricostruzione del Paese. Nei primi giorni di novembre vi sarà un ulteriore invio di 20 tonnellate di viveri offerti da varie ditte italiane.

Il Governo italiano — ha ricordato ancora il Sottosegretario — ha anche predisposto un programma di assistenza a lungo periodo: nel settore sanitario, in quello tecnico e in quello culturale (alfabetizzazione di tutta la popolazione). L'Italia infine ha partecipato agli aiuti nell'ambito della Comunità Europea che finora ha speso quattro miliardi e 600 milioni di lire che diventeranno tra breve sette miliardi circa. Ulteriori aiuti — ha concluso Zamberletti — saranno programmati con il Ministro degli esteri del

Nicaragua Descoto nel corso del suo soggiorno italiano previsto tra breve tempo.

REPUBBLICA

*pag. 8*

### *Un programma di assistenza italiana per il Nicaragua*

ROMA. — Il sottosegretario agli Esteri, Zamberletti, rientrato da un recente viaggio in Nicaragua, ha illustrato al Senato le iniziative già attuate o previste nel quadro degli aiuti del governo italiano alla popolazione del Nicaragua. Dopo la concessione di un primo contributo finanziario di 80 milioni e l'invio di generi alimentari di prima necessità, è allo studio un programma di assistenza tecnico-sociale.

Zamberletti ha anche anticipato la creazione di un meccanismo operativo che permetta al Dipartimento per la cooperazione e lo sviluppo del ministero degli Esteri di intervenire con tempestività ed efficacia in situazioni di emergenza con le unità e gli strumenti opportuni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

**IL PROGETTO POTREBBE DECOLLARE FRA POCCHI MESI**

# Alla Farnesina si prepara un corpo di pace italiano

**Esso dovrebbe essere composto da medici, vigili del fuoco, esperti del genio civile, agronomi e soldati, pronti a intervenire nei paesi in via di sviluppo colpiti da calamità - Zamberletti coordinatore della iniziativa**

ROMA — Il ministero degli esteri sta mettendo a punto un progetto per la costituzione di un « corpo di pace » tutto italiano composto da medici, infermieri, vigili del fuoco, esperti del genio civile, agronomi e soldati che sia sempre a disposizione per essere trasportato in aereo con la massima urgenza — poche ore — nei paesi in via di sviluppo colpiti da calamità.

Accordi tra i dicasteri interessati (esteri, difesa, interni, agricoltura, sanità, eccetera) sono stati già presi. Una commissione di studio è al lavoro da settembre al dipartimento della cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo della Farnesina: dovrà produrre in tempi brevi un progetto immediatamente operativo per il censimento aggiornato e la disponibilità di uomini e mezzi necessari alla formazione di un « corpo » di emergenza: sarà un gruppo agile, dinamico, formato esclusivamente di volontari — ma se ce ne sarà bisogno si ricorrerà anche alla precettazione, come è avvenuto per alcuni pediatri imbarcati sulle navi militari italiane inviate in soccorso dei profughi indocinesi — e commisurato alle esigenze che si presenteranno di volta in volta.

Il coordinatore dell'iniziativa, annunciata alla commissione esteri della Camera in riferimento agli aiuti italiani al Nicaragua, è il sottosegretario agli esteri Giuseppe Zamberletti, che ha avuto uno specifico incarico in questo senso dal ministro degli esteri Malatti.

« L'idea di un corpo di pace italiano per l'emergenza e le calamità nei paesi in via di sviluppo — ha dichiarato Zamberletti — è nata dalle esperienze fatte nei mari del Vietnam e in Nicaragua. Le ultime due grosse iniziative italiane per il soccorso ad altri paesi ». Le due operazioni sono state coordinate proprio da Zamberletti. Per i profughi indocinesi il sottosegretario ebbe un incarico specifico dall'allora presidente del consiglio Andreotti; oggi la competenza su quel problema è passata al ministero degli interni. « E' in base ai risultati di quelle due impegnative operazioni, molto positivi — ha detto Zamberletti — che è stato possibile annunciare la preparazione del progetto di un corpo di volontari di pace da inviare tempestivamente dove se ne richieda la presenza. Uomini, materiali e mezzi di trasporto saranno posti a disposizione di un segretariato permanente per le azioni di soccorso da istituire alla Farnesina cui spetterà la direzione e il coordinamento di ogni iniziativa come è già avvenuto nel Sud-Est asiatico e nel Centro America ».

Il centro decisionale del corpo di pace avrebbe a disposizione magazzini di medicinali e di generi alimentari cui attingere secondo le necessità. Accordi in tal senso, anche per lo snellimento delle procedure burocratiche, sono già stati raggiunti con il ministro dell'agricoltura e quello della sanità.

Il principio che ispirerà l'azione e le decisioni dello « stato maggiore » di questo corpo

di pace è quello dell'efficacia e della tempestività: è per questo — ha aggiunto Zamberletti — che si rende necessario l'apporto dei mezzi militari soprattutto per il trasporto delle squadre. L'utilizzazione dei mezzi delle forze armate contribuirebbe anche a « tagliare » spese per le operazioni di soccorso. L'intero progetto potrebbe diventare operativo nel giro di pochi mesi ed ha buone probabilità di essere « esportato » anche nella CEE. L'idea italiana già circola a Bruxelles.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio da Giornale

19. OTT. 1979

VARI

del.....pagina.....

SECOLO D'ITALIA

pag. 2

Recepita una delle istanze del MSI-DN a tutela della marineria di Mazara

# Una maggiore protezione militare per la pesca nel Canale di Sicilia

MARSALA, 18 — La battaglia che il MSI-DN ha condotto e conduce a Mazara del Vallo nel nome e nel conto della marineria mazarese ha dato i suoi frutti. Oggi infatti è giunto da Roma nel porto peschereccio siciliano l'amm. Giorgio Pandolfi, capo-reparto operazioni della Marina militare. Lo stesso ha assicurato ad una delegazione di marittimi composta da armatori, capitani, motoristi e pescatori che la vigilanza sulla pesca verrà intensificata attraverso l'invio in zona di una fregata in aggiunta ai dragamine. Queste unità effettueranno la vigilanza sulla pesca 24 ore su 24, mentre la base elicotteri di Catania della Marina militare sarà pronta ad intervenire non appena se ne presenterà la necessità.

L'amm. Pandolfi ha poi assicurato che le unità della M.M. interverranno anche nella zona di divieto di pesca a sud-ovest di Lampedusa, mentre al di fuori di tale zona le unità militari hanno ricevuto ordini di intervento anche armato nell'eventualità che si dovessero verificare altri episodi come quelli del «Diocleziano 1°».

Come si ricorderà, in quell'occasione il dragamine «Vischio» aveva già preso a rimorchio il motopesca «Diocleziano 1°» che era stato speronato e abbondantemente mitragliato da una motovedetta tunisina. La stessa motovedetta tunisina però non si era data per vinta e, dopo aver sganciato il motopesca dal dragamine «Vi-

schio», sotto la minaccia delle armi prendeva il peschereccio a rimorchio portandolo verso il porto di Sfax.

È stato proprio in questa occasione che il MSI-DN ha preso ancor più energica posizione. Infatti un consigliere comunale della Destra nazionale di Marsala denunciò immediatamente alla Procura della Repubblica di Marsala l'equipaggio della motovedetta tunisina per atto di depredazione ai danni di una unità mercantile italiana e lo stesso comandante del dragamine «Vischio» per omissione di atti di ufficio.

Oggi l'ammiraglio Pandolfi ha dato ragione alle legittime richieste della marineria di Mazara, disponendo l'invio di una fregata nel Canale di Sicilia. La

particolare mobilità e la notevole potenza di fuoco della fregata saranno certamente in grado di fornire adeguate garanzie per la sicurezza in mare dei nostri pescatori.

In tal modo il MSI-DN può ritenersi soddisfatto dell'azione intrapresa, ed ancora di più dimostra sin d'ora di esserlo la marineria mazarese.

Rimane soltanto l'amarezza di dover constatare l'assenteismo totale della classe politica dirigente italiana che soltanto dopo un mese di inattività forzata dalla pesca di Mazara e dopo vivaci tafferugli ha saputo finalmente trovare la soluzione che, seppur non ottimale, può comunque ritenersi sufficiente.

Silvio Forti

IL TEMPO

pag. 7

PER PROTEGGERE I PESCATORI ITALIANI

# Vigilanza militare nel Canale di Sicilia

Pattugliamento continuato con alcuni dragamine e una fregata - Soddisfazione a Mazara

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE Mazara del Vallo, 15 ottobre. È giunto oggi a Mazara del Vallo l'ammiraglio Giorgio Pandolfi, caporeparto operativo della Marina Militare. La visita dell'alto ufficiale è da collegarsi all'azione di protesta intrapresa dalla marineria di Mazara del Vallo a causa dei continui sequestri operati dalle motovedette musulmane nel Canale di Sicilia.

L'ammiraglio Pandolfi ha assicurato la delegazione di capitani, motoristi, pescatori ed armatori, che ha ricevuto nei locali della capitaneria di porto di Mazara, circa le modalità di vigilanza in mare. In particolare, l'ammiraglio ha assicurato che la vigilanza verrà eseguita non più da un solo dragamine, ma da alcuni dragamine coadiuvati da una fregata, che vigileranno il Canale di Sicilia ventiquattrore su ventiquattro ed il cui ricambio

sarà effettuato sul posto di navigazione.

Anche la base di elicotteri della Marina Militare di Catania sarà a disposizione della marineria mazarese a semplice richiesta. Ordini in tal senso sono già stati impartiti agli elicotteristi, i quali si dovranno ritenere allertati ventiquattrore su ventiquattro.

Le unità della Marina militare interverranno anche nella zona di divieto di pesca, a sud-ovest di Lampedusa, e predneranno contatto con le unità della Marina militare tunisina per collaborare al fine di stabilire il punto nave. Fuori della zona di divieto di pesca, le unità della Marina militare hanno già ricevuto ordine di poter intervenire con tutti i mezzi.

Le notizie sono state accolte con un certo favore dalla marineria di Mazara, SILVIO FORTI

10. OTT. 1979

ANSA

console generale tunisino a palermo

(ansa) - palermo, 18 ott - dopo la libia anche la tunisia ha aperto un consolato generale a palermo. l'incarico è stato affidato al dottor said ben mustapha, di 41 anni, dei quali 17 in carriera diplomatica. proveniente da lioné.

nella sicilia occidentale, ed in particolare in provincia di trapani, si calcola che abbiano trovato lavoro, anche se in modo irregolare, un migliaio di tunisini. l'apertura del nuovo consolato coincide con la annunciata chiusura del consolato inglese, che a palermo era stato per oltre due secoli.

7



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio da Giornale *VARI*  
del 19 OTT. 1979 pagina

## LA NAZIONE

*pag. 8*

### Chiusi in Italia due consolati britannici

LONDRA — Quindici consolati britannici all'estero saranno chiusi e alcuni altri subiranno riduzione di personale nel quadro del programma di «risparmi» nelle spese pubbliche varato dal governo conservatore.

Tra i consolati che chiuderanno figurano quelli di Palermo e di Trieste. Complessivamente non meno di 40 diplomatici inglesi torneranno a casa e alcune centinaia di dipendenti locali perderanno il posto.

Il governo sta studiando anche la possibilità di ridurre il personale (diplomatico e amministrativo) di molte ambasciate britanniche all'estero.

## VITA

*pag. 14*

### Rete telefonica Italtel in Argentina

L'Italtel, società italiana telecomunicazioni (è questo il nome sotto il quale la società italiana telecomunicazioni Siemes opera nel settore delle esportazioni) si è aggiudicata una gara indetta dall'Empresa Nacional de Telecomunicaciones (Entel) argentina, al valore di circa 10 milioni di dollari.

Il contratto prevede, in base a un piano pluriennale di ampliamento e di ammodernamento della rete

## IL GIORNO

*pag. 6*

### Scuola stranieri: ansie e speranze

SIENA, 19 ottobre

Speranze e preoccupazioni sta suscitando l'apertura, data per imminente, alla scuola per stranieri di Siena, di regolari corsi invernali, che potranno essere frequentati da circa trecento giovani. E' indubbio che tale apertura rappresenta una ulteriore qualificazione della scuola, funzionante finora solo con corsi estivi frequentati da migliaia di studenti, fin dal 1917.

Per l'ampliamento dell'attività della scuola manca solo la nomina del consiglio di amministrazione. Sollecitazioni in tal senso sono venute da numerosi studenti stranieri (l'ultima in ordine di tempo è quella degli studenti greci), molti dei quali stanno incontrando non poche difficoltà ad inserirsi nei corsi di studio delle scuole specializzate funzionanti in altre città d'Italia, come dimostrano i recenti problemi sorti a Perugia. Assicurazioni nel senso di un rapido avvio dei corsi senesi sono comunque venute dal sindaco della città, prof. Barni.

## AVANTI

*pag. 8*

### Sollecitata al Parlamento dai segretari CGIL-CISL-UIL

## Una legge per il settore del pubblico impiego

E' necessario trasporre al più presto in legge l'accordo governo-sindacati sulla trimestralizzazione della scala mobile dei pubblici dipendenti, che dovrebbe entrare in vigore dal 1° febbraio 1980, e sul relativo recupero per il 1979, pari a 250 mila lire.

Questo hanno scritto Lama, Carniti e Benvenuto in una lettera inviata ai presidenti dei gruppi parlamentari.

I sindacati hanno anche sollecitato l'approvazione del disegno di legge-quadro per l'intero settore, nell'imminenza dell'avvio delle trattative per il rinnovo del contratto.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

LA NAZIONE

Ritaglio del Giornale.....

19. OTT. 1979

del..... pagina..... 9

# Una nave di Khomeini è arrivata a Piombino

E' il primo mercantile iraniano giunto per caricare carpenteria metallica destinata a Bandar Abbas

PIOMBINO — E' giunta ieri mattina all'alba nella rada di Piombino ed ha attraccato intorno alle 10,30 al molo a giorno nella darsena Magona la motonave « Arya Marmar ».

L'unità batte bandiera iraniana, ha sede compartimentale a Bandar Abbas, è il primo mezzo che sperimenta il nuovo collegamento diretto tra Piombino e la Persia, una linea ancora da definire nei particolari tecnici per quanto riguarda la quantità di materiale da trasportare.

La « Arya Marmar » della compagnia di stato iraniana, sede a Teheran, ha svolto libera pratica sanitaria, appena gettati gli ormeggi, perchè proveniva dal porto spagnolo di Barcellona.

L'unità farà rotta, una volta completato il primo carico, direttamente da Piombino verso il porto di Bandar Abbas: che è nella zona dove sta nascendo, progettato e realizza-

to dalla Italimpianti, un grande centro siderurgico.

Ed appunto per questa « operazione » la nave iraniana comincerà da oggi a caricare circa duemila tonnellate di strutture in carpenteria metallica costruite nello stabilimento della CMF a Guasticce di Livorno, un materiale che da qualche tempo ormai viene immagazzinato a Piombino in un'area apposita all'interno dello stabilimento della « Acciaierie ».

La nave iraniana è appoggiata alla agenzia Freschi.

Il nuovo collegamento diretto Piombino-Persia, che si prevede durerà circa due anni, « vivrà » appunto su questa realtà siderurgica, per il trasporto di tutto il materiale di carpenteria che è necessario per il montaggio a Bandar Abbas dello stabilimento. Questo che si sta sperimentando da Piombino è il primo carico.

Una volta esaminati, risolti

e definiti positivamente tutti gli aspetti tecnici dell'operazione, la presenza di unità iraniane (o di altre noleggiate per conto della compagnia nazionale Arya) diventerà un motivo nuovo e costante anche per l'acquisizione di nuovi traffici per il porto di Piombino.

« L'Arya Marmar » è una delle primissime navi dopo la nuova realtà politica iraniana, che (scalano) in porti italiani. La sua presenza significa, in concreto, il riallacciarsi di un rapporto stabile nel campo delle relazioni commerciali bruscamente interrotti con l'avvento della rivoluzione.

Per Piombino è certamente un'occasione da non perdere: proprio per la validità commerciale del traffico che coinvolge realtà ben più ampie di quelle strettamente locali. La prima unità dell'Iran di oggi, dell'Iran di Khomeiny resterà a Piombino una settimana.

G. G.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

# Il navigatore conteso

I capitani di mare italiani per le loro capacità sono richiesti in tutto il mondo - Ma come è stato rilevato al Convegno di Sorrento le autorità non fanno nulla perché non emigrino

(Dal nostro inviato)

SORRENTO, 19

È una realtà che la gente di mare occupa posti di responsabilità nello sviluppo economico e produttivo del Paese, ma è parimenti una realtà che i problemi dell'attività marinara, così come quelli della professionalità, della sicurezza del lavoro e dell'assistenza del personale navigante non sono adeguatamente presenti all'attenzione degli organi di governo. Su questa tematica è incentrato il I. Congresso nazionale del Collegio dei capitani di lungo corso e direttori di macchine, che ha aperto oggi a Sorrento i suoi lavori, articolati su cinque relazioni tecnico - professionali, con il fine ultimo di sensibilizzare le autorità centrali e regionali sul particolare settore dei capitani e degli ufficiali della Marina Mercantile.

Numerose le autorità presenti, unitamente ad esponenti del mondo armatoriale e della marinara. Con l'arcivescovo di Sorrento, Eccellenza Zama, sono intervenuti il sindaco di Sorrento avv. Antonino Cuomo, che ha proposto la costituzione di un

Centro europeo di cultura marinara, l'ammiraglio Romano, comandante della Capitaneria di Porto, anche in rappresentanza del comandante in capo del Basso Tirreno, ammiraglio di squadra Bini, che ha parlato del problema della formazione professionale degli ufficiali della Marina Mercantile, l'avv. Selvaggi in rappresentanza della Tirrenia, il prof. Fichera della Pubblica Istruzione, il prof. Sgarro della Marina Mercantile, il comandante Coppola, presidente del compartimento di Napoli del Collegio dei capitani, il segretario nazionale della Federazione marinara Marangon, Cadolini dell'Apostolato del mare, il comandante Fappiani, capo dei piloti del porto di Napoli, il sindaco di Piano di Sorrento architetto Gargiulo, numerosissimi capitani di lungo corso e direttori di macchine.

Giustamente il comandante Gaetano Alfaro, presidente del Comitato organizzatore, prendendo la parola ha rilevato che, al di là di ogni retorica e romanticismo, è necessario definire compiutamente la vera figura dell'uomo navigante. «L'uomo di mare è oggi un tecnico, a qualunque livello, un tecnico di valore che vuole aggiornarsi continuamente». Proprio per la sua peculiarità, il navigante italiano è spesso richiesto dalle marine straniere. Coloro che detengono responsabilità di governo — ha detto Alfaro — devono evitare che parte di questi nostri cinquantamila tecnici emigrino altrove. Benché cittadini del mondo per la loro professione, è auspicabile che continuino a lavorare in Italia e per gli italiani, per il bene economico del nostro Paese. L'appello in loro favore non è isolato. È congiunto a quello dello stesso armamento navale, anch'esso nell'occhio del ciclone e spesso costretto a ricorrere ad altre bandiere per poter continuare a lavorare.

Troppi miti, inutili e dannosi, hanno finora circondato la gente di mare, troppo labile nel contempo la coscienza marinara in un paese che è essenzialmente marinaro, dove appunto sono i marittimi che, navigando, assicurano alle loro spalle il mantenimento di tutto un mondo produttivo ed

operativo. Esistono grossi problemi delle aziende armatoriali, le cui preoccupazioni si ripercuotono sui marittimi, le quali inspiegabilmente non sono state neanche comprese nei provvedimenti di ristrutturazione industriale. Credito navale, demolizioni, ringiovanimento della flotta, professionalità del personale, sono tutti elementi che convergono sull'andamento della vita sul mare. Opportuna quindi la richiesta di Alfaro, in adesione a quanto proposto in altra sede dall'on. Ciampaglia, della costituzione di un Ministero del Mare, con competenza sul trasporto marittimo, porti, traffici, disporto, pesca, inquinamento e personale marinaro.

In precedenza aveva preso la parola la medaglia d'oro, comandante Legnani, presidente nazionale del collegio dei capitani che, dopo aver sottolineato l'importanza della nostra marina mercantile, al decimo posto nella graduatoria mondiale, ha evidenziato la necessità di dare nuovi indirizzi al reclutamento della gente di mare, di creare una nuova categoria di sottufficiali, di rifare i capitani nel vero senso della parola. Occorre dare, ha sostenuto Legnani, tutta la sicurezza possibile a chi ha sfidato per anni i pericoli del mare. Oggi la flotta mercantile nazionale ha il 60 per cento delle unità superiori alle diecimila tonnellate con almeno venti anni di vita; l'industria, il commercio, l'agricoltura, sono sempre all'ordine del giorno dell'interesse nazionale, non altrettanto avviene per la tecnologia, la professionalità, l'elemento umano che compone la marina mercantile. È una grave questione di risveglio di coscienza marinara, che deve avvenire nell'interesse di tutti.

Successivamente, il comandante Piraino ha svolto la sua relazione su: «Sensibilizzazione delle autorità centrali e regionali ai problemi delle attività marinare». Lo sviluppo costiero che si estende per ol-

tre 7500 chilometri logicamente presupporrebbe una posizione primaria per le attività marinare. Al contrario, gli organi governativi insistono nel ricercare altrove i motivi dello sviluppo economico, ponendo in secondo piano la politica marinara. I vari ministri avvicinandosi al dicastero della marina mercantile non hanno mai preso nella dovuta considerazione il collegio dei capitani, di cui solo recentemente si occupa una proposta di legge. Il riconoscimento di cui gode il collegio è solo quello della semplice esistenza, mentre interessa la sua rilevanza giuridico - professionale.

Vi sono problemi pressanti, quali il reinserimento nella vita attiva degli ufficiali inadeguati alla navigazione per motivi di salute: niente oggi assicura loro un posto a terra, dove potrebbero offrire la loro esperienza; nessun esperto esiste presso la pubblica istruzione come rappresentante dei capitani per dare un contributo ai programmi scolastici da aggiornare, scarsamente incoraggiata è la preparazione dei giovani alle attività marittime, gli esami professionali riscuotono sempre minore credibilità. Come si potranno formare adeguatamente le nuove leve?

All'assemblea regionale siciliana — e l'oratore non sa se ciò avvenga anche altrove — non esiste un assessorato dove far trovare collocazione ai problemi della gente di mare. Opportuna sarebbe in tutta Italia l'istituzione, presso le regioni, di un ispettorato per la marina mercantile. È infine lamentata la mancanza di un rappresentante del collegio in tutte le delegazioni della marina mercantile presso organismi internazionali, così come nel collegio superiore e nel comitato per la sicurezza della navigazione e della vita umana in mare.

Dopo l'intervento del decano degli agenti marittimi di Tunisi, Vito D'Alessandro, è stato aperto il dibattito sulla relazione. Il congresso procede domani.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

# Arrestateci quel Fabre. Firmato Cossiga

**Pannella, in una conferenza stampa a Parigi, dice che Fabre è stato arrestato per fare un favore al governo italiano**

di Frank Cimini

PARIGI. Jean Fabre arrestato perché è un pericoloso nemico dell'ordine pubblico. Franco Piperno trasferito in Italia in mano ai militari perché è il capo delle Brigate rosse. Tutto questo è ridicolo, ma bisogna dire che ormai in Europa c'è lo spazio del libero arbitrio alla faccia della giustizia». Così ha parlato ieri pomeriggio Marco Pannella alla conferenza stampa tenuta nella sede del Movimento dei radicali di sinistra (Mrg) al Boulevard St. Germain nel pieno centro della città.

Il soffitto è bianco, ricamato al centro, dove si incrociano sei neon, i muri sono arancioni. Dietro il tavolo siedono Pannella, Macciocchi, Giovanni Negri e i radicali d'oltralpe. Il lampeggiare del flash è continuo mentre i cineoperatori delle televisioni francese, italiana e cinese non hanno un attimo di sosta. L'argomento principale della conferenza stampa è l'arresto di Jean Fabre all'aeroporto di Orly «per renitenza alla leva». Il vice presidente dei radicali francesi Schwarzenberger dice che ormai per i partiti di opposizione è diventato quasi impossibile far politica, ricorda la repressione contro le radio libere e le irruzioni della polizia nella sede del partito socialista di Mitterrand.

«La motivazione dell'arresto di Fabre è

un attacco gravissimo all'obiezione di coscienza — dice Marco Pannella — questa è una conquista civile importantissima, se si considera che è costata la galera a migliaia di militanti non violenti in tutti i paesi. Oggi le autorità francesi a nome di tutti i loro colleghi europei la rimettono fortemente in discussione. Jean Fabre segretario del nostro partito, deve tornare al suo posto. E' stato arrestato perché ha dato fastidio alle autorità italiane, rivendicando il diritto alle libertà individuali, fumando pubblicamente e offrendo ad altri i derivati della cannabis, che, sia chiaro, non sono droghe. La definizione già usata di droghe leggere mi sembra giusta».

Pannella nella seconda parte del suo intervento paragona le vicende dei due detenuti riconsegnati ai governi dei paesi di provenienza. «In osservanza alle regole dell'opportunità politica fanno tutte le porcherie che vogliono. L'individuo non esiste più. — Continua Pannella — c'è la violazione aperta delle leggi, interpretate in modo davvero singolare. Il risultato è che Jean Fabre sta nel carcere di Fresh e dovrà comparire davanti al tribunale militare di Parigi. Che Piperno è stato estradato in Italia senza alcuna garanzia, consegnato alla violenza morale e politica della carcerazione preventiva in attesa del processo Moro che forse non si farà mai».

Pensi che sia stata intavolata una vera e propria trattativa tra i due governi per decidere la sorte di Piperno e Fabre? — chiediamo a Pannella. «Non escludo che tutto si sia risolto parlando da governo a governo — è la risposta — sono sicuro però di accordi sottobanco tra l'apparato giudiziario italiano e quello francese. Le pressioni politiche hanno fatto il resto».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

CORRIERE DELLA SERA

Ritaglio del Giornale.....

del..... 20 OTT. 1979..... pagina... 7.....

ALLO STUDIO DEI GIUDICI ROMANI LE CONCLUSIONI DELLA CHAMBRE D'ACCUSATION

## L'interrogatorio di Piperno martedì basato sul documento d'estradizione

ROMA — I giudici romani stanno studiando il documento che la Chambre d'Accusation di Parigi ha elaborato per sostenere il «parere favorevole» all'estradizione di Franco Piperno per il rapimento e l'uccisione dell'onorevole Aldo Moro.

La relazione dei giudici parigini servirà da «base» all'interrogatorio che è stato fissato, salvo variazioni dell'ultima ora, per martedì prossimo.

La «linea» che il leader di Autonomia ha scelto è nota: il silenzio. «Non voglio collaborare con questa giustizia», ha scritto più volte Piperno e questo «concetto» lo ha ribadito con forza quando seppe che il giudice istruttore Gallucci, all'originario mandato di cattura per insurrezione armata contro i poteri dello Stato ne aveva aggiunto un secondo, comprendente quarantasei capi d'imputazione, compresa la

strage di via Fani e alcuni altri omicidi.

Ma, forse, su un punto Piperno sarà disponibile a fornire spiegazioni e cioè sul suo rapporto con Giuliana Conforto, la docente che diede ospitalità a Valerio Morucci e a Adriana Faranda. La Conforto ha detto e ripetuto che fu proprio Piperno, con una telefonata, a «raccomandarle» la coppia di amici, «momentaneamente in difficoltà». Piperno con lettere e anche in qualche intervista rilasciata durante la latitanza ha sostenuto il contrario, di non aver mai parlato dei due personaggi (divenuti di enorme interesse per l'istruttoria sul delitto Moro) e tantomeno di aver chiesto a qualcuno di ospitarli.

Come si vede i magistrati si sono trovati di fronte a due posizioni in netta contrapposizione: un «confronto» tra la Conforto e Piperno potrebbe fornire un chiarimento definiti-

vo su un aspetto molto delicato dell'inchiesta e che interessa direttamente la posizione della docente, ora in libertà provvisoria, ma accusata di favoreggiamento.

Sulle altre questioni — lo dicono quasi apertamente anche i suoi legali — Piperno avrebbe scelto la strada del mutismo, fors'anche per evitarsi un disagiata trasferimento in un «supercarcere». La possibilità che si decida a rispondere alle contestazioni — saranno il sostituto procuratore generale Guido Guasco e il giudice istruttore Francesco Amato a prepararle — dovrebbe scongiurare, almeno per il momento, l'invio in una sede lontana da Roma.

Piperno ha trascorso la sua prima notte a Rebibbia senza poter avere contatti se non con i secondini addetti alla sua sorveglianza: il regime di stretto isolamento durerà fino al momento del primo interrogatorio.

ANSA

18 OTT. 1979

arrestato un italiano per rapina in grecia

(ansa) - atene, 18 ott - un italiano, rosario cavallaro di 23 anni, residente a catania, e' stato deferito oggi al procuratore del pireo sotto l'accusa di rapina a mano armata contro una banca, l'estate scorsa.

secondo la polizia cavallaro, che aveva come complice un altro italiano, carlo ricca, attualmente ricercato, si era impadronito di cinque milioni e mezzo di dracke (110 milioni di lire circa), nella rapina contro la banca centrale del pireo.

rosario cavallaro aveva riottenuto la liberta' la settimana scorsa dopo aver scontato una pena a due mesi e 15 giorni di detenzione per l'accusa di traffico illegale di valuta estera.



IL MOVIMENTO POPOLARE MOBILITATO PER LA CECOSLOVACCHIA, IL NICARAGUA E IL SUD EST ASIATICO

Ministero degli Affari Esteri

# Dalla parte dei diritti umani

«Nessun interesse particolare da difendere» - Il problema dei profughi e le inadempienze delle forze politiche - Educare alla solidarietà

di VINCENZO SANSONETTI

IL TEMPO  
20. OTT. 1979  
pag. 4

## Giunto un altro gruppo di profughi dal sud-est asiatico

Un gruppo di profughi del Sud-est asiatico, provenienti dai campi della Thailandia, è arrivato ieri a Roma da Bangkok. Si tratta di 81 persone (71 vietnamiti di origine laotiana, 8 cambogiani e 2 laotiani) che compongono 18 nuclei familiari con 22 bambini. Sono stati tutti sottoposti a visita medica e 17, soprattutto bambini sono stati ricoverati in ospedale per alcune affezioni cutanee contratte nei campi profughi. Gli altri sono stati accompagnati al centro di raccolta di Latina.

**RA:** Il Movimento Popolare negli ultimi mesi si è fatto protagonista di una serie di interventi e di iniziative a favore dei diritti umani: Cecoslovacchia, Vietnam, Cambogia, Eritrea, Cile, Argentina, Nicaragua. Una mobilitazione massiccia, anche se non sempre messa giustamente in rilievo dai mezzi di informazione. Su proposta di MP e del «Sabato», ad esempio, decine di migliaia di lettere raccomandate sono state inviate da altrettanti cittadini italiani al presidente cecoslovacco Husak, dopo che il 29 maggio scorso vennero arrestati a Praga dodici componenti del VONS («Comitato per la difesa degli ingiustamente perseguitati»). Il testo della lettera, firmato da numerosi intellettuali, tra cui Alberoni e Giorgio Bocca, chiedeva «comprensione». La quasi totalità degli appelli sono stati respinti e rinviati al mittente, riuscendo tuttavia a suscitare la stessa profonda commozione negli ambienti di «Charta '77». Il processo contro sei dei dodici fermati il 29 maggio, accusati di «sovversione», si aprirà a Praga lunedì prossimo.

L'«alluvione» di lettere giunte in Cecoslovacchia ha avuto, più di recente, un seguito forse ancor più clamoroso: il 6 ottobre a Roma, al Foro italico, durante lo svolgimento dell'incontro di tennis Italia-Cecoslovacchia di Coppa Davis, appartenenti al Movimento Popolare hanno organizzato un'azione di protesta, esponendo un vistoso striscione bilingue, ripreso dalle telecamere dell'Eurovisione e quindi, presumibilmente, letto anche dagli spettatori ceki. Nella conferenza stampa tenuta a Milano tre giorni dopo, sono stati diffusi due documenti inediti della dissidenza, ed è stato reso noto un appello rivolto a tutta l'opinione pubblica, alle realtà popolari e culturali, alle forze politiche e sindacali, al governo italiano. Un gruppo di deputati democristiani del Parlamento europeo (Cassanmagnago, Bersani, Narducci, Maij-Weggen), ha già presentato una proposta di risoluzione in cui si chiede, tra l'altro, che «i ministri degli affari esteri degli Stati membri, riuniti nell'ambito della cooperazione politica», seguano con attenzione «tutti gli atti di violazione del documento finale di Helsinki».

Che cosa significa che il Movimento Popolare è «mobilitato per i diritti umani»? «Innanzitutto vuol dire — risponde Roberto Formigoni, responsabile nazionale di MP — non usare i fatti che accadono per i propri fini, per la difesa di propri interessi e scopi politici particolari. Il Movimento Popolare ritiene che la tematica dei diritti umani sia qualificante solo laddove non si abbiano interessi particolari di parte, da difendere: noi siamo semplicemente cristiani cui sta a cuore la difesa dell'uomo e dei suoi diritti, ovunque essi vengano calpestati. Nel mondo ci sono oggi situazioni di violenza esplicita, altre in cui è tolto il diritto alla parola, alla li-

bertà di espressione religiosa e associativa. Nel momento in cui diverse forze, qui in Italia, si battono per il «miglioramento della qualità della vita», si deve tenere ben presente questa dimensione mondiale».

«Non si costruisce la pace — prosegue Formigoni — limitandosi a stigmatizzare la corsa agli armamenti. E' pure necessario creare condizioni per cui tutti gli uomini possano vivere ed esprimersi. Così, come abbiamo collaborato, il Natale scorso, alla raccolta di giocattoli e medicinali per i bambini cileni, e ci siamo impegnati successivamente a sostenere le famiglie di deportati dell'Argentina, oggi siamo schierati con il popolo del Nicaragua, siamo solidali con i dissidenti cecoslovacchi e ci battiamo perché siano rispettate le promesse di accoglienza verso i profughi vietnamiti e del Sud Est Asiatico».

Per quanto riguarda i profughi vietnamiti (ne sono giunti nel nostro Paese poche centinaia, di fronte a una disponibilità accertata per accoglierne un numero almeno dieci volte maggiore), MP chiede che «forze politiche e governo mantengano fede agli impegni assunti l'8 maggio e confermati il 25 giugno, altrimenti si riserva di decidere, insieme a tutto il mondo cattolico e a chi ha a cuore la sorte dei profughi, le forme di mobilitazione più opportune». C'è il fondato sospetto che gli arrivi, già col contagocce, cessino del tutto tra poche settimane.

«Stiamo lavorando — afferma Formigoni — per una proposta di legge a favore dei lavoratori stranieri. Il nostro impegno è anche rivolto, in particolare, verso i numerosi studenti esteri presenti nel nostro Paese. A Perugia, abbiamo realizzato per loro un ambulatorio medico che è in funzione da quasi due anni».

Per il Nicaragua, infine, il Movimento Popolare, sempre in unità con altri organismi e associazioni, ha in animo di promuovere una raccolta di fondi per andare incontro alle gravi necessità del Paese centramericano.

«Ciò che facciamo — conclude Formigoni — ha anche un altro scopo, indiretto, ma non meno importante: educare il nostro popolo a sentire come suoi questi problemi e a sviluppare la dimensione della solidarietà, così che possa avere un benefico influsso anche per la convivenza nel nostro tessuto sociale lacerato. Ecco perché curiamo molto l'aspetto informativo, con incontri di base, e non ci limitiamo alle grandi denunce sui mass-media, o alle iniziative clamorose (vedi radicali) che poi non vengono portate fino in fondo. Chiediamo ad ogni cittadino italiano di fare un gesto, sia pure piccolo, perché nasca in lui una nuova mentalità. Non riteniamo superfluo il giudizio politico e un'analisi più approfondita degli avvenimenti, ma siamo convinti che viene prima la difesa dell'uomo, secondo il grande insegnamento di Giovanni Paolo II».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

## commenti

### Il comitato d'affari di Strasburgo

Dal deputato al Parlamento europeo, Mario Capanna, riceviamo e pubblichiamo.

di MARIO CAPANNA

**N**ON credo proprio che sarebbe utile per la democrazia se l'opinione pubblica fosse indotta a sottovalutare quanto sta avvenendo in seno al Parlamento europeo circa le prerogative dei deputati e la sopravvivenza delle minoranze.

La commissione per il regolamento, con una robusta maggioranza di centro-destra e con una prassi del tutto illegale — da qui il mio ostruzionismo punito con l'espulsione — ha approvato il 16 ottobre delle modifiche sostanziali del regolamento che, se ratificato dal Parlamento, in concreto significano:

1. Dopo avere azionato la ghigliottina del 5 per cento per cui il 10 giugno raggruppamenti che hanno superato, come in Francia e in Germania, il 4 per cento dei voti non hanno potuto eleggere nessun deputato, la si mette di nuovo in funzione (il minimo di 21 deputati stabilito per formare un gruppo è il 5 per cento sul totale dei 410 parlamentari) per ottenere una seconda decapitazione.

2. Si porta a 21 il numero minimo e non, per esempio, a 25 da una parte per assassinare il gruppo di cui faccio parte e dall'altra per il semplice motivo che il gruppo gollista conta solo 22 deputati.

3. Il nuovo gruppo dei non iscritti, creato artificialmente o d'imperio dalle forze di centro-destra, non ha alcun potere decisionale, non potendo nemmeno partecipare con diritto di voto alle riunioni dell'ufficio di presidenza allargato del Parlamento.

4. La costituzione di questo gruppo costringerebbe ad esempio me a convivere con Almirante e a dividere con lui il risibile tempo di parola che verrebbe concesso.

5. La cosa più evidente infine — ed anche in definitiva la più aberrante — che balza agli occhi è che, in virtù di questi marchingegni, nel Parlamento europeo vengono ad essere così costituite due categorie di deputati, una di serie A e una di serie B, con prerogative non uguali di iniziativa parlamentare.

Ce n'è quanto basta, mi sembra, per far rizzare i capelli in testa a qualsiasi costituzionalista non asservito e soprattutto a qualsiasi cittadino che comprenda che cosa veramente sta venendo avanti dentro e dietro il Parlamento europeo neoeletto a suffragio universale.

**P**ERCHE' questo è il punto: non è vero che il Parlamento europeo sia una semplice sovrastruttura politica di ordinaria amministra-

zione, come se fosse solo una dozzinale cassa di risonanza delle spinte e degli interessi dei nove governi. E' qualcosa di ben diverso ed è assai di più. Nella sua larga maggioranza di centro-destra, uscita dalle elezioni del 10 giugno, questo Parlamento europeo è per l'essenziale, un grosso comitato d'affari messo insieme per cercare, se non di armonizzare, di conciliare le esigenze, in parte contrastanti, dei diversi potentati capitalistici — industriali, finanziari, agricoli, energetici ecc. — dei nove paesi della Comunità.

Il chiacchiericcio parlamentare su argomenti futuri non deve trarre in inganno: sulle questioni determinanti il concerto è diretto dal maestro tedesco-occidentale, che veste abiti francesi, calza, grazie alla Dc, scarpe italiane e indossa camicie inglesi. Ciò spiega con chiarezza molte cose. Da ragione coerente, per esempio, del perché questo Parlamento è presieduto da una donna eletta con il voto determinante dei quattro fascisti italiani; dà ragione del perché la commissione per l'energia — facendone parte ho potuto vedere le cose dal vivo — decide d'incrementare, per far piacere a tedeschi, inglesi e francesi, l'estrazione del carbone comunitario (che costa tre volte più di quello che si importa dalla Polonia ed è perciò economicamente micidiale per un paese come l'Italia), accoglie senza battere ciglio l'idea di costruire 150 centrali nucleari sul territorio comunitario nei prossimi dieci anni e, al di là delle parole, non muove un dito per sviluppare sistematicamente le fonti energetiche alternative e rinnovabili.

**L'**ELENCO potrebbe continuare a lungo. Ma è più che sufficiente per dimostrare la vera ragione dell'attacco contro la nostra esistenza come gruppo politico: questo Parlamento, per svolgere compiutamente il proprio ruolo di comitato d'affari del grande capitale europeo, non può tollerare l'esistenza, collettivamente organizzata, di una decina di parlamentari determinati a battersi per rappresentare anche gli esclusi e, soprattutto, per tutelare gli interessi dei lavoratori e dei giovani d'Europa. L'operatività in senso capitalistico di questo Parlamento richiede che esso restringa — al suo interno in primo luogo — le stesse libertà democratico-borghesi.

Ecco quanto c'è veramente dentro la dura battaglia sul regolamento. L'offensiva martellante guidata dai panzer tedeschi potrebbe essere vanificata dallo schieramento di sinistra, facendo mancare il numero legale, come accadde a luglio. Mi pare davvero che non si tratti di cose di poco conto.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio da Giornale: **VARI**

del... **20 OTT. 1979**... pagina.....

**AVANTI**

pag. 14

## Si utilizzano male i fondi della CEE

Mancata utilizzazione di 1.250 miliardi (su un totale di residui passivi comunitari pari a 2.700 miliardi), preoccupanti ritardi nella utilizzazione di tutti i fondi CEE (regionale, sociale, Feoga-garanzia e Feoga-orientamento), necessità di modifiche legislative e amministrative.

Su questi temi è intervenuto al Senato il sottosegretario per gli affari esteri, **Zamberletti**, in risposta ad una interrogazione rivoltagli dai senatori Della Briotta e Signori.

Il governo è consapevole dei grossi ritardi che si registrano nell'utilizzo dei fondi — ha detto — dovuti sia a motivi burocratici e a disfunzioni amministrative, che a una normativa CEE non idonea a sopperire alle esigenze delle nostre regioni meridionali. Esattamente un anno fa (ottobre '78) venne istituito un «comitato di ministri», presieduto dal Presidente del Consiglio, con il compito di

coordinare le attività economiche e finanziarie con i Paesi CEE.

È stato poi costituito un «comitato di alti funzionari», sotto la presidenza dello stesso Zamberletti, per individuare le cause dei ritardi e proporre le modifiche necessarie. «Il comitato — ha aggiunto il sottosegretario — si avvale dei lavori di una "commissione interministeriale", cui partecipano anche i rappresentanti delle giunte regionali, per studiare i flussi finanziari con la Comunità».

Sulla scorta di queste indicazioni (che saranno rese note appena presentate al comitato degli alti funzionari, ma già si parla di forti ritardi accertati) Zamberletti sottoporrà poi al comitato dei ministri una relazione e una serie di proposte di carattere amministrativo e legislativo per snellire le procedure di pagamento e gli adempimenti nazionali.

## Fondo europeo finanzia progetti edili italiani per 750 miliardi

ROMA pag. 4

ROMA, 19

Il sottosegretario al Tesoro, Ferrari, si è incontrato con il presidente ed il governatore del Fondo di ristabilimento sociale europeo. Il colloquio

— è detto in un comunicato — ha avuto per oggetto i finanziamenti che il fondo concede all'Italia e lo studio di nuove iniziative. Recentemente sono stati approvati due progetti di istituti che operano nel settore edilizio: si tratta di un finanziamento all'«Ispredil» per 15 milioni di dollari ed uno all'«Uspe» per 40 milioni di dollari. Dopo aver ricordato che il fondo di ristabilimento europeo destina il 40 per cento dei propri finanziamenti ai programmi di edilizia sociale — il comunicato rileva che le iniziative concordate tra il sottosegretario Ferrari ed i rappresentanti del fondo serviranno a mettere in moto un programma di realizzazioni edilizie per un ammontare di circa 750 miliardi di lire.

L'azione del fondo di ristabilimento — ha dichiarato l'on. Ferrari al termine dell'incontro — è assai importante per l'aiuto che essa offre alla convergenza delle economie dei singoli stati anche sul piano sociale.

**AVANTI**

pag. 14

## Mentre la Comunità Europea continua a penalizzare i prodotti mediterranei

Contenimento delle eccedenze strutturali e delle spese del FEOGA-garanzia; programmazione delle produzioni, politica in favore dei consumatori della CEE, politica delle strutture. Queste le linee di una nuova politica agricola comunitaria tracciate nella relazione previsionale e programmatica presentata dal governo.

Le cifre riportate nel documento parlano chiaramente di minori vantaggi, attualmente, per i prodotti mediterranei rispetto a quelli continentali. Eccone alcune: la protezione concessa alle produzioni continentali è espressa ad valorem varia tra il 50 per cento e oltre il 300 per cento, mentre quella a favore dei prodotti mediterranei non supera il 10 per cento; per il settore lattiero-caseario (tipico del nord Europa e che rappresenta il 18 per cento della produzione agricola comunitaria) sono stati stan-

ziati fondi pari al 39 per cento del fondo Feoga-garanzia; per i prodotti mediterranei (18 per cento della produzione CEE) fondi pari al 12 per cento. Per fare fronte a questa situazione il documento precisa le linee di politica comunitaria sopra esposte:

1) per il contenimento delle eccedenze strutturali, nel settore lattiero-caseario si dovrà modulare il livello della tassa di corresponsabilità in relazione alla partecipazione dei singoli stati membri nella creazione del surplus; in quello cerealicolo (specie per orzo, frumento tenero e segale non panificabili) si potrà operare sul livello di garanzia; ai cereali foraggeri importati in Italia, via mare, da paesi terzi dovrà essere invece assicurato un adeguato abbattimento del prelievo, per tener conto delle maggiori spese di trasporto, portuali e d'innoltramento ai luoghi di consumo.

2) lo stesso contenimento

delle eccedenze è strettamente legato alla programmazione delle produzioni. Per ovviare alle sempre più frequenti «distruzioni» del prodotto comunitario, in presenza di contemporanei crescenti import agricoli nella CEE, è stata decisa, fin dall'anno scorso, la corresponsione di premi per la trasformazione degli ortofruttili freschi, tali da remunerare il produttore, dare lavoro alle industrie e fornire quindi occupazione, consentire dei prezzi al consumo più bassi. E' tempo, ora, di allungare la lista dei prodotti ai quali assicurare il premio per la trasformazione; ampliare il sostegno ad altri sistemi, come la surgelazione, ed estendere i premi di commercializzazione ad altri prodotti.

3) Una più razionale gestione delle eccedenze può poi essere volta a favore dei consumatori comunitari. Mediante questa politica si po-

tranno trasferire nei paesi deficitari parte dei prodotti stoccati nella CEE.

4) A tutt'oggi gli interventi a favore delle strutture produttive contano su una ridotta solidarietà finanziaria da parte dell'Europa, il che presuppone ampi stanziamenti nazionali (e questo è un elemento di debolezza per l'Italia nei confronti dei paesi «forti» della CEE). Il governo — è scritto nel documento — si adopererà per fare in modo che la solidarietà finanziaria per le politiche di struttura diventi comparabile a quella in vigore.

La questione dei finanziamenti CEE non è limitata, per il nostro paese, alla loro insufficienza: si tratta di accelerare le erogazioni. Ma la comunità deve fare qualcosa di più. E' il caso dell'assistenza tecnica, dove oltre a garantire maggiori fondi, la CEE dovrà rendersi partecipe delle stesse attività.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **IL POPOLO** .....  
del..... **20. OTT. 1979** ..... pagina **4** .....

## Un incontro all'I.I.L.A.

# L'Europa dei nove guarda ai paesi latino-americani

Il ministro Malfatti ha incontrato i 21 ambasciatori dell'M.L. accreditati a Roma  
Esaltati gli antichi legami con l'Italia

ROMA — Il ministro degli Esteri Franco Maria Malfatti si è incontrato ieri con i 21 ambasciatori dell'America Latina accreditati a Roma. All'incontro, avvenuto nella sede dell'Istituto italo-latino americano (IILA) in occasione della celebrazione della scoperta dell'America, erano presenti anche gli ambasciatori di Spagna e Portogallo, un rappresentante dell'ambasciata degli Stati Uniti e il segretario generale dell'Istituto, l'ambasciatore Carlo Perrone Capano.

Il presidente dell'Istituto italo-latino americano, l'ambasciatore del Messico Augusto Gomez Villanueva, ha messo in rilievo l'importanza della posizione dell'Italia come ponte naturale tra la Comunità Economica Europea e i paesi dell'America latina. Nel sottolineare la rinnovata disponibilità dei Paesi latino-americani a un rapporto sempre più aperto e proficuo con l'Europa, Gomez Villanueva ha ricordato il « memorandum Malfatti » che fu presentato in seno alla commissione della CEE e diede un decisivo impulso allo sviluppo delle relazioni economiche, tecnologiche e culturali tra le due aree geografiche.

Il ministro Malfatti, nella sua risposta, ha messo l'accento sull'importanza del vincolo costituito dalla presenza di milioni di italiani e di discendenti di italiani nei Paesi latino-americani al cui sviluppo civile e sociale contribuiscono con il loro lavoro, e ha detto che il governo italiano nel proseguire sulla via dell'unione europea è fermamente intenzionato a venire incontro alle legittime aspirazioni delle nazioni dell'America Latina per un collegamento sempre più stretto ed organico con la Comunità.

Malfatti ha assicurato che è suo preciso intendimento utilizzare il periodo della presidenza italiana della Comunità, che si inizia il primo gennaio, per approfondire ulteriormente il dialogo stesso in tutti i suoi aspetti politici, economici, sociali e culturali. Una prova del continuo interesse dell'Europa dei nove per questo processo, ha continuato il ministro degli Esteri, è rap-

sciente con cui a questo tema si guarda sia nell'ambito strettamente comunitario sia in quello della cooperazione politica a nove.

In questo quadro, uno degli obiettivi che l'Italia persegue insieme con i suoi partners comunitari, ha proseguito Malfatti, è quello di dare il proprio contributo alla creazione di un nuovo e più equo ordine economico internazionale e di favorire l'ampliarsi di una cooperazione reciprocamente vantaggiosa. Perché questo sforzo comune di avvicinamento possa dare i suoi frutti, ha detto Malfatti, è necessario sostenerlo nella consapevolezza della necessità di promuovere società di ispirazione pluralistica che abbiano come loro fondamento lo sviluppo e la difesa della dignità dell'uomo.

Se il «ministero è da cambiare» non può però abbandonare le sue funzioni

## Stammati risponde alle critiche sul Commercio Estero

Gentile direttore, il ministero del Commercio con l'estero dovrebbe essere il vero centro della politica economica, mentre invece «produce poco oltre a carta da bollo in ritardo»: è questo, in sintesi, il tema di fondo di un articolo del suo chiarissimo collaboratore, il prof. Marco Vitale, al quale desidero rispondere, senza però «arrabbiarmi», né tanto meno facendo «spizzanti commenti».

Colgo l'occasione, invece, per esprimere, da una parte, il mio consenso a talune affermazioni di carattere generale, ma anche per fare qualche precisazione su alcune specifiche questioni trattate. Voglio aggiungere che tali precisazioni non hanno l'intento di negare che il «Ministero è da cambiare», ma solo di sottolineare che la richiesta di cambiamento non può essere nel senso di uno «spolpamento» o di una «accelerazione» di procedure come effetto di un sostanziale abbandono delle funzioni stesse del Ministero.

In primo luogo, l'area di commercio estero sottoposta a registrazioni è ormai tanto

ristretta da giustificare un'attento esame delle richieste, a difesa sia dell'economia del Paese, che delle relazioni internazionali: tale le esame può richiedere, assieme ad una valutazione dell'operazione nel quadro della globalità della situazione economica, anche l'acquisizione del punto di vista di altre Amministrazioni (Tesoro, Esteri); questo, è ovvio, rende più lenta la procedura di rilascio di provvedimenti autorizzativi: a tale scopo, con il consenso dei colleghi dei dicasteri suddetti, ho fatto riattivare il «comitato dei direttori generali», come luogo di procedure a rapide consultazioni.

Nel caso della Cina, non penso che le imprese italiane stiano «per perdere il treno»; dopo il noto accordo finanziario non si è rimasti inoperosi e non è certo un ritardo burocratico quell'ottimo intervallo di tempo necessario agli operatori per inserirsi in complesse trattative commerciali.

Nello stesso tempo, è estremamente opportuno che ogni decisione sia ben meditata, ad evitare errori che, per l'entità

stessa delle cifre (tutt'altro che piccole, come sembrerebbe emergere dall'articolo), avrebbero contraccolpi assai gravi per la nostra economia. Tra questi errori, uno di un certo rilievo, emerso con acutezza solo di recente, potrebbe essere l'assunzione di rischi di cambio non coperti da adeguate tecniche finanziarie.

Questo problema è allo studio da parte di una commissione da me nominata, ed ha proprio l'intenzione di pervenire ad una soluzione in tempi ragionevoli.

Il Ministero, da parte sua, ha sempre assunto un atteggiamento collaborativo verso gli operatori: e duole davvero sentire parlare, addirittura, di «bottaggio economico». Malgrado strutture decisamente ridotte rispetto a quelle che si avevano nel passato, il Ministero ha una tradizione di apertura, anche «fisica» agli operatori.

E' anche giusto chiedere che norme valutarie non adeguate siano eliminate: anche in questa direzione il Ministero sta lavorando, con il concorso della Banca d'Italia, dell'Ufficio Italiano

Cambi e del Tesoro. Ma, anche in questo caso, desidero ricordare che solo le norme «mutinamente» complesse vanno eliminate, mentre è giusto mantenere quelle poste a tutela della nostra moneta.

Quanto all'opera di sistemazione della normativa valutaria, alla quale peraltro un apposito gruppo di lavoro sta lavorando attivamente, mi auguro che sia portata a termine al più presto, a me non piace indicare un termine finale dei lavori, anche perché mi rendo conto che la complessità di questa sistemazione, quando si è alle prese di norme stratificate nel tempo, non può essere sottovalutata.

Sono d'accordo sull'esigenza di una maggiore «funzione programmatrice» del Ministero: non solo attraverso il Cipes, ma anche attraverso la partecipazione al più ristretto comitato di ministri economici cui spetta decidere, in un'unica visuale, obiettivi e strumenti.

A tal fine, la richiesta di un maggiore coordinamento degli organi in qualche modo collegati a questo Ministero — Sace, Uic,

Mediocredito centrale, Ice — appare da cogliere in questo senso programmatore più che in senso «operativo»: non mi ribanno tratto danni o ritardi dal necessario iter con cui si deve concedere il sussidio e la garanzia statale, trattandosi sempre di denaro pubblico (e di molto denaro, visto che tra contributi o interessi e altri aiuti all'esportazione si superano ormai le molte centinaia di miliardi).

Io ringrazio il Professor Vitale dell'attenzione prestata al lavoro del Ministero del quale ho la responsabilità: conoscendo la sua esperienza e la sua dottrina, gli sarò grato di critiche e consigli, assicurandolo che io stesso, ed i miei collaboratori, accoglieremo le une e gli altri come un contributo costruttivo ad un lavoro, nel quale, in conclusioni difficili (quadri squarati, ubicazione sfavorevole del Ministero), siamo tuttavia impegnati con tutte le nostre forze.

**Gaetano Stammati**  
Ministro per il Commercio con l'estero





# Terremoto all'Ice: funzionari in rivolta per promozioni arbitrarie

Una raffica di ricorsi al Tar, lettere dei sindacati, telegrammi al presidente dell'Ice, interpellanze al governo: all'Ice c'è stata una sorta di sollevazione dopo le promozioni discrezionali operate dal direttore generale dell'Istituto Fausto De Franceschi.

Contro tali promozioni hanno ricorso al tribunale amministrativo ben 37 dipendenti, che si ritengono ingiustamente sacrificati e postposti a vantaggio di altri. In una lettera inviata nei giorni scorsi al ministro del commercio estero Stammati, il Sindirice (Sindacato dei dirigenti aderente alla Cida), sostiene seccamente l'illegittimità delle promozioni a «dirigente» decise da De Franceschi. Tali promozioni infatti sono avvenute in base ad una norma transitoria, che contempla il passaggio alla qualifica di «dirigente»

mediante scrutinio per merito comparativo, norma che non trova però corrispondenza nella legge 70 e nel successivo decreto di attuazione e che - afferma il Sindirice - «ha dato luogo nella sua fase applicativa a tutta una serie di arbitri e prevaricazioni mediante la formulazione di giudizi a dir poco avventati sui funzionari scrutinabili».

Sempre secondo quanto denuncia il Sindacato dirigenti «sono stati tenuti in nessun conto, salvo che in pochissimi casi, i requisiti e le qualità degli scrutinati e sono stati disinvoltamente ignorati quei principi etici, amministrativi e professionali che, a tutt'oggi, hanno costituito il motivo informatore cui la Pubblica Amministrazione si è costantemente richiamata nell'operare le proprie scelte. Pertanto la situazione che ne scaturisce - prosegue la lettera del Sindacato dirigenti al ministro Stammati - è caratterizzata da uno sconvolgimento totale dei valori sin qui attribuiti ai singoli funzionari e trova riscontro in una graduatoria che ha capovolto collocazioni e posizioni che erano state il risultato di valutazioni non solo iniziali, ma anche conseguenti alla evoluzione delle singole carriere». La lettera conclude osservando che tale stato di cose arreca nocuo all'andamento operativo dell'Ice, a causa anche di una intuibile «demotivazione» cui andranno incontro i funzionari «colpiti da tali immotivate, infondate e scandalose decisioni», che lasciano presagire anche «a quali risultati si perverrà con la prevista ristrutturazione dell'Ente».

Alla lettera del Sindacato dirigenti c'è da aggiungere un telegramma della Federazione nazionale dirigenti pubblici, con il quale si invita l'Ice a «sopraspedere» all'applicazione delle decisioni di promozione, e si fa riserva di impugnare le delibere adottate.

Sulla rovente questione ha preso posizione anche il direttivo della Cgil dell'Ice, con un comunicato in cui si afferma che «le recenti nomine a dirigente, ma soprattutto la graduatoria che ne è scaturita tra i collaboratori scrutinabili - cervellotica e resa scandalosa dai patteggiamenti che qualche parte ha effettuato - hanno dimostrato la validità del dissen-

so dall'adozione dello scrutinio per merito comparato». Ed anche per la Cgil «tutto ciò fa sorgere una profonda sfiducia sul corretto svolgimento dei futuri adempimenti applicativi della ristrutturazione».

Da segnalare, infine, che sull'intera vicenda l'on. Servadei ha presentato un'interpellanza al presidente del Consiglio, Cossiga.

Insomma, sul direttore generale dell'Ice, Fausto De Franceschi, che aveva baldanzosamente annunciato la sua intenzione di «rifondare l'Ice», all'insegna di

una «quasi privatizzazione» che premiasse una non meglio precisata «imprenditorialità», sta abbattendosi una tale valanga di critiche da far venire il dubbio che più che «rifondato» egli l'Ice lo abbia «affondato», sconvolgendo carriere e legittime aspettative, secondo giudizi discrezionali e soggettivi che possono ammettersi solo nella gestione di un'azienda privata, quando si amministra e si rischia denaro proprio, ed in proprio si pagano gli errori.

Giorgio Vitangeli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL MESSAGGERO

Ritaglio del Giornale.....

del.... 20. OTT. 1979..... pagina 1

*Il nuovo ministro proporrà una rivoluzione*

# Statali: settimana corta orario spezzato e niente doppio lavoro

Il ministro della Funzione pubblica, professor Massimo Severo Giannini, ha predisposto un progetto che, se attuato, cambierà radicalmente il modo di lavorare e lo stesso sistema di vita degli impiegati statali. Non più orario unico, ma spezzato, con il ritorno negli uffici al pomeriggio. Non più attività fino al sabato, ma settimana corta. Presenza «piena», quindi, per cinque giorni, sul posto di lavoro e possibilità drasticamente ridotte di esercitare una doppia occupazione. Secondo le esigenze della pubblica amministrazione gli orari potranno essere stabiliti in modo diverso. In alcuni ministeri — sempre secondo il piano di Giannini — potrà essere più utile l'orario spezzato. In altri settori, come Poste e Ferrovie, sarà opportuno un orario in turni che copra l'intera giornata.

**Verso le 48 ore?** Il ministro vorrebbe portare a 48 ore settimanali l'orario complessivo di lavoro, mentre le organizzazioni sindacali sarebbero orientate a mantenerlo entro le 36 ore. E' da prevedere che su questo punto lo scontro sarà assai duro.

**Solo uno spuntino.** La durata dell'intervallo per il pranzo è da stabilire. Nel progetto è compresa l'apertura di mense. Ma se queste mancheranno e se il ritorno a casa non sarà possibile, gli impiegati dovranno contentarsi di una colazione frugale.

**Tutto per lo Stato.** Le occupazioni del pomeriggio, nei propositi del ministro, dovrebbero scomparire. Dunque, i bilanci familiari ne risentiranno. Vi sono poi i problemi delle donne, che si troverebbero in difficoltà ad occuparsi anche delle faccende di casa.

/

# Dalla riforma alla rivoluzione

**Il piano del ministro della Funzione pubblica, Giannini, si propone di aumentare la produttività degli uffici ministeriali e di accrescere la disponibilità dei posti di lavoro, spesso - si dice - coperti dalle doppie occupazioni degli impiegati pubblici. Previsti incentivi economici come compensazione al personale**

L'orario spezzato degli impiegati statali sembra ormai un dato acquisito. Una bozza di piano, predisposto dal ministro della Funzione pubblica professor Giannini, è stata già definita nelle sue linee generali. Nei prossimi giorni sarà sottoposto all'esame del Consiglio dei Ministri e poi, sotto forma di progetto legislativo, alla Camera per l'approvazione definitiva. Tale normativa influirà profondamente sulle abitudini di lavoro degli impiegati dello Stato e sui rapporti tra cittadini e pubbliche amministrazioni.

Gli obiettivi generali del progetto hanno, come motivazione, l'esigenza di migliorare la produttività degli uffici e di accrescere la disponibilità dei posti di lavoro che, come si sa, oggi, sono in larga misura coperti dalle doppie e spesso triple occupazioni degli impiegati pubblici, che di fatto si risolvono in un danno per i giovani in cerca di prima sistemazione.

Gli aspetti specifici del progetto ministeriale sono ancora sconosciuti. Non essendo stato reso pubblico, tuttavia siamo in grado, sulla base di alcune indiscrezioni tratte dagli uffici del ministero, di delinearne le linee generali.

I punti più salienti prevedono: la settimana corta, l'o-

ramo spezzato e una serie di incentivi economici congegnati per indurre gli impiegati dello Stato a rinunciare al doppio lavoro. Per quanto riguarda la definizione dell'orario complessivo settimanale che il ministero vorrebbe portare a 48 ore settimanali mentre i sindacati sarebbero orientati a mantenerlo sulle 36, si rinvia alla legge delega.

I contratti triennali dovrebbero stabilire le modalità degli orari, tenendo conto delle esigenze di ciascuna amministrazione e della relativa utenza pubblica. Vi possono infatti essere dei ministeri che richiedano l'orario spezzato; altre amministra-

di ARMANDO FUSCO

zioni per le quali può risultare invece più utile un orario che copra l'intero arco della giornata, come ad esempio l'amministrazione delle Poste, delle Ferrovie ecc. In questi casi, evidentemente, i contratti dovrebbero stabilire anche le modalità dei turni.

In linea di massima il progetto Giannini prevede la predisposizione di servizi sociali, quali ad esempio mensa aziendali, scuole, asili-nido ecc., sulla stregua di quanto è già operante per i dipendenti delle aziende private.

Sempre in ordine all'orario di lavoro, si ha notizia di studi particolari predisposti

quattro al pomeriggio. Esso stabilisce poi, a titolo eccezionale e per motivi debitamente giustificati (di salute, di studio, di famiglia), l'autorizzazione per il pubblico dipendente ad effettuare la sua attività con un orario ridotto per la durata di un anno, rinnovabile fino ad un massimo di tre anni. Il dipendente, poi, che lavora a part-time è tenuto ad effettuare giornalmente prestazioni eguali alla metà del normale lavoro. Durante il periodo in questione, la retribuzione dovrebbe essere eguale alla metà di quella completa. Il dipendente che lavora per un numero ridotto di ore non può esercitare altra attività retribuita, ma conserva il diritto all'avanzamento in carriera.

Le reazioni ai progetti sono molteplici. C'è chi è favorevole e chi contrario. Le donne appaiono prevalentemente attestate su posizioni critiche, adducendo come motivo la loro particolare posizione all'interno della famiglia. Vi sono poi reazioni anguste che, spesso, sono costrette, perché mal pagati, ad arrotondare il loro reddito e a ricorrere a lavori integrativi che invece una diversa distribuzione delle ore di ufficio renderebbe praticamente irrealizzabile.



Ministero degli Affari Esteri

QUOTIDIANO

TEMPO

DEL 20 OTT. 1979

PAGINA 2

# Malfatti stamane in Irlanda per un vertice informale CEE

I ministri degli Esteri dei Nove prepareranno l'incontro di fine dicembre dei Capi di Governo - Alla IILA gli ambasciatori latino-americani

Il ministro degli Esteri Franco Maria Malfatti si reca oggi in Irlanda per partecipare ad una riunione informale con gli altri otto colleghi della CEE, in preparazione del vertice di fine novembre dei capi di governo. Dall'Irlanda si trasferirà poi a Londra per una visita di lavoro, durante la quale - lunedì 22 - avrà colloqui con il ministro degli Esteri britannico lord Carrington e incontrerà anche il Cancelliere dello Scacchiere, sir Geoffrey Howe.

Sono due impegni in un certo senso collegati, in

quanto anche a Londra Malfatti, Carrington e Howe dedicheranno ampio spazio ai problemi comunitari, in particolare a quella correzione degli squilibri strutturali CEE che interessa entrambi i Paesi, sia pure con impostazioni diverse, e che sarà tra i temi più spinosi del prossimo vertice. La riunione dei nove ministri degli Esteri si svolgerà in un castello nei pressi di Shannon, nel sud del Paese, in una località assai isolata. Una caratteristica di questo tipo di incontri, definiti «*attorno al cammetto*», è infatti quella dell'estremo riserbo che li circonda.

I nove ministri saranno affiancati solo da pochi stretti collaboratori e non vi è un ordine del giorno pre-stabilito. L'occasione è però di quelle che permettono di affrontare i problemi più delicati, sia quelli interni alla Comunità, sia quelli posti ai nove dalla situazione internazionale.

Sotto il primo profilo uno dei problemi è proprio quello, posto dall'Italia, di una valutazione, che spetterà ai nove capi di governo, delle conseguenze sulle economie nazionali delle distorsioni delle politiche comuni e delle misure necessarie invece per favorire, attraverso tali politiche, uno sviluppo convergente delle economie nazionali. Di fronte a «segnali» negativi, come il colpo di mano con cui i ministri delle Finanze hanno ridotto gli stanziamenti del Fondo regionale e l'impostazione data dalla Commissione CEE al suo rapporto sul bilancio della Comunità, il governo italiano ha ritenuto opportuno fissare le proprie richieste in un documento che sarà presentato al vertice. Un altro problema è quello della crisi energetica che richiede ai nove una maggiore cooperazione.

Sul piano più strettamente politico si farà probabilmente un esame delle varie crisi internazionali e non

è escluso che si parli di problemi aperti come l'atteggiamento verso l'OLP e gli equilibri militari nel continente, tema questo che Malfatti affronterà quasi certamente anche a Londra con il collega lord Carrington.

Nella serata di ieri Malfatti si è incontrato con i 21 ambasciatori dell'America Latina accreditati a Roma. All'incontro, avvenuto nella sede dell'Istituto italo-latino-americano (IILA) in occasione della celebrazione della scoperta dell'America, erano presenti anche gli ambasciatori di Spagna e Portogallo, un rappresentante dell'Ambasciata degli Stati Uniti e il segretario generale dell'Istituto, l'ambasciatore Carlo Perrone Capano. Nel corso della riunione il presidente dell'IILA, l'ambasciatore del Messico Augusto Gomez Villanueva, ha messo in rilievo l'importanza della posizione dell'Italia come ponte naturale tra la CEE e i Paesi dell'America Latina. Nel sottolineare la rinnovata disponibilità dei Paesi latino-americani a un rapporto sempre più aperto e proficuo con l'Europa, Gomez Villanueva ha ricordato il «memorandum Malfatti» che fu presentato in seno alla Commissione della CEE e diede un decisivo impulso allo sviluppo delle relazioni economiche, tecnologiche e culturali tra le due aree geografiche.

Il ministro Malfatti, nella sua risposta, ha messo l'accento sull'importanza del vincolo costituito dalla presenza di milioni di italiani e di discendenti di italiani nei Paesi latino-americani, al cui sviluppo civile e sociale contribuiscono con il loro lavoro, e ha detto che il governo italiano nel proseguire sulla via dell'Unione europea è fermamente intenzionato a venire incontro alle legittime aspirazioni delle nazioni dell'America Latina per un collegamento sempre più stretto ed organico con la Comunità.

Si svolgerà alla Camera il 31 ottobre la discussione sulla lettera di Breznev

# Euromissili: fissato il dibattito Sul tema colloquio Cossiga-Gardner

Confermato ufficialmente l'orientamento favorevole del Psi all'installazione dei «Pershing 2» e dei «Cruise» - Dc, Psdi, Pri e Pli avevano già espresso il loro sì - Contrario il Pci - Berlinguer chiede ai dirigenti del partito maggiore disciplina per evitare di «fare il gioco degli avversari»

Roma, 19 ottobre

E' stato fissato per mercoledì 31 ottobre alla Camera il dibattito sulla recente lettera di Breznev a Cossiga contro l'installazione dei missili americani «Pershing 2» e «Cruise» in Europa che i tecnici considerano necessari perché la Nato recuperi lo svantaggio militare accumulato nei riguardi del blocco sovietico.

Sarà il ministro degli Esteri Malafatti a rispondere alle numerose interpellanze e interrogazioni, l'ultima delle quali è stata presentata oggi dai deputati repubblicani Cunnella e Francesco Compagna, che hanno chiesto chiarimenti anche sulla lettera di Breznev all'ora presidente del Consiglio Andreotti contro la vendita di armi alla Cina. Sembrava che per effetto di quell'intervento sovietico l'Italia abbia rinunciato alla possibilità di costruire navi per il governo di Pechino.

Il problema della installazione dei nuovi missili in Europa è stato lungamente discusso questa mattina dal presidente del Consiglio Cossiga con l'ambasciatore americano Gardner, proprio oggi duramente attaccato dalla stampa sovietica, che lo ha accusato di svolgere una intensa propaganda in Italia per il potenziamento della Nato.

In vista del dibattito parlamentare di fine mese, i socialisti, che condizionano con la loro astensione la vita del governo, hanno ritenuto opportuno confermare in modo ufficiale senza attendere la riunione della direzione del partito prevista per la settimana prossima, le voci diffuse già ieri sull'orientamento favorevole degli esperti del Psi alla installazione dei nuovi missili americani in Europa. Sono state diffuse, in particolare, una nota informativa dell'agenzia socialista Adn-Kronos e una dichiarazione di Lagorio, responsabile dell'ufficio «problemi dello Stato» della direzione del Psi.

I socialisti ritengono che la necessità di una trattativa con l'Unione Sovietica per una riduzione bilanciata degli armamenti in Europa non contrasti con la decisione, che va presa subito, di installare i nuovi missili americani nei paesi della Nato perché fra questa decisione e la effettiva sistemazione dei «Pershing 2» e «Cruise» dovranno passare almeno tre anni. C'è tempo più che sufficiente, secondo i socialisti, per condurre con i russi un negoziato il cui esito positivo potrebbe indurre la Nato a rinunciare ai suoi progetti di potenziamento.

L'atteggiamento dei socialisti facilita indubbiamente una decisione del governo nel senso au-

spicato e sollecitato nei giorni scorsi dagli altri partiti della maggioranza, cioè dalla Dc, dal Psdi, dal Pri e dal Pli, tutti favorevoli al rafforzamento della Nato, che, decidendo l'installazione dei nuovi missili, potrebbe presentarsi in condizioni di minore debolezza alla trattativa con i sovietici per la riduzione bilanciata degli armamenti in Europa.

I comunisti continuano invece a sostenere il contrario e chiedono che l'Italia non si presti alla «rincorsa al riarmo», come ha detto nei giorni scorsi la direzione del partito per condividere le preoccupazioni espresse ieri da Napolitano. Egli ha chiesto, in particolare, maggiore «disciplina» e discrezione, lamentan-

do la campagna del nuovo tessera-

mento. Berlinguer ha presentato la posizione del suo partito come «assai limpida» e si è doluto delle polemiche «strumentali» che sarebbero condotte dai soliti «provinciali», che vorrebbero adoperare il no del Pci agli euromissili per dimostrare la impossibilità di conciliare la permanenza dell'Italia nella Nato con l'ingresso dei comunisti nel governo.

Nel suo discorso ai segretari di federazione Berlinguer ha anche parlato della situazione interna del partito per condividere le preoccupazioni espresse ieri da Napolitano. Egli ha chiesto, in particolare, maggiore «disciplina» e discrezione, lamentando l'allusione al duro attacco sferrato contro l'eurocomunismo l'altro ieri a Mosca da Ponomarev, che vigila al Cremlino sui comunisti occidentali.

La risposta di Berlinguer a Ponomarev, subito compensata dal resto con un elogio di Fidel Castro, che pure vorrebbe trasformare i paesi neutrali in sostanziali satelliti sovietici, non ha convinto chi aveva sollecitato una dura reazione del Pci. Particolarmente aspra, a questo riguardo, è stata una polemica fra i giornali ufficiali comunista e socialdemocratico.

Francesco Damato



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *SOLE D'ITALIA (BRUXELLES)*  
del..... 20 D.T.T. 1979..... pagina *1*.....

# Convocare il CCIE ?

La interminabile indagine conoscitiva che il Senato sta conducendo sui problemi delle collettività all'estero ha registrato un momento di interesse con l'audizione dei responsabili sindacali delle tre confederazioni CGIL, CISL, UIL (di cui riferiamo in seconda pagina).

Tra le varie cose di cui si è parlato sembra particolarmente interessante il modo con cui si è affrontato il problema del vuoto rappresentativo degli emigrati.

Da due anni è spento il CCIE, da due anni si è in attesa dell'organismo che avrebbe dovuto succedergli. Nessuno finora ha avuto il coraggio di chiamare le cose col loro nome, dicendo a tutto tondo che è stata una col loro nome, dicendo a tutto tondo che è stata una madornale cantonata del sottosegretario del tempo (l'on. Foschi) quella di accantonare l'unico organismo che assicurava un contatto diretto e non occasionale con le comunità emigrate.

Adesso, in attesa di quel fantomatico nuovo organismo che non arriva, la situazione è quella che è: le collettività emigrate per farsi ascoltare dalla amministrazione degli Esteri debbono passare attraverso il filtro dei partiti o delle associazioni

che fanno capo ai partiti; l'amministrazione degli Esteri che realizza il contatto con le comunità emigrate esclusivamente attraverso il canale consolare (e Dio sa quanto questo canale può essere distorto!); il Governo, nella persona del sottosegretario Santuz, oberato dai problemi del personale degli Esteri (perché è stata scomposta la diade emigrazione-cultura ed è stata composta quella emigrazione-personale? Chi sa dare una risposta?) che dedica poco o punto tempo ai problemi dell'emigrazione nel limitato arco di tempo della presenza a Roma.

La soluzione che il senatore Granelli ha prospettato, di creare un organismo-ponte in attesa della approvazione legislativa del Consiglio generale dell'Emigrazione, non è la migliore in assoluto, ma può essere utile per coprire un vuoto spaventoso che è andato allargandosi fino alle dimensioni odierne.

Ma la proposta Granelli non è l'unica che possa essere presa in considerazione. Riferendoci a quanto affermato da Cavazzuti nel suo intervento e concordando di massima sulla negatività della presenza egemone

dei partiti italiani all'estero, noi suggeriamo che si torni a convocare il vecchio CCIE, se ne ampli la rappresentatività, si registri sulla lunghezza d'onda delle nuove esigenze e lo si faccia funzionare almeno fino a quando questo benedetto Parlamento non abbia realizzato la tanto a lungo sospirata riforma legislativa.

Sarebbe bene, infatti, che chi si interessa dei problemi dell'emigrazione e, in questo caso, della rappresentatività e della partecipazione, tenesse bene a mente che la differenza tra vecchio e nuovo organismo è essenzialmente nei modi della designazione-elezione. Ma per giungere alla elezione di tutti i membri dall'estero sarà necessario attendere il varo della legge sui Comitati consolari. Sono quindi due le leggi che debbono essere approntate dal parlamento prima che il nuovo organismo riesca a prendere corpo. E con i tempi che corrono vi è sempre il rischio di una crisi governativa e di elezioni anticipate che troncherebbero anche questa legislatura.

Se tutto questo, o anche una parte, avesse a verificarsi i lavori del Parlamento si fermerebbero subito e le leggi tanto attese resterebbero al punto in cui oggi sono. Così per avere il meglio si sarebbe sputato il buono rimanendo del tutto a stomaco digiuno.

Ci pensino quanti lavorano in emigrazione e per l'emigrazione anche perché, su questo problema, sono rimasti in pochi a difendere la convinzione che in passato si sia agito bene (noi non siamo tra questi) e certamente cominceranno sempre più numerosi a dimostrare crescente impazienza di fronte ai tempi lunghi e lunghissimi della politica italiana.

Rianimare il CCIE non significa rinunciare alla riforma, significa soltanto riempire i tempi morti che nuociono fortemente agli emigrati ed ai loro problemi.

# Le rimesse degli emigrati

SEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Abbiamo ricevuto questo intervento di Paolo Melillo, sul problema delle rimesse, che volentieri pubblichiamo.

glio del Giornale **CORRIERE DEGLI ITALIANI**  
20. OTT. 1979 ..... pagina **3** (LUGANO)

Da Senigallia ad oggi nel proseguimento del lavoro degli studi sulle rimesse degli emigrati è avvenuto solo questo: il sottosegretario Focsi convocò a Roma nel marzo del 1979 gli assessori del ramo delle Regioni con questo specifico problema all'ordine del giorno, se ne presentarono solo 4, Lazio, Sicilia, Basilicata e Veneto, e non riuscirono neppure a fare un documento unico finale.

Perché a Senigallia si credè il gruppo n. 3: Rimesse e Finanziarie regionali?

Le Regioni volevano tentare, con l'appoggio delle Consulte, di levare alla Banca d'Italia la commissione che essa percepisce in rapporto dell'1,5 per mille, come tasso di commissione e poter inoltre gestire in forma autonoma la moneta pregiata in valuta estera per gli approvvigionamenti di materie prime.

Ma ebbero la sorpresa di trovare gli emigrati, quindi le Consulte, frastagliati in un grosso spettro di desideri, attuate in iniziative caratterizzate da grosse carenze tecniche e con uno studio del problema abbastanza affrettato.

Quali sono i reali termini del problema delle rimesse:

1. stabilire di cosa si intende parlare;
2. ubicare dove esse si trovano;
3. individuare cosa se ne vuol fare;
4. sapere dove si vogliono portare.

A questi quesiti io rispondo così:

al punto 1) è il guadagno dell'operaio italiano all'estero;

al punto 2) esse si trovano in Svizzera, in Germania, in Belgio, ecc.;

al punto 3) devono servire oltre che a garantire la sopravvivenza di alcune zone dell'Italia anche a dare con un adeguato programma politico-economico la possibilità di avere nuovi posti di lavoro.

al punto 4) devono essere a disposizione delle strutture locali da dove gli emigrati sono partiti, ed avere la partecipazione attiva degli operai all'estero.

Se questo è vero ecco le mie riflessioni sull'oggi e con le attuali leggi:

a) all'estero, ed in Svizzera in particolare esistono due modi di tramutare le rimesse in lire, il cambio ufficiale e quello parallelo;

b) le nazioni che ci ospitano non fanno nessuna differenza a queste due valute, perché esse non le subiscono avendo monete forti;

c) al contrario il nostro Stato considera rimesse solo quelle che avvengono con il cam-

bio ufficiale, ed ha creato una legge 159, che dovrebbe combattere il cambio parallelo, ma che l'esperienza ci ha dimostrato l'agevola, avendo questo secondo le sue radici in non ben precisi mercati di carta moneta;

d) tutti noi siamo quasi costretti ad usare il trasporto di carta moneta data la influenzabilità del sistema delle rimesse dovuto alle molteplici circolari restrittive dell'Ufficio cambi e delle paure degli impiegati di banca italiane a trattare la moneta in valuta estera — si pensi che tra gli uffici viaggio-cambi italiani in Svizzera circolano 56 miliardi settimanali di carta moneta italiana (questa è una stima su indagine e fatta per difetto).

In questa realtà parlare di rimesse è molto accademico. Una realizzazione di eventuali investimenti è possibile solo se si cambia questa situazione con alcuni atti coraggiosi e le conseguenti azioni. Le proposte non sono tanto di strutture più o meno partecipative degli emigrati, ma vanno più in profondità. Esse toccano il problema difficile, per le nostre possibilità tecniche, delicato, anche, perché si tratta d'informare specifici ambienti lontani dalla nostra sfera d'azione per suscitare il loro interesse necessario alla realizzazione di qualsiasi struttura si voglia proporre. Io parlo del mondo economico italiano e delle banche del nostro Paese.

Altrimenti, se ci riuscissimo (cosa di cui dubito), creeremo delle Finanziarie regionali per gli emigrati, che si poggiano su carta moneta italiana del cambio parallelo, forse anche riciclata, anziché di valuta estera necessaria per l'acquisto delle materie prime.

Io penso, per esempio, ad una dettagliata informazione sulle offerte del mercato e la reale importanza delle rimesse attraverso un «libro bianco» da presentare alla Società delle Banche italiane in una apposita giornata di studio fatta da tecnici di nostra fiducia. Ma il tutto dovrebbe essere preceduto da una richiesta imperativa al Governo affinché, pur in presenza dell'attuale legge 159 sul trasporto di capitali agevoli le rimesse dell'operaio Rossi che invia i soldi alla signora Rossi e sia più restrittivo con il sig. X che vuol inviare i suoi capitali nelle tranquille banche svizzere. Bisogna, in fondo, dar fiducia all'emigrato abituato da troppo tempo ad arrangiarsi e dimostrarsi realmente al suo lato se si pretende o si spera che poi questo affidi i suoi sudati risparmi ad una iniziativa economica che ci vede parte attiva.

Paolo Melillo



Ministero degli Affari Esteri

SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONE

QUOTIDIANO

PAESE SERA

DEL 20 OTT. 1979

PAGINA 2

Il 31 ottobre il governo risponde alla Camera sui «Pershing 2» e i «Cruise»

## Euromissili: anche il PSI chiede una trattativa per il disarmo

Le condizioni per il «sì» alla Nato - Posizione vicina a quella di Schmidt

LA POSIZIONE non è ancora ufficiale — ne discuterà la direzione del partito la settimana prossima — ma il PSI ha già messo a punto, almeno nelle sue grandi linee, l'atteggiamento da sostenere sulla questione degli «euromissili». «Pensiamo in sostanza come i socialdemocratici tedeschi», ha detto Lelio Lagorio, responsabile socialista per i problemi dello Stato, riferendo ai giornalisti sulle conclusioni di una riunione che Craxi ha avuto giovedì pomeriggio assieme agli «esperti militari» del PSI e i più autorevoli dirigenti del partito, tra cui il vicesegretario Claudio Signorile.

Il PSI, come tutti gli altri partiti, avrà l'opportunità di illustrare la propria posizione in Parlamento il 31 ottobre. La conferenza dei capigruppo della Camera ha infatti deciso di spostare all'ultimo giorno del mese la risposta del governo alle numerose interrogazioni e interpellanze presentate sul problema della installazione dei missili «Pershing 2» e «Cruise» in alcune basi Nato italiane. Per il governo risponderà il ministro degli esteri Franco Maria Malfatti. Sempre ieri, il presidente del consiglio Cossiga ha incontrato a palazzo Chigi l'ambasciatore americano a Roma Richard Gardner: è probabile che al centro del colloquio sia stata proprio la questione degli armamenti in Europa e una valutazione della recente

lettera di Leonid Breznev. Una nuova pressione sul governo è stata esercitata da parte del PRI (interrogazione dei deputati Gunnella e Compagna) che ha chiesto a Cossiga di rendere noto il testo della missiva inviata dal segretario del PCUS.

La novità, nel dibattito sugli armamenti, è però rappresentata dall'orientamento emerso dalla riunione del PSI. Si tratta — come ha annunciato Lagorio — di una posizione vicina a quella del cancelliere tedesco Schmidt e che su un punto molto importante coincide anche con quella del PCI. I socialisti ritengono infatti che il riequilibrio tra gli schieramenti vada ricercato non aumentando ma

riducendo le armi nucleari. E questa soluzione può essere raggiunta attraverso una trattativa tra l'Est e l'Ovest che impegni cioè i paesi del Patto di Varsavia e quelli della Nato.

L'atteggiamento socialista sembra anche tentare (e suggerire) una mediazione sulla questione politicamente più immediata che riguarda la risposta da dare alla Nato. Dicono in sostanza i socialisti: mettiamo «in bilancio» l'installazione dei missili («rispondere, intanto, in modo affermativo in sede Nato perché si ristabilisca l'equilibrio che è stato alterato dai notevoli progressi qualitativi dell'URSS», ha specificato Lagorio), ma siccome tra la decisio-

ne che si prende e l'installazione dei missili passeranno, per ragioni tecniche, non meno di tre anni, c'è tutto il tempo per avviare e concludere la trattativa. E il risultato della trattativa dev'essere naturalmente l'individuazione di un nuovo punto di equilibrio fondato sulla «riduzione bilanciata e controllata delle armi nel nostro continente». Lelio Lagorio ha spiegato che per i socialisti vanno sviluppate altre azioni parallele: una pressione sugli Stati Uniti affinché sia ratificato il «Salt 2» e un maggiore ricordo con «i partiti socialisti europei per rafforzare lo schieramento internazionale di pace». La «filosofia» alla base dell'atteggiamento del PSI è insomma che «se oggi lo squilibrio tra gli armamenti sovietici e quelli europei pone sul tappeto l'esigenza di pareggiare le forze per garantire la sicurezza che è la base della pace, ciò non significa che non si debba compiere ogni sforzo perché la distensione prevalga».

Assieme ai repubblicani, e i liberali, anche i socialdemocratici continuano a insistere sul governo perché si pronuncino subito a favore dell'installazione. Il riequilibrio, cioè il rafforzamento americano, scrive oggi «l'Umanità», organo del PSDI, va deciso «prima di avviare un'ulteriore trattativa per il disarmo».



Lo stesso ministro Giannini smentisce: "Non esiste un progetto"

# Orario lungo per gli statali? "Una follia" dicono i sindacati

La notizia, riportata da un quotidiano romano, ha sollevato un coro di proteste da Cgil, Cisl, Uil.  
«Neppure a livello di studio» il governo ha previsto una tale rivoluzione per i pubblici dipendenti.  
«Impensabili» per i sindacati le 48 ore settimanali. Meglio due turni di lavoro

di VITTORIA SIVO

ROMA — E' imminente una rivoluzione negli orari di lavoro degli statali? La notizia, riportata ieri con grande rilievo da un quotidiano romano, ha messo il campo a rumore. Il ministro Giannini ha seccamente smentito ogni ipotesi al riguardo, mentre i sindacati si sono affrettati a mettere le mani avanti, con un coro unanime di proteste. «Se il governo avesse in mente idee del genere è bene che se le tolga dalla testa» è più o meno il senso delle dichiarazioni dei rappresentanti Cgil, Cisl e Uil.

La levata di scudi dei sindacati suona quanto meno prematura. Il governo non ha in cantiere nessun progetto per rivoluzionare gli orari di lavoro dei pubblici dipendenti; al riguardo «non sono stati predisposti neppure studi preliminari» ha chiarito il ministro per la Funzione pubblica, Massimo Severo Giannini — e l'ordinamento della materia ha d'altronde carattere puramente consequenziale rispetto a quanto stabilirà il Parlamento circa la disciplina della funzione pubblica».

Le notizie che hanno dato adito a queste reazioni erano riportate da «Il Messaggero» in questi termini: per gli statali non più orario a 36 ore settimanali, ma orario spezzato, possibilmente per complessive 48 ore settimanali, con pausa per il pranzo e creazione di mense nei ministeri e negli uffici pubblici; settimana corta. Il tutto farebbe parte di un progetto elaborato dal ministro della Funzione pubblica, con lo scopo di ridare efficienza e produttività all'amministrazione, eliminando anche la pratica del doppio la-



voro attualmente diffusissima fra gli statali.

Il fatto che i sindacati, pur in presenza della smentita del ministro, si siano messi in allarme (alle centrali confederali sono arrivate parecchie telefonate dalla periferia con richieste di chiarimenti), conferma che il problema degli orari è nell'aria.

Quando a metà settembre Cgil, Cisl e Uil ottennero dal governo la trimestralizzazione della scala mobile per tre milioni e mezzo di dipendenti pubblici, furono gli stessi leaders sindacali a definire questa operazione di giustizia tributiva come il primo passo verso una grande riorganizzazione dell'apparato pubblico in senso efficiente e produttivo.

«In quella occasione il ministro Giannini si è impegnato con noi a presentare al governo e al Parlamento un rapporto sullo stato della pubblica amministrazione — ci ha dichiarato il segretario confederale della Uil, Bruno Bugli — e sappiamo che palazzo Vidoni sta lavorando in tale senso. Proprio per questo mi risulta nuova e poco plausibile questa storia della "rivoluzione" degli orari di lavoro». Immaginare un prolungamento del lavoro fino a 48 ore, quando quasi tutti gli statali fanno 36 ore, secondo Bugli, «sembra una ipotesi piuttosto terroristica e un siliuro alla riforma della pubblica amministrazione».

Questo non significa che i sindacati vogliono lasciare

tutto come sta. «Il problema degli orari è reale — ha detto il segretario della Federstatali-Cgil, De Angelis — tanto è vero che per i prossimi rinnovi contrattuali abbiamo in mente soluzioni coraggiose, sempre dopo aver consultato i lavoratori».

L'orientamento è di stabilire orari flessibili e articolati su due turni di lavoro. «Gli statali del primo turno potrebbero lavorare dalle 8 alle 14 e quelli del secondo dalle 12 alle 18 — propone Bugli — in questo modo l'orario di ciascuno resterebbe di 36 ore, ma gli uffici sarebbero aperti per un arco di tempo più lungo, e soprattutto durante le ore in cui gli altri lavoratori hanno la pausa di pranzo».

Questa soluzione sarebbe quanto mai valida per i musei e per i servizi di certificazione, perché — come ha osservato De Angelis — «è assurdo che oggi qualsiasi cittadino per chiedere un certificato debba prendere un giorno di permesso dal proprio lavoro».

Di un orario spezzato e più lungo per gli statali si era comunque parlato mesi fa, e alcuni sindacalisti ritengono che il progetto annunciato dal «Messaggero» sia in realtà uno stralcio del vecchio piano Pandolfi. «Da luglio scorso ho sul tavolo un progetto del Tesoro — dice il segretario confederale della Cgil, Elio Giovannini — con provvedimenti più o meno inventati e comunque costosissimi per la riforma della Pubblica Amministrazione. Il ministro Giannini aveva preso le distanze da quel progetto; non vorrei che adesso ci avesse ripensato».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

### I disoccupati sono 1.880.000

ROMA — In Italia le persone in cerca di occupazione sono un milione 880 mila, contro 20 milioni 688 mila occupati. E' quanto risulta dalla rilevazione delle forze di lavoro del mese di luglio di quest'anno, elaborata dall'Istat.

E' da rilevare che tra i disoccupati un milione 375 mila persone sono giovani in età compresa tra i 14 e i 29 anni, di cui 499 mila provvisti di diploma di scuola media superiore o di laurea.

Quanto agli occupati, risulta che 342 mila unità hanno lavorato meno di 26 ore settimanali nell'arco di tempo oggetto dell'indagine (1-7 luglio scorsi), per mancanza di maggiore domanda di lavoro. Il totale degli occupati è impiegata per tre milioni 80 mila unità nel settore agricolo; per sette milioni 758 mila nell'industria; e per nove milioni 850 mila nelle altre attività.

Nella distribuzione secondo la posizione professionale, i lavoratori dipendenti sono il 71,5 per cento

Sempre più drammatica la « guerra del pesce » a Mazara  
3000 pescatori allo sbaraglio

Il pericolo di « polmonite produttiva » della città - Bloccato il porto-canale - Gli confinamenti nelle acque adriatiche - 23 prigionieri in Libia - Contatto di lotta

Del nostro inviato  
Mazara del Trabucchi, 20 gennaio 1979. (The...)  
La guerra del pesce a Mazara del Trabucchi è sempre più drammatica. I pescatori sono allo sbaraglio. Il porto-canale è bloccato. Il pericolo di polmonite produttiva della città è reale. Gli confinamenti nelle acque adriatiche sono durissimi. 23 prigionieri in Libia. Contatto di lotta...

Sempre più drammatica la « guerra del pesce » a Mazara

# 3000 pescatori allo sbaraglio

In pericolo il « polmone produttivo » della città - Bloccato il porto-canale - Gli sconfinamenti nelle acque africane - 23 prigionieri in Libia - Comitato di lotta

Dal nostro inviato  
MAZARA DEL VALLO (Trapani) — Il porto-canale è ingombro. All'imbocco, 300 motopesca sono fermi all'ancora sotto la statua di tufo di S. Vito, bucata dal sale. Dura così da trenta giorni. E' uno dei « blocchi » più lunghi della flottiglia della « capitale della pesca » del Mediterraneo: tremila pescatori, 250 miliardi all'anno di ricavi, mandati allo sbaraglio nel canale di Sicilia, dove i paesi africani riversaschi proteggono i loro « banchi » coi sequestri delle barche, i processi ai pescatori e persino i colpi di mitraglia.

La protesta contro l'inertza del governo, privo di una politica della pesca che guardi al futuro, e di capacità diplomatiche nei confronti dei paesi nordafricani, ha già preso una drammatica piega. N.C., 20 anni, da quattro pescatore, ricorda: « Il 25 settembre andammo in piazza per lo sciopero, il sindaco dc, amico degli armatori, non si fece vivo. La folla si sentiva tradita. Andammo a cercarlo al comune nuovo a piazza Repubblica. E lui non c'era. Si ruppe una vetrata. E poi, andammo nel suo ufficio al vecchio municipio. Anche il deserto. Qualcuno gridò:

po il periodo di « leva » e imprigionato da sette mesi nelle carceri libiche con altri otto marinai, per uno sconfinamento. « Ci avevano consigliato di parlar poco, di evitare manifestazioni. Ventisei giorni sono stata a Roma con le altre donne a dormire fuori, col freddo, davanti palazzo Chigi. Dapprima non volevano riceverci. Siamo tornate a casa solo quando ci hanno detto che un diplomatico partiva alla volta di Tripoli. Dicono che il 24 ottobre torneranno, graziati ».

In Libia, come Michele, che a febbraio ha potuto scrivere a casa solo quattro righe su una carta piena di glitrigori arabi, sono in ostaggio complessivamente, tra condannati e in attesa di giudizio, altri 22; due di essi sono tunisini. C'è un filo di speranza che possano tornare, un primo segnale che qualcosa si muove, dopo mesi di inconcepibili ritardi.

Per la città corrono improvvisti fremiti: ieri 50 capitani su 76, riuniti nella sede della loro associazione, hanno persino votato la decisione di sbarcare. Intendono proporre all'armamento il « disarmo » della flotta, in segno di ulteriore protesta. Ma nella pesca, non c'è cassa integrazione. Il « polmone produttivo » di una del-

Le città meridionali che ha il più alto reddito medio si affloscerebbe: 3 mila lire al giorno più gli assegni familiari per 3 mila marinai disoccupati; mille tunisini della « colonia » di immigrati, praticamente sul lastrico. E altre duemila persone, impegnate nelle attività collaterali, alla rovina.

Con tutto ciò, il clima non è quello delle giornate nere del 1975, o del '68, quando difficili agitazioni sindacali vennero prese in mano dai fascisti. Allora ci fu pure una ignobile « caccia » ai tunisini per le stradine della casbah d'origine araba, che gli africani immigrati, dopo secoli, sono tornati ad occupare.

Ancora ieri due caporioni del MSI, l'avvocato Silvio Forti — è lui, incredibilmente, il corrispondente dell'ANSA — e il consigliere Michele Cristaldi, in un comizio puntavano a sollevare un solido polverone xenofobo contro i « tunisini violentatori di bambini ». Lanciano l'idea folle che i cannoni della marina militare vengano usati contro le motonedette africane. Ma racimolano pochissimi applausi.

Il giorno successivo agli incidenti del 25 settembre, i sindacati — pur in una situazione di difficoltà e di scarsa organizzazione — han-

no potuto riempire un cinema con duemila marinai, attenti e disciplinati. Un comitato di lotta unitario, promosso dalla Federazione sindacale, per la prima volta raccoglie tutte le componenti della mariniera, tradizionalmente divise. Le associazioni dei capitani e dei motoristi, che qualche anno fa, ispirati dagli armatori, avevano pure cercato di fondare tra i pescatori un sindacato « giallo », si dicono disposte ad autocriticarsi per aver lanciato le parole d'ordine più esasperate.

Come mai? Dice Alberto De Santis, presidente dei capitani: « Il nostro problema è la sicurezza a mare. Ci sparano contro. Perciò pretendiamo più vigilanza dalle motonedette. Però è vero: c'è bisogno di una politica della pesca, razionale, programmata. Ormai siamo in un vicolo cieco. E ci troviamo letteralmente tutti sulla stessa barca ».

Mario S., motorista, spiega: « Sinora, armatori e capitani si erano mangiati per anni la mariniera di Mazara. Per contratto, ai capitani toccherebbero due parti del contratto. Gli armatori gliene danno una in più, e in cambio pretendono almeno 10 milioni di ricavo per ogni bordata. Il pesce è lì, nelle acque africane, non in quel-

le internazionali ».

Ecco una statistica certo non ufficiale, ma che può gettare qualche luce: su 200 motopesca di altura, il 10% — le barche più grosse, con motori anche di mille cavalli — sconfinano regolarmente nei banchi pescosi dei paesi africani. Un altro 40% è solito seguirle approfittando del maltempo, quando le unità militari tunisine o libiche non ce la fanno a prendere il mare.

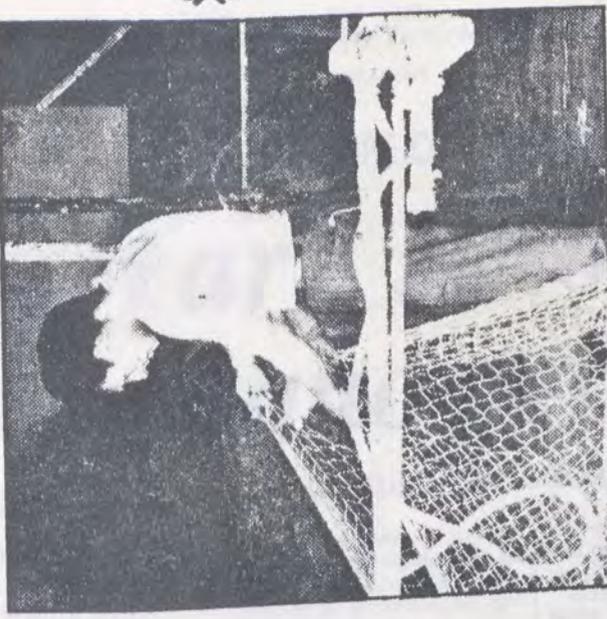
Il sindacato, per spezzare questa spirale, ha preparato una bozza di contratto che guarda al superamento della « compartecipazione » sugli utili, su cui finora si è basato un sistema retributivo a piramide, che ha tirato — con la rapina ai fondali delle acque straniere — finché i paesi rivieraschi non si curavano di difendere le loro risorse. Nelle assemblee, i pescatori ripetono: « Bisogna cominciare daccapo. Vogliamo un mercato litico. Controlli sugli imbarchi, non

più clandestini, il riposo biologico da attuare con la ferma della pesca per un certo periodo, per il ripopolamento del mare, le società miste con gli africani ».

La CGIL e la lega hanno lanciato 6 cooperative per cambiare strada, anche in direzione di quelle società italo-africane, richieste dai paesi dell'altra sponda, e su cui si è arenata la trattativa. Un disegno di legge regionale comunista mira a fare, proprio delle cooperative, la chiave di volta per cambiare strada.

Nicola Gangitano, vicepresidente della « Pescatori riuniti », 11 soci, precisa: « Dovranno essere cooperative vere, di pescatori, non armatori camuffati ». Tra gli « ultras » di queste drammatiche giornate mazaresi, si cela pure — dicono — qualche cooperatore fasullo, mai sazio di finanziamenti clientelari.

Vincenzo Vasile





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

DOPO LE PRIME MISURE COSTRUTTIVE ANNUNCIATE DAL GOVERNO

# Portare fino in fondo l'impegno per i profughi

Le possibilità ci sono: ma è necessaria una salda volontà politica

**di mons. GIOVANNI NERVO**  
Vicepresidente della Caritas Italiana

Dall'ampio e documentato intervento del sottosegretario per l'Interno Lettieri, presentato il 17 ottobre alla seconda commissione della Camera sulla situazione dei profughi, gli organi di stampa hanno riportato soltanto le informazioni che riguardavano il numero dei profughi vietnamiti accolti in Italia e la loro sistemazione, i temi cioè sui quali si è sviluppata in questi giorni una polemica: il suo intervento chiarisce anche ogni equivoco e fa cadere le molteplici accuse rivolte da varie parti all'operato della Caritas Italiana. Nella relazione dell'on. Lettieri ci sono però al-

tre affermazioni di grande interesse, che riguardano gli impegni futuri dell'Italia, che non sono risaltati all'opinione pubblica.

1. Il sottosegretario all'Interno afferma che sarà necessario proporre al ministero del Tesoro una variazione del bilancio per l'anno 1979 di 700 milioni di lire per la « concessione di un contributo « una tantum », nella somma presuntiva di L.500.000 procapite, da erogare all'atto del riconoscimento della qualifica di « rifugiato » ed esclusivamente a coloro i quali intendono stabilirsi nel territorio nazionale, al fine di agevolare la definitiva sistemazione ».

Già le comunità che si sono impegnate ad accogliere i profughi attraverso la Caritas, si sono impegnate anche

a sostenere i profughi fino alla completa autosufficienza.

Questo intervento dello Stato costituisce un aiuto fondamentale e oltre alla consistenza economica assume valore anche perchè è il primo gesto concreto dello Stato italiano in rapporto all'inserimento dei profughi nel nostro Paese.

2. Lettieri dice inoltre che « per far fronte ai maggiori oneri derivanti dall'assistenza nei centri gestiti dal ministero dell'Interno, nonché per i rimborsi da corrispondere alla Croce Rossa Italiana » per la gestione dei Centri di Asolo, Sottomarina e Cesenatico « è stata già proposta una variazione compensativa di due miliardi ». Le spese sostenute finora dal governo italiano per i profughi del Sud-Est asiatico si limitano alle due voci sopraindicate: giacchè i trasporti aerei sono pagati da organizzazioni internazionali e il servizio della Caritas Italiana è totalmente gratuito.

La permanenza media dei profughi assistiti nel campo di Latina — circa 900 — è di 15 giorni, quella nei campi gestiti dalla C.R.I. è stata di 60 giorni circa per altre 900 persone.

Sulla somma stanziata dovrebbe rimanere perciò un

ampio margine che consente di far fronte alle spese per l'accoglienza degli altri profughi che, se si vuole, possono essere sistemati in Italia perchè già li attende un'abitazione, e un posto di lavoro. A condizione che i centri siano chiusi al più presto possibile e i profughi che intendono sistemarsi in altri Paesi siano rapidamente aiutati ad espletare le pratiche necessarie.

3. E qui si innesta l'ultima parte dell'intervento di Lettieri che, a mio avviso, ha bisogno di un chiarimento.

Il sottosegretario per l'Interno afferma che « la complessa serie di interventi, nei quali si è articolata, e si articolerà, l'azione dei pubblici poteri e della comunità nazionale, rappresenta non la fine ma l'inizio di un discorso, sempre più preciso e puntuale, nei riguardi dei vari e delicati aspetti che interessano il fenomeno degli esuli in generale ».

E aggiunge: « L'offesa alla vita e ai diritti inviolabili della persona umana in qualunque parte del mondo si manifesti, ferisce ed impegna la nostra coscienza democratica; e lo stesso dettato costituzionale (art. 10) rende doveroso l'asilo sul nostro territorio dello stra-

niere cui sia inibito l'effettivo esercizio delle libertà democratiche ». Sono affermazioni programmatiche che ci trovano pienamente consenzienti e non possiamo che plaudire all'impegno, manifestato dal governo, di tradurle in normative concrete.

Il punto da chiarire è questo: quando il governo afferma che non siamo alla fine, ma all'inizio di un discorso, si riferisce soltanto alla definizione « dei vari e delicati aspetti che interessano il fenomeno degli esuli in generale » oppure all'accoglienza dei profughi del Sud-Est asiatico in particolare?

Quando « l'Italia avrà accolto complessivamente 1.741 rifugiati » il governo ritiene che siamo alla fine o che il discorso è solo avviato? Le oltre 1.500 famiglie e comunità — oltre a quelle che già hanno accolto dei vietnamiti — che hanno messo a disposizione da molti mesi attraverso la Caritas

Italiana una casa e un lavoro per accogliere una famiglia vietnamita, hanno bisogno e diritto di sapere se il governo intende accogliere la loro offerta o se intende gettarla nel cestino.

Poichè l'accoglienza di altri profughi è « compatibile con le reali ed effettive disponibilità delle risorse del Paese » come dimostrano le offerte spontanee di sistemazione, e c'è già nella variazione di bilancio la copertura delle spese necessarie per la prima accoglienza nel campo di Latina se si intendesse considerare chiuso il discorso qui si commetterebbe, a mio avviso, veramente una follia in un Paese che sta soffocando dentro il suo egoismo e che ha bisogno, estremo bisogno, di ossigeno di valori.

Una linea prudente e saggia potrebbe essere quella di verificare nei prossimi mesi anche con criterio esigente le offerte pervenute attraverso le libere organizzazioni, i comitati provinciali, le regioni e contemporaneamente di verificare a quale punto è l'inserimento dei profughi; senza però sprecare una sola offerta valida ed effettuando le doverose verifiche nel più breve tempo possibile, perchè mentre noi riempiamo le ore di lunghi discorsi e poi ci sediamo a mensa dove non manca nulla e dormiamo sui comodi lettini centinaia di migliaia di profughi combattono con la morte nel mare, i sopravvissuti languiscono nei campi muoiono di fame.

Se veramente « l'offesa alla vita e ai diritti inviolabili della persona umana — in qualunque parte del mondo si manifesti — ferisce ed impegna la nostra coscienza democratica » come nobilmente afferma Lettieri dobbiamo giungere a forme concrete e tempestive di impegno: diversamente le migliori affermazioni di principio rischiano di diventare demagogia.

## Le competenze per l'assistenza ai profughi

ROMA — Dall'8 settembre scorso, la competenza per l'assistenza ai profughi del Sud Est asiatico, affidata dal governo Andreotti al commissario straordinario on. Zamberletti, è passata al ministero degli Interni che ha, fra i propri fini istituzionali, quello di occuparsi dell'intero settore dell'assistenza.

Tale decisione — lo scioglimento cioè del comitato presieduto dall'on. Zamberletti — è stata assunta in seguito al riconoscimento che la fase di emergenza, alla quale doveva far fronte il comitato, era cessata con l'arrivo in Italia dei profughi raccolti dalle nostre navi da guerra nei mari della Cina.

Pertanto, ogni iniziativa od offerta di lavoro ed accoglienza per i profughi, va indirizzata al ministero dell'Interno.

# Il Comitato d'Intesa? È sclerotico!

## DC non ancora inclusiva e stabile

**C.d.I.: Sig. Pintagro, Lei è il Responsabile della DC - Germania che, anche se di misura, è riuscita a conquistare il maggior numero di suffragi alle elezioni per il P.E., significa ciò che la DC ha stabilizzato la propria presenza politica all'estero?**

**Pintagro:** Senza dubbio le elezioni Europee hanno visto come sempre un partito, quale la DC, schierato in difesa dei diritti dei nostri lavoratori e per il progresso di una società sempre più vicina alle loro esigenze.

Purtroppo debbo ammettere che permangono alcune difficoltà che limitano, ancora, una presenza incisiva e stabile. Difficoltà che secondo me dovranno essere rimosse al più presto per non fare estinguere la credibilità nei nostri lavoratori ed elettori.

**C.d.I.: Esistono divergenze all'interno della DC - Germania?**

**Pintagro:** Sono del parere che non si possa parlare di divergenze nel momento costitutivo della DC - Germania. Non escludo che laddove gli interessi personali o di gruppi perturbatori adombrano i principi e contenuti basilari e statutari del Partito trascurando del tutto i bisogni e le esigenze dei lavoratori e le istanze della società, possano

sorgere delle divergenze.

**C.d.I.: La DC-Germania ha recentemente più volte sollecitato la ripresa dei lavori dell'Intercoaschi, esistono delle scadenze precise?**

**Pintagro:** Certo. Si tratta di mettere in atto un programma di lavoro che permetta di affrontare senza ulteriori dilazioni i problemi esistenti: assistenza prescolastica e scolastica, formazione professionale ecc.

La DC è disponibile per la ricerca di soluzioni valide e realizzabili e rifugge da quei tatticismi che non favoriscono la soluzione dei problemi dei nostri lavoratori. Si continua a constatare la lenta attività di qualche commissione, la qual cosa ci rende perplessi sulle intenzioni di renderle funzionali o meno in modo realistico.

## Il Comitato d'Intesa attuale è superato

**C.d.I.: In occasione della visita del Presidente Pertini si è riunito il CNI i cui lavori sono stati considerati, da parte della stampa e alcune forze politiche, come un rilancio di questo organismo. Ci può confermare questa impressione?**

**Pintagro:** Si deve purtroppo constatare che a certe forze politiche e a certa stampa ren-  
**de utile alimentare la polemica sulla dizione CNI e forze**

agli scopi cui dovrebbe assolvere, lo definirei sclerotico, statico mentre i rapporti fra le forze sociali sono e devono essere dei rapporti dinamici. D'altra parte ci sembra che qualsiasi Connazionale - in buona fede - si renda conto di quanto sia ambiguo e velleitario pretendere unitarietà in un organismo che - senza tener conto delle diversità socio-storico - politiche - presuppone aprioristicamente una unità che obiettivamente non c'è nei momenti operativi.

## Proponiamo un «Comitato di Consultazione»

**C.d.I.: Cosa propone la DC?**

**Pintagro:** Mi sembra che la risposta sia contenuta nella precedente risposta. Se mi permette vorrei esplicitarla. Premesso che la DC ritiene necessario uno strumento a livello Federale il quale abbia il compito di individuare i problemi e focalizzarli si tratta di costituire un «Comitato di Consultazione» fra le forze sociali, non quale foro di esigenze di profilazione politica o per scopi puramente tattici o strategici  
**C.d.I.: In altri Paesi, come la Svizzera, continua ad operare il CNI...**

**Pintagro:** Non si può escludere che in altri Paesi si renda

necessario un tipo di intervento diverso da quello che può essere l'intervento in Germania, in Francia ecc. In Svizzera esiste una situazione particolare contingente che, forse, ha giustificato in una certa fase uno strumento come il CNI.

Se dobbiamo leggere, però, i lavori del «Lucerna I e Lucerna II» dobbiamo ammettere criticamente ed obiettivamente che anche in Svizzera il CNI è stato superato dall'evoluzione dei fatti e dai rapporti fra le forze vive della società, proprio perché inteso in modo statico rispetto ad essa.

**C.d.I.: Secondo lei, Sig. Pintagro, pensa che altre forze politiche e sociali concordano con questa vostra proposta?**

**Pintagro:** Mi rendo perfettamente conto del fatto che una nuova proposta viene sempre accolta con sospetto.

Tengo a precisare, però, che la proposta DC parte dalla premessa di voler sbloccare, nell'interesse dei nostri Connazionali, in positivo, i rapporti fra le forze sociali che come è noto attraversano una difficile fase di stallo. Cose d'altra parte note, soprattutto al Corriere d'Italia che vive anche in prima persona i problemi dei nostri lavoratori svolgendo tra loro un utile servizio sociale e di sensibilizzazione.



*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

REPUBBLICA

pag. 1

*In un ristorante di New York*

# Arrestato dall'Fbi Luigi Cavallo forse conosce chi ha "rapito" Sindona

*Quando l'hanno ammanettato  
era insieme ad  
un giornalista  
di "Panorama", al quale  
aveva promesso un incontro  
con la famiglia del finanziere*

NEW YORK, 20 — Il giallo Sindona diventa sempre più ingarbugliato. Agli ingredienti finora noti, mafia e consistenti interessi politici ed economici, se ne è aggiunto uno nuovo, sconcertante e misterioso. Luigi Cavallo, il fondatore di « Pace e libertà », insieme con Edgardo Sogno per il golpe bianco, è stato arrestato pochi giorni fa, a New York mentre — sostiene l'Fbi — stava per mettersi in contatto con il finanziere.

La notizia è stata resa nota solo ieri dalla polizia americana che non ha aggiunto particolari, tranne il fatto che Cavallo è finito in carcere perché trovato in possesso di un passaporto falso.

PAESE SERA

pag. 22

IL SETTIMANALE «Panorama» era da tempo in contatto con Luigi Cavallo, uno degli uomini che meglio conoscono i misteri delle operazioni legate al banchiere di Patti. E' proprio Cavallo, del resto, l'anonimo personaggio che, in un'intervista rilasciata a «Panorama», lanciò pesanti accuse al deputato dc Massimo De Carolis, il quale sarebbe stato uno degli uomini politici italiani che ricevettero fondi dal finanziere. Alla fine di settembre, l'ex braccio destro di Sogno promise al settimanale un incontro con la famiglia di Sindona e insieme col giornalista Romano Cantore, preme un aereo per New York, dove era anche possibile « avere dei documenti ».

Passarono alcuni giorni, il tempo necessario ad avviare i contatti, poi — l'11 ottobre scorso — Cavallo invitò Cantore a cena per comunicargli che era arrivato il momento dell'incontro: l'appuntamento definitivo era per la mattina dopo, alle ore 11. Ma, proprio mentre il giornalista e Cavallo stavano prendendo gli ultimi accordi, quattro agenti dell'Fbi entrarono nel ristorante e li arrestarono. Cantore è stato poi rilascia-

to e, una volta in Italia, è stato interrogato a lungo dai giudici milanesi davanti ai quali ha ricostruito l'intera vicenda.

Cavallo, invece, è ancora nelle celle del Metropolitan Correction Center di New York. Davanti alla giustizia americana, infatti, deve rispondere non solo del passaporto falso che aveva in tasca, ma è sospettato anche d'esser coinvolto in qualche modo nel « rapimento » del finanziere. Particolare interessante, il documento non era di nazionalità italiana né americana. Ora, visto che, fino a poco fa, l'inventore dei sindacati gialli girava tranquillamente con il passaporto in regola, questa circostanza appare strana. Potrebbe essere spiegata solo se, come pare, la questura romana avesse deciso di ritirargli i documenti necessari all'espatrio.

In ogni caso, resta il dato più sconcertante della vicenda: Cavallo, da molti indicato anche come agente della Cia, conosceva i rapitori di Sindona, o faceva addirittura parte del gruppo che, attraverso la sparizione del banchiere, ha tentato una colossale operazione di ricatto

i cui destinatari erano, con ogni probabilità, importanti settori del mondo politico e finanziario italiano?

Intanto la notizia dell'arresto di Cavallo ha suscitato le prime reazioni. « Uno così non va a farsi arrestare negli Stati Uniti per un passaporto falso se non ha dei buoni motivi ». A Milano non si trovano i giudizi dell'inchiesta Sindona. Si trova, e avanza alcune supposizioni, elencando dei dati di fatto, una persona che agli inquirenti è molto vicina. Diciamo: un grande esperto nell'affare Sindona. Sentiamolo: « Che Cavallo fosse in rapporti, e stretti con Sindona, io non ho dubbi ».

In quali rapporti? (Pensi ai fratelli Spatola? « Loro avevano il compito di fare da postini in questa storia della "scomparsa" di Sindona. Cavallo molto probabilmente era l'uomo di certi collegamenti ». Una specie di incaricato per le operazioni speciali? « Diciamo pure così ». E il nostro interlocutore ci fa un esempio. « Si ricorda l'intervista apparsa qualche giorno fa su *Panorama*, quella con un anonimo collaboratore di Michele Sindona? Ecco, quell'« anonimo » è Luigi Cavallo. E' questa la pista da seguire ».

## «Aveva un passaporto falso»

NEW YORK, 21 — L'accusa, per Luigi Cavallo, è di essere entrato negli Stati Uniti con un passaporto falso, tra l'altro neppure italiano. I servizi federali per l'immigrazione hanno aperto nei suoi confronti un procedimento per l'espulsione, e la relativa udienza dinanzi alla corte di New York è stata fissata per metà dicembre. Le autorità consolari italiane hanno precisato di non aver mai ricevuto la notifica dell'arresto, ma la conferma viene dalla direzione del Metropolitan Correctional Center, il carcere newyorkese dove, tra l'altro, si trova anche Carlo Bordini, ex socio ed ora aspro accusatore di Sindona. Bordini è tra l'altro l'uomo che ha affermato di essere in possesso della famosa lista dei «500», cioè i clienti segreti del finanziere che avevano le banche di Sindona per l'esportazione clandestina di valuta.

In pratica, viene confermata la storia di

«Panorama». Solo che, nella versione americana, le date non tornano. Secondo quanto affermano le autorità federali, Cavallo è entrato clandestinamente in USA il 3 ottobre, ed è stato arrestato il giorno successivo. Interrogato come ex amico di Sindona dagli inquirenti che si occupavano della scomparsa del finanziere di Patti, è stato rilasciato il giorno 11, e, il giorno stesso, nuovamente arrestato dagli agenti federali per l'immigrazione.

Sempre secondo le autorità federali americane, Cavallo, quando è giunto a New York, non proveniva dall'Italia, e il suo passaporto falso non era né italiano né americano. «Se avesse presentato il suo vero passaporto — ha dichiarato l'Fbi — non vi sarebbero stati motivi per impedirgli l'ingresso negli Stati Uniti». Ciò che non si comprende è perché, se la versione fornita è vera, il procedimento per l'estradizione non sia stato avviato il giorno stesso del primo arresto.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL TEMPO  
Ritaglio del Giornale.....  
del... 21. OTT. 1979..... pagina... 9

# «La riforma è indispensabile per la libertà del giornale»

## Incontro di Pertini con una delegazione di emigrati in Germania

Il Capo dello Stato ha ricevuto al Quirinale una rappresentanza sindacale dell'emigrazione italiana in Germania, accompagnata dal segretario generale della UIL Benvenuto e dal presidente nazionale dell'ITAL-UIL Scarpellini.

Nel corso dell'incontro è stato consegnato al Presidente Pertini un memoriale nel quale si chiede il diritto di voto per le elezioni italiane e per le amministrative tedesche, la sollecita istituzione del Consiglio generale dell'emigrazione, eletto a suffragio universale dai cittadini all'estero e con poteri decisionali, l'istituzione del bilinguismo nelle scuole tedesche delle zone dove l'emigrazione italiana è presente.

Il Capo dello Stato ha ricevuto al Quirinale una rappresentanza sindacale dell'emigrazione italiana in Germania, accompagnata dal segretario generale della UIL Benvenuto e dal presidente nazionale dell'ITAL-UIL Scarpellini. Nel corso dell'incontro è stato consegnato al Presidente Pertini un memoriale nel quale si chiede il diritto di voto per le elezioni italiane e per le amministrative tedesche, la sollecita istituzione del Consiglio generale dell'emigrazione, eletto a suffragio universale dai cittadini all'estero e con poteri decisionali, l'istituzione del bilinguismo nelle scuole tedesche delle zone dove l'emigrazione italiana è presente.

La riforma favorisce la nascita di nuove testate e di nuove testate di giornali e di periodici e si favorisce la partecipazione attiva di tutti gli italiani all'estero. Il memoriale consegnato al Presidente Pertini chiede il diritto di voto per le elezioni italiane e per le amministrative tedesche, la sollecita istituzione del Consiglio generale dell'emigrazione, eletto a suffragio universale dai cittadini all'estero e con poteri decisionali, l'istituzione del bilinguismo nelle scuole tedesche delle zone dove l'emigrazione italiana è presente.

Il memoriale consegnato al Presidente Pertini chiede il diritto di voto per le elezioni italiane e per le amministrative tedesche, la sollecita istituzione del Consiglio generale dell'emigrazione, eletto a suffragio universale dai cittadini all'estero e con poteri decisionali, l'istituzione del bilinguismo nelle scuole tedesche delle zone dove l'emigrazione italiana è presente.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Al sottosegretario Cuminetti al convegno dell'Ucsi

## «La riforma è indispensabile per la libertà dei giornali»

Invito al Parlamento per una rapida approvazione - «Stanare i frenatori occulti» - Ai primi di novembre decisione sul prezzo della carta

FIUGGI — Preoccupato dell'acuirsi della crisi della stampa italiana, il governo ritiene che la legge di riforma dell'editoria debba essere al più presto approvata dal Parlamento. Si tratta infatti di uno strumento insostituibile, anche se eccezionale e limitato nel tempo, per il risanamento delle testate giornalistiche, condizione primaria, questa, per garantire la libertà di stampa e l'autonomia dei giornalisti.

Lo ha sottolineato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio per i problemi della stampa, on. Sergio Cuminetti, intervenendo ieri a Fiuggi all'apertura dei lavori del convegno su «Stampa e potere: informazione come servizio» indetto dall'Ucsi (Unione cattolica stampa italiana). Il convegno, al quale partecipano numerosi esponenti del mon-

do dell'informazione, si concluderà oggi con un discorso del presidente della dc e dell'Ucsi, on. Flaminio Piccoli.

Cuminetti è partito dalla considerazione che «in un paese libero, è libera quella stampa che chiude i conti in attivo o, quanto meno, in pareggio». Per sottolineare che il Parlamento, con il disegno di legge di riforma dell'editoria, «sta cercando di eliminare le strozzature che impediscono alla stampa — intesa nell'accezione più ampia del mondo dell'informazione — di risanare i suoi bilanci». Una legge, dunque, che ha «finalità curative» e per questo eccezionale e che prevede «interventi limitati nel tempo, della durata di cinque anni». Si tratta di interventi, di provvidenze «generalizzate alle varie testate, e non specifici su uno o pochi organi di stampa»

mirando «al risanamento industriale di un intero settore produttivo e non di una singola azienda giornalistica».

Continuando ad illustrare la riforma, Cuminetti ha ricordato che la legge si propone di agevolare le indispensabili innovazioni tecnologiche «nel massimo rispetto dei diritti delle persone che operano nel ciclo produttivo dell'informazione». L'obiettivo è di facilitare il ricambio dei mezzi tecnologici, sia mediante la concessione di mutui agevolati, sia attraverso la costituzione di un fondo centrale di garanzia favorendo inoltre la mobilità del personale con misure di prepensionamento e di aumento dell'indennità di fine rapporto.

La riforma favorisce la nascita di nuove testate e di cooperative di giornalisti e di poligrafici e si batte contro le concentrazioni editoriali — che, secondo Cuminetti, «spengono il pluralismo e, conseguentemente, riducono la libertà» — e le catene di testate, anch'esse «pericolose». Contro le concentrazioni, la legge di riforma dell'editoria pone questi limiti: un editore non può produrre più del 20 per cento delle copie tirate dai giornali quotidiani in Italia; non può superare il 50 per cento delle copie nell'ambito della stessa regione; non può neppure superare il 50 per cento delle copie tirate dai giornali quotidiani editi nella medesima area interregionale (Nord, Centro e Sud). Sempre per quanto riguarda gli editori, la legge prevede la trasparenza dei bilanci, la chiarezza degli assetti proprietari e la conseguente pubblicità delle fonti di finanziamento.

Nel ribadire l'esigenza di una sollecita approvazione della legge, Cuminetti ha affermato: «Se ci sono frenatori occulti, vanno stanati, portati alla luce del sole, costretti ad assumersi le loro responsabilità».

Cuminetti non ha, infine, né smentito né confermato l'aumento del prezzo della carta limitandosi a dire che il problema carta — da coordinare con la riforma dell'editoria — sarà esaminato nella riunione collegiale prevista per la prima decade di novembre.